



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 66° n. 298
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì
19 dicembre 1989



I rapitori del 2 italiani «La Farnesina era avvisata»

«Avevamo avvisato da tempo l'Italia di allontanare dal nord della Somalia le sue ditte e i suoi operai. Lì c'è la guerra, e noi non possiamo farci carico delle sue eventuali conseguenze sui civili stranieri. Così dice Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo che ha rivendicato il sequestro del cargo «Wanda» al largo delle coste di Berbera. A bordo c'erano anche due italiani, Mario Raggio e Giuseppe Virgilio (nella foto).»

A PAGINA 18

Nell'ateneo di Palermo, occupato da un mese

«L'ateneo di Palermo, occupato da circa un mese, è come eravamo non funziona. Gli studenti dell'89 sono assai distanti da quelli del '68. A noi piace, ordine, serietà e un'altra e disinquinata, rhabla caratterizzano questo movimento che, in nome della libertà, si oppone al ministro Ruberti e al pericolo di privatizzazione delle università. Domani in città si terrà una manifestazione. Un incontro nazionale a gennaio. Solidarietà di Occhetto.»

A PAGINA 18

Il vescovo al Pci calabrese: «È solo l'inizio, ci rivedremo»

«È solo l'inizio di un dialogo. Dobbiamo rivederci. Sono le parole di mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e presidente dell'episcopato calabrese, all'incontro con la direzione regionale del Pci, il prelado ha illustrato e discusso con gli esponenti comunisti il documento della Cei sul Mezzogiorno. Un avvenimento senza precedenti, un segno di speranza per la Calabria nuova che vogliamo costruire.»

A PAGINA 18

«Liberiamo il tempo»: un dossier dell'Unità

L'organizzazione del tempo nella nostra società è naturale? È neutra? Le comuniste propongono una legge di iniziativa popolare per liberare il tempo dal dilatare dell'impresa e restituire a cittadini e cittadini. Il dossier della legge e la spiegazione di essa secondo le promotrici interviste con Fausto Bertinotti, Elio Giovannini, Antonina Rinaldi, notiziario e scheda a cura di Bruno Ugolini, Annamaria Quadri, Maria Serena Palieri; un commento di Chiara Santoro.

NELLE PAGINE CENTRALI

Battuto Lula In Brasile vincono i conservatori

Collor batte Lula. È il verdetto delle presidenziali brasiliane. Lo scrutinio ufficiale del ballottaggio di domenica procedette lentissimo ma per quello ufficiale non ci sono più dubbi. I dati, riferiti dalla rete Globo tv, danno al populista di destra Fernando Collor un vantaggio pari al 5,1% sul candidato della sinistra. Il primo avrebbe ottenuto oltre 32 milioni di voti contro i 29 di Luis Inacio da Silva.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Venticinque anni dopo il golpe del 1964, la lunga e travagliata transizione democratica al regime militare si è finalmente conclusa. Ma il primo presidente brasiliano democraticamente eletto dal 1960 ha un nome che è un boccone amaro da ingoiare per le forze progressiste del Brasile, quello del giovane candidato populista Fernando Collor. È ormai certo, infatti, che è lui il vincitore del ballottaggio finale delle presidenziali. I dati sono ancora quelli di uno scrutinio ufficiale, diffuso dalla rete Globo, ma ora resta solo da chiedersi quale sarà lo scarto finale di vantaggio per Collor nei confronti del suo avversario l'ex operaio e leader sindacale Luis Inacio «Lula» Da Silva. La chiave della sconfitta di Lula, che nei sondaggi era dato testa a testa con Collor, è il risultato di San Paolo, dove il Pci governa da un anno.

A PAGINA 6

Addio, vecchio onesto giornalista puro

Fa un certo effetto vedere inossidabili conservatori impegnati in analisi di stampo vetero-marxista sulla immutabile natura del capitalismo e sulla comune vocazione peccaminosa dei capitalisti; fieri censori del cosiddetto «partito irresponsabile», cioè del giornalismo politicamente impegnato, improvvisamente convertiti alle tesi opposte. (Il giornalismo non sarebbe altrimenti concepibile che come passione politica); uomini di governo che giudicano inopportuno governare «a caldo»; commentatori che, seguendo umori e convenienze, scambiano le sinergie con le concentrazioni, le concentrazioni con l'oligopolio e l'oligopolio con la libertà di mercato. Nella guerra per il controllo dell'informazione l'arma più usata sembra essere in definitiva la disinformazione. Così, ad esempio, ci si sente spesso ripetere che l'operazione Berlusconi-Mondadori non sarebbe diversa dall'operazione Mondadori-Espresso della scorsa primavera. Sem-

PAOLO PAGLIARO

Altre argomenti «fortemente in campo dagli eguani e dai giusti». Peccato che si tratti invece di operazioni niente affatto assimilabili, tant'è che quasi tutte le legittime antitrust esistenti consentirebbero la prima e impedirebbero la seconda. La ragione è semplice, anche se il fronte dei giusti si ostina a ignorarla: nel caso Berlusconi-Mondadori non si sommano solo giornali ad altri giornali, si sommano giornali, televisioni e radio (con relativa raccolta pubblicitaria). Le legittime antitrust definiscono questa situazione «concentrazione multimediale»: e, pur nella diversità delle norme, la limitano ovunque, dalla Gran Bretagna (articolo 23 del Broadcasting Act) alla Francia (legge del 27 novembre 1986) dal Canada agli Stati Uniti. È troppo pretendere che ci si occupi professionalmente del problema - come ad esempio quegli inguaribili distratti che dirigono la Federazione della stampa - tenga conto di questa non lieve differenza?

MISERENDINO, TELO

A PAGINA 4

L'ultimo tiranno e l'Europa

RENZO FOA

Dovevamo ancora contare morti, qui in Europa, morti nel nome di quei diritti alla libertà e di quei valori che hanno segnato il 1989. Sono tanti, forse centinaia. E se sono veri i racconti che attraversano faticosamente l'ultimo brandello di «conduttore» Nicolae Ceausescu rivela brutalmente agli occhi del mondo il suo volto feroce. Timisoara, grossa città della Transilvania vicino al confine ungherese, è una città che sanguina. Armi alla mano tra sabato e domenica polizia ed esercito si sono scatenati contro la folla che tentava di impedire l'espulsione di un religioso, un uomo colpevole di difendere i cittadini della minoranza magiara dalle angherie del potere. Ed a quel punto la protesta si è estesa, divampando come ribellione popolare contro il tiranno. Vi hanno partecipato tutti al di là del gruppo etnico di appartenenza, romeni, ungheresi, tedeschi. L'obitorio municipale, dicono alcuni te-

GABRIEL BERTINETTO

stimoni, domenica sera era stracolmo: centinaia di corpi senza vita. Le fonti ufficiali tacciono. Timisoara è isolata, presidiata da reparti militari, di fatto in stato d'assedio. Le autorità di Bucarest si limitano a ricordare minacciosamente alla popolazione che ogni violazione delle leggi sarà punita con severità. Ma i mass-media non danno alcuna informazione su ciò che è avvenuto, né tanto meno indicano dove. Per ricostruire i fatti bisogna mettere insieme le testimonianze di persone che sono riuscite ad uscire dalla Romania prima che le frontiere con i paesi limitrofi venissero chiuse. Sono testimonianze dirette o indirette, raccolte a Budapest, Belgrado, Vienna.

Il ministro sovietico protagonista di due storici avvenimenti Primo accordo tra l'Urss e la Cee Shevardnadze varca la soglia della Nato

Due giorni storici di Eduard Shevardnadze a Bruxelles. Il ministro degli Esteri sovietico ha firmato ieri il primo trattato di cooperazione tra la Cee e l'Urss che abatterà, entro il 1995, tutte le barriere commerciali. «È un accordo per il futuro, per creare un nuovo spazio economico europeo». E questa mattina Shevardnadze varcherà per la prima volta i cancelli della Nato per incontrare il segretario Manfred Woerner.

LUCIANO FONTANA

Il ministro degli Esteri sovietico, sorridente, prima della firma ha voluto abbracciare la bandiera a dodici stelle della Cee. Ad accoglierlo, a nome dei Dodici, c'era il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, presidente di turno. Il trattato di cooperazione, che segue quelli sottoscritti con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, vuole eliminare, con un processo graduale, tutti i limiti alle importazioni dall'U-



Willy Brandt

Tedeschi in Europa A Brandt l'ovazione del congresso Spd

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. I socialdemocratici tedeschi sono arrivati all'appuntamento di quella che dovrebbe essere la loro seconda Ba Godesberg nel momento in cui si compie la rivoluzione democratica della Germania dell'Est. Il congresso della Spd, che si è aperto ieri a Berlino ovest, non poteva sottrarsi all'imperativo della storia, che ha imposto al primo punto il dibattito sulla questione tedesca. La «Dichiarazione di Berlino» che la direzione del partito ha proposto al congresso, prevede una via all'unità tedesca che ha come premessa e corollario l'unità dell'Europa nella pace e nella cooperazione. Questo processo che, come ha detto Willy Brandt suscitando l'entusiasmo del congresso, dovrà «far crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme», ha come obiettivo una «unità statale di carattere federale».

MISERENDINO, TELO

A PAGINA 4

Il dc Alberto Michelini spara a zero su Forlani Tutto secondo i patti Carraro al Campidoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il «patto» ha funzionato: la Dc ha «regalato» la poltrona di sindaco della capitale al socialista Franco Carraro. È il primo uomo del Psi a ricoprire questa carica a Roma. Con il voto favorevole di Dc, Psi, Psdi, Pli, Susanna Agnelli (gli altri due repubblicani, hanno votato scheda bianca) e un voto «in più» rispetto al previsto. Franco Carraro è stato eletto ieri sera sindaco della capitale. Il deputato e europarlamentare dc Alberto Michelini, candidato alla carica di vicesindaco e poi «scaricofa» a vantaggio della collega di partito Beatrice Meda, ha polemicamente disertato la seduta di ieri sera. Michelini ha infatti affermato di aver già «contrattato» le sue dimissioni da Strasburgo per fare il vice a Carraro, mentre all'improvviso gli è stata comunicata la caduta della sua candidatura. La nuova compagine del governo della capitale è così composta: undici assessorati alla Dc, cinque ai socialisti, uno al Psdi e uno al Pli. I Verdi hanno abbandonato per protesta l'aula non partecipando alle votazioni, i comunisti hanno votato Alfredo Reichlin, il principe missino Ruspoli ha preso 4 dei sei voti del Msi, Pannella ha ottenuto un voto.



Franco Carraro

ROSSELLA RIPERT A PAGINA 9 e IN CRONACA

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Spirito prefettizio

AUGUSTO BARBERA

Il prefetto di Bologna, ricomponendo una obsoleta norma del testo unico del 1915, ha intimato al consiglio comunale di quella città, con formale provvedimento, di porre all'ordine del giorno della seduta di domani i provvedimenti necessari per attrezzare i campi sosta dei nomadi. Poi ci ha ripensato e proprio ieri ha ritrattato l'intimazione. Un ripensamento opportuno dal momento che Bologna è all'avanguardia in Italia avendo già attrezzato due campi e avendo in programma altri tre. Forse al prefetto tutto ciò non basta, ma la sua insoddisfazione è condivisa dalla stessa giunta che vuole fare ancora di più. C'è comunque un particolare che era sfuggito al prefetto, e che sottoponiamo alla sua meditazione: che la Costituzione italiana non menziona i prefetti e garantisce con forza invece l'autonomia comunale imperniata sulla libera assemblea elettiva; libera in primo luogo perché sovrana nel disporre il proprio ordine del giorno. Negli stessi giorni il commissario del governo presso la Regione Emilia Romagna comunica alla Regione stessa che la commissione di controllo (da lui presieduta) ha bocciato il piano paesistico regionale sia il piano della grande distribuzione commerciale ed ha inoltre avanzato dubbi (per ora) sul tentativo della Regione stessa di attrezzarsi per seguire i processi immigrativi nel proprio territorio dal Terzo e Quarto mondo.

Ha vinto (per ora) il partito del cemento che pretende mani libere su coste, letti di fiume, canali di montagna, zone storiche archeologiche, centurazioni. La filosofia è la stessa che sottende la bocciatura del piano degli ipermercato. Il sì al liberismo selvaggio; il no a una politica di programmazione nell'uso razionale delle risorse. La Regione Emilia Romagna, secondo questa filosofia, collabora, se mai, fattivamente alla spazzatura dei rifiuti tossici cui sembra ridursi la politica ambientale nazionale. Il Comune di Bologna è messo ingiustamente sotto accusa per il non fare, la Regione Emilia Romagna è sotto accusa perché non è stata inerte e passiva. E il governo? In questa vicenda non mi sento di chiamare in causa il ministro Gava, che da politico accorto certo non gradirà che un prefetto ceda un «caso» proprio nei giorni in cui lo stesso ministro è impegnato in Parlamento in una battaglia contro l'opposizione proprio per rilanciare con la riforma delle autonomie il ruolo dei prefetti. E non mi sento di chiamare in causa il ministro Macchiano che ha scritto al commissario di governo esprimendo una valutazione positiva sul piano paesistico dell'Emilia Romagna. E tuttavia grandi sono le responsabilità del governo; e degli stessi ministri Gava e Macchiano. Se non c'è responsabilità per gli episodi, c'è responsabilità per le politiche che quegli episodi alimentano. Dico al ministro Gava che è proprio lo spirito prefettizio che anima tante parti del testo di riforma delle autonomie che finisce per incoraggiare il rinvincimento di questo o quel prefetto. Un rinvincimento a senso unico, per altro, atteso che ben poche sono le notizie di attivismo prefettizio (e qui avrebbero fondamento) nei confronti di quelle giunte di tante regioni meridionali che per mesi e mesi non convocano i consigli comunali. E dico al ministro Macchiano che è proprio l'inerzia del governo nei confronti delle tante regioni che a tutt'oggi non hanno adempiuto all'obbligo di varare i piani paesistici che incoraggia la repressione delle regioni che, invece, si sono attivate per la tutela dei beni ambientali e paesaggistici.

Mentre il ministro Farinon, cui compete la tutela dei beni paesaggistici, e che finora ha brillato per la sua assenza, si è svegliato, pare, proprio per sollecitare la bocciatura del piano dell'Emilia Romagna. Se la Regione Emilia Romagna incontra oggi detti ostacoli qualche mese fa, a un mese dalle elezioni sarde, la precedente giunta di sinistra della Regione Sardegna si è vista respingere la legge di difesa delle ultime e splendide coste di quell'isola con una singolare motivazione: l'essere andata al di là della legge Galasso. In questo modo si trascurava, o si fingeva di trascurare, che detta legge era stata voluta dal Parlamento proprio come misura minima di salvaguardia in attesa dell'esercizio delle competenze regionali.

Non ho espressamente usato fin qui espressioni quali «centralismo» e «autonomismo»: tali categorie interpretative sono in realtà inadeguate e proprio per questo rappresentano un limite di cultura politica di cui la sinistra fa fatica a liberarsi. In realtà siamo al di là del conflitto tra centralismo e autonomismo: il conflitto è diverso e più complesso e tocca questioni di fondo, non ultimo il tema stesso della tutela degli interessi generali e di una politica di programmazione adeguata a sostenerli. Non è per rispetto delle autonomie che il governo centrale spesso rifiuta di svolgere una funzione di sintesi nei confronti delle autonomie locali, richiamando al loro dovere Comuni e Regioni inerti, tutt'al più limitandosi a cogestire o a contendere agli stessi brandelli di competenze. E non è per invertere centralismo che si nega ai Comuni una legge dei suoli in grado di dare agli stessi livelli poteri sul proprio territorio. Non è solo espressione di centralismo il tentativo del ministro Prandini di varare un piano casa che taglia fuori Comuni e Regioni riservando direttamente al ministro la spartizione di concessioni e finanziamenti direttamente alle imprese per di più imponendo tipologie edilizie unificate su tutto il territorio nazionale. In nome di tante emergenze (i nomadi, la casa, l'ambiente, i deficit pubblici, le calamità naturali, i campionati di calcio, l'adriatico) non si sconvolgono solo assetti costituzionali, si allontanano ancor più ogni programmazione possibile, si deresponsabilizzano le forme di autogoverno locale, si incentiva il malaffare, si sovraccaricano gli apparati centrali, si alimentano perniciose confusioni di responsabilità.

La rifondazione è un'occasione per evitare la spregiudicatezza nella ricerca delle alleanze e la moderazione nelle scelte di politica economica e programmatiche

L'autoinganno del Pci diviso tra «fare» ed «essere»

FERNANDO VIANELLO

Un partito, proprio come una società o un individuo, non va giudicato per la coscienza che ha di se stesso. Esso va giudicato per ciò che fa. Il divano fra ciò che fa il partito (o una società, o un individuo) fa e ciò che pensa di essere non può mai essere annullato, ma può risultare, a seconda dei casi, più o meno ampio. Ora, a me - non comunista - pare che nel caso del Pci questo divano sia molto ampio, e che la questione meriti di essere considerata con attenzione: particolarmente (anche se non solo) in vista di una fase costituente che mi auguro non tardi a prendere il via, e che comporterà un confronto fra un punto di vista «interno» e uno «esterno» al partito.

Chi si pone da un punto di vista «esterno» non può che giudicare il Pci per ciò che fa, ossia per le linee d'azione prospettate e attuate, per le proposte concrete, per i programmi. Ma non è principalmente sulla base di queste cose che il Pci è avvezzo a giudicarsi, e a chiedere di essere giudicato. Esso è avvezzo a giudicarsi soprattutto per ciò che ritiene di essere intrinsecamente, in virtù di un'investitura (che ieri affondava le sue radici in una filosofia della storia, oggi forse solo in una tradizione e in un profondo sentimento di appartenenza) dinanzi alla quale linee d'azione, proposte concrete e programmi impallidiscono fino a scomparire come le stelle al cospetto del sole.

Ricerca di alleanze

È proprio questo a ben vedere - il non mettere in gioco la propria identità sul «fare» ma sull'«essere» - che ha consentito al Pci una grande spregiudicatezza nella ricerca delle alleanze e un'altrettanto grande moderazione nelle scelte di politica economica. Vi è in ciò, mi si consenta di dire, un elemento di autoinganno. Non v'è dubbio, per fare un esempio, che il programma economico della socialdemocrazia svedese appaia a qualsiasi osservatore spregiudicato come inconfontabilmente più radicale di quello del Pci. Ma non v'è

tempo le svolte fossero meno nette e improvvise (si pensi alla svolta di Salerno). Né solo perché, grazie al cielo, l'autorità dei capi è nel frattempo diminuita e oggi si parla più liberamente. Ma anche, e credo soprattutto, per quello che sopra ho chiamato un elemento di autoinganno.

Un partito paralizzato

Se il Pci ha potuto sostenere un governo Andreotti (come, molto prima, un governo De Gasperi), è anche perché riteneva che la sua identità fosse ben custodita altrove (sia pure in un altro tempo, in un altro modo, in un altro luogo, in un altro spazio). E se ha potuto, nella fase successiva, fare orgogliosamente appello al patriottismo di partito come surrogato dell'iniziativa politica, è perché riconosceva nella propria «diversità» un valore: un valore certo degno di rispetto, e forse anche di ammirazione, ma che innalza fra se stessi e gli altri una barriera invalicabile.

Prima, dunque, una logorante acquiescenza, poi una sterile autoemarginazione. Infine, siamo alla fase più recente, l'incertezza fra l'una e l'altra, un partito paralizzato e votato a un declino senza speranza. Per non dire a una lenta estinzione: s'intende il Pci sull'età media dei suoi iscritti e dei suoi elettori? Laura Conti ha giustamente sottolineato i rischi di una «terapia-shock» come quella cui Occhetto sottopone il

partito. Ma una «terapia shock» non può essere l'unica adeguata alla gravità della situazione? E quale rischio non è preferibile alla sicurezza della catastrofe? Questo magico scorcio degli anni 80, in cui l'Europa celebra la fine del dopoguerra, segna la fine del dopoguerra anche qui da noi. Di «fine del dopoguerra» per l'Italia ha del resto parlato, ben prima che l'espressione divenisse di moda, Augusto Del Noce, intendendo con ciò che l'avvenuta emarginazione del Pci mutava finalmente le regole del gioco fissate appunto nel dopoguerra e basate sul patteggiamento, aperto o sotterraneo, fra governo e opposizione. Che il Pci, insomma, non serviva più, e si poteva prescindere completamente nell'azione di governo, secondo lo schema inaugurato da Craxi con il decreto sulla scala mobile.

I rapporti con il Psi

Lo stesso vale per i rapporti con il Psi. Se il quadro politico si rimette in movimento, il Psi non potrà non essere investito. E se un domani dovesse decidere, anche solo per opportunismo, di cambiare alleanze, non sarebbe questo il segno che qualcosa d'importante è mutato? E una volta che l'aveva deciso, potrebbe restare a lungo uguale al Psi che conosciamo?

Riconoscere finalmente il primato dei programmi sugli schieramenti, chiamare il paese a dividersi su proposte dotate di una forte valenza simbolica (come furono per il centro-sinistra la scuola media unica e la nazionalizzazione dell'energia elettrica), reinventare - e far diventare parte del senso comune - la contrapposizione fra progresso e conservazione, varrebbe forse a restituire alla gente il gusto della politica. E particolarmente ai giovani, cui in questi anni la politica non ha certo mostrato il suo volto migliore, ma che più spesso che non si pensi appaiono pronti a uscire dall'apatia se si tratta di agire concretamente (vi è spesso un'anima buona anche nelle cose cattive, e ci non fa eccezione), e non solo di fare da spettatori alle astratte dispute che tanto appassionano gli addetti ai lavori.

Una domanda: si chiede il Pci se i giovani comprendono il politichese stretto cui i suoi dirigenti indulgono assai più di quelli degli altri partiti? E una proposta: non si potrebbe cominciare la rifondazione dal linguaggio?

Intervento

**Stati Uniti d'Europa
Ecco il vero obiettivo
dei prossimi anni**

GIULIANO TORALDO DI FRANCA

L'azione politica in generale può oscillare fra due estremi opposti. Ci sono momenti di slancio creativo, capaci di accendere gli entusiasmi e aprire le speranze. Sono momenti fortunati d'impegno costruttivo lungo una via, magari ardua, ma praticabile. Allora il nuovo coincide con il desiderabile e sembra di vedere chiaramente qual è la direzione del progresso. E poi ci sono i momenti oscuri, quelli in cui anche i protagonisti meglio intenzionati credono di non avere altra scelta che tentare d'impedire l'inevitabile. In tali periodi si combatte una battaglia di retroguardia, perduta in partenza.

Questa alleanza abbiamo visto aver luogo sotto i nostri occhi a proposito dell'unità europea. Nonostante gli atteggiamenti retrivi di Margaret Thatcher, tutto sembrava avviato per il meglio. In altri due o tre anni avremmo raggiunto la sospirata meta. I popoli erano sostanzialmente d'accordo: più di tutti il popolo italiano. Ma il crollo del muro di Berlino - di per sé cosa splendida, intendiamoci - ha cambiato le carte in tavola. Un'idea che ormai aggregava larghissimi consensi è apparsa improvvisamente sfocata, quasi *matutale*. Su di essa si stende minacciosa l'ombra di uno spettro: quello della Germania unita.

Non vorremmo creare equivoci. I tedeschi hanno tutto il diritto di volere la riunificazione. Se negassimo loro tale diritto rinunceremmo ai nostri stessi ideali di democrazia e di libertà. Ma questo non basta per farci sentire tranquilli; le preoccupazioni ci sono e sono giustificatissime. Che senso ha l'Europa dei dodici con una Germania di quella fatta nel suo seno? Si tratta di un paese di potenza economica almeno pari a quella degli altri undici messi insieme. E poi si tratterebbe soltanto di potenza economica? Le assicurazioni sul rispetto del confine Oder-Neisse mi sembrano troppe e troppo affrettate.

Non riusciamo i fantasmi del passato, va bene; ma parliamo chiaramente. Il sottoscritto crede di aver le carte in regola per farlo senza essere accusato di misogermanesimo. Infatti tempo fa, su queste stesse colonne, sostenevo che è venuto il momento di riconoscere alla nostra minoranza di lingua tedesca il diritto all'autodeterminazione. Eppure confesso che, mentre in passato non mi turbava affatto lo slogan «Ein Tirol», oggi accostare ad esso la scritta «Ein Deutschland» mi dà un certo sgomento.

Danzi a questa realtà che faccio i potenti dell'Est e dell'Ovest? Si danno ad impedire o a ritardare al massimo la riunificazione della Germania. L'ho già detto, è una battaglia di retroguardia; non s'impedisce l'inevitabile. E allora? Allora non c'è che guardare *ad di là*, uscire dall'apatia se si tratta di agire concretamente (vi è spesso un'anima buona anche nelle cose cattive, e ci non fa eccezione), e non solo di fare da spettatori alle astratte dispute che tanto appassionano gli addetti ai lavori.

Una domanda: si chiede il Pci se i giovani comprendono il politichese stretto cui i suoi dirigenti indulgono assai più di quelli degli altri partiti? E una proposta: non si potrebbe cominciare la rifondazione dal linguaggio?

Anziché parlare genericamente di casa comune, elaboriamo con coraggio un piano decennale - magari ventennale - che ci porti verso quella meta, ammettendo gradualmente i nuovi paesi, purché ormai democratici e pluralisti. Naturalmente c'è la difficoltà di definire che cos'è la Russia; problema grave, ma - come tanti altri di non difficile elezione - non insormontabile. L'Europa, l'Europa vera, non quella dei dodici, è un ideale, forse un'utopia, che vale la pena di perseguire, capace di entusiasmare, di aggregare consensi vastissimi.

La nostra cultura - nonostante i piagnistei degli autolesionisti - è ancora all'avanguardia nel mondo. Altri forse si stanno addormentando, ma non certo l'Europa. Non ci lasciamo persuadere dalla fatica e scontata seduzione atlantica. Il nostro futuro non è lì; è nell'Europa. Uniti potremo ancora dare moltissimo al mondo. Mi pare che la nuova sinistra dovrebbe far suo un tale ideale. Questa è la grande occasione creata dalla perestrojka. Non la lasciamo scappare.

sessuale rimarrà così profondamente connessa con l'identità di genere: finché una donna si sentirà donna nella dedizione, e un uomo si sentirà uomo nella padronanza di coppia, e familiare. Le erosioni avvenute in questi anni sono minime, rispetto alla compattezza di un'immagine maschile e femminile, ancora in pieno corso. E allora? Allora bisogna fare così, come si suggerisce in questa proposta di legge: dare spazio al tempo della vita con garanzie fondato; offrire congedi retribuiti che risultino legittimi per tutti; stabilire orari massimi di lavoro che siano davvero inderogabili; permettere parentesi di assenza retribuita per la formazione e l'aggiornamento; consentire flessibilità di scelta nei tempi del lavoro, dal tempo pieno al parziale, e viceversa, a seconda delle fasi di vita che si attraversano; riorganizzare il tempo dei servizi (e ogni comu-

mune dovrebbe poterlo fare autonomamente) nel rispetto degli orari di chi lavora.

Solo così, se il tempo della cura non è tempo perso a tutti gli effetti, se viene riconosciuto e legittimato sulla base del diritto, anche gli uomini vi accederanno: perché mai dovrebbero tornare a un lavoro nero come quello, se hanno conquistato il diritto di lavorare in bianco, tutto scritto e contrattato? Il primo passo è quello di far uscire il tempo della cura dal nero; poi, magari, ci si diventeranno anche gli uomini.

Quanto a noi donne, questa volta dovremmo davvero sperare, fondatamente, di essere a una svolta, e accingereci tranquillamente a sostenere questo progetto con la coscienza che i tempi sono maturi per farlo. E nel farlo forse ritroveremo la voglia di sorveglianza. Perché devono essere solo gli uomini a poter cantare «Su fratelli, su compagni?»



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Forza donne, c'è una speranza



gito o la muraglia cinese. generazioni triturate dalla fatica quotidiana e battute nella discarica.

Sembrava che bastasse gridare allo scandalo perché lo scandalo avvenisse: invece non succedeva niente. Poco per volta, col passare degli anni, si è capito che appartenevamo alla storia, e che lei ha i suoi ritmi, incuranti del tempo delle nostre vite. E così abbiamo quasi cessato di lamentarci: a che serve? In più, passavamo per lagne. E siamo sopravvissute esercitando quel poco di ironia che avevamo ancora il fiato

di produrre. Vignette terribili, dove si vede lei che gira il risotto, nell'altra mano un libro per prepararsi all'esame, e intanto con il piede mena la culla dove dorme il neonato.

Eppure, forse, qualcosa sta accadendo. Ci pensavo leggendo la proposta di legge che si intitola *Il tempo della cura*, presentato dalle nostre deputate in Parlamento. Vi si parla, finalmente, di quelle ore, di quei giorni, passati ad accudire i bambini, gli anziani, i malati, passati a mantenere vivibile la casa e la famiglia. Un tempo inopinabile

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepin, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64001.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isola, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonacci
Isola, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Caricatura n. 1461 del 4/4/1989

L'alternativa che propone Willy Brandt

MARIO TELÒ

BERLINO OVEST Il discorso di Brandt è stato interamente dedicato alla credibilità di un'alternativa socialdemocratica nella situazione storica radicalmente nuova che si prospetta alla Germania e all'Europa. «Altro che fine della storia», ha concluso il presidente dell'Internazionale socialista - La storia non procede senza alternative ed ora va davvero la pena di lavorare ad una alternativa razionale. Si trattava in effetti di risolvere un difficile problema come uscire dalla difesa respingere gli aut aut della Cdu di Kohl (riunificazione «sì o no») definire una terza possibilità precisa i caratteri essere insomma sino in fondo tedeschi ma nel contempo talmente credibili rispetto ai vicini europei da fare della questione tedesca una leva di pace e non di avvelenamento dei rapporti internazionali.

La risposta di Brandt è stata imperniata sulla tesi che il avvicinamento maturo ed inevitabile tra i popoli delle due Germanie deve essere fondato sulla seguente valutazione: «L'Europa è la vera questione aperta la Germania è un tema importante ma secondario». All'opposto del cancelliere Kohl la Spd attribuisce dunque il primato al «rispetto» e al lavoro comune con gli altri popoli europei per una stessa battaglia di pace e di cooperazione in Europa che porti al superamento della divisione pluridecennale i discorsi ardentemente e talora sorprendentemente europeisti pronunciati al Congresso dal britannico Neil Kinnock dai primi ministri socialdemocratici di Svezia (I. Carlsson) e d'Austria (Vranicki) oltre che da altri significativi ospiti stranieri danno la sensazione tangibile di un europeizzazione della questione tedesca sapientemente costruita dalla Spd.

Secondo Brandt comunemente il «che fare» non può essere ridotto come invece suggerisce l'ex cancelliere Schmidt sulla rivista *Die Zeit* ad una maggiore saggezza nelle relazioni internazionali, con i grandi con la Nato e i vicini e soprattutto con i francesi. No Brandt vede una sfida storica molto più impegnativa una fase radicalmente nuova che offre, insieme a percorsi anche una chance straordinaria. Non si tratta di una forza pura ideologica ma di un atto di realismo in cui le ragioni del cuore e quelle del cervello possono finalmente combinarsi e ricongiungersi. E questo vale anche per le relazioni internazionali i super realisti rischiano di ignorare che l'Europa una volta ridotto il gravame della divisione in due necessariamente «peserà» di più nel mondo. Avrà più responsabilità soprattutto verso il Sud del mondo e verso la pace ma quel che è certo è che «i vecchi schemi sono morti anche i nostri non corrispondono alle nuove realtà». Ma la Spd di Brandt sembra consapevole di dovere al popolo tedesco e agli europei soprattutto una sua oculata garanzia per il futuro e ciò sia

I socialdemocratici tedeschi a congresso per elaborare il «programma fondamentale» del partito che ne ridisegna il ruolo in un momento storico per le due Germanie

La Spd a una nuova Bad Godesberg

Il luogo è cambiato Berlino ovest invece che Brema com'era previsto e stabilito da tanto tempo. Il tema è rimasto quello che era il congresso che la Spd tiene da ieri mattina dentro le strutture d'acciaio del palazzo dei congressi, lontano (ma non troppo) dall'altra città (che non può così «altre») al di là del muro è pur sempre il congresso del nuovo programma fondamentale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST Quella cinquantina di pagine su cui tutta la sinistra europea ragiona da tempo quel «Bad Godesberg 2» che rappresenta il primo provvisorio approdo di un lavoro intellettuale e politico di una sofferenza riconsiderazione di sé che dura da anni. Ma non c'è niente da fare. La storia che da queste parti da qualche settimana si è messa a correre ben più veloce di chi prepara i congressi. Il «congresso del programma fondamentale» è già un'altra cosa è il congresso della «dichiarazione di Berlino» di quel documento che la direzione della Spd ha messo sulla tavola dei 441 delegati e che si intitola «I tedeschi in Europa». La sostanza difficile della lezione che viene da

quanto sta succedendo «di là» grandi speranze della rivoluzione democratica che sta scuotendo l'altra Germania ma anche le inquietudini e le incertezze del modo confuso in cui si sta sapendo la «questione tedesca» arrivano da dentro fin nei piccoli segni nel clima che regna per le sale nei pannelli appiccicati sui muri sui libri in vendita negli stand. E nello slogan del congresso una bellissima frase che Willy Brandt trovò la sera del 10 novembre nel clima eccezionale della prima grande manifestazione comune dei berlinesi dell'Ovest e dell'Est a poche ore dall'apertura del muro: «Ora tocca a crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme». Un concetto semplice che dice più di un discorso lungo tre ore perché dentro c'è tutto politica culturale sentimenti.

E lui il «vecchio presidente» è là alla tribuna diventato un pochino più vecchio (proprio in comparsa «76 anni») ma giovanito nel ruolo del prota

gonista. Il suo discorso comincerà con un ricordo personale che quasi a sottolineare fin dalle prime battute la concordanza straordinaria tra tanta parte della sua vita e la vicenda politica collettiva che oggi arriva ai suoi difficilissimi momenti di Concetti riflessioni raccomandazioni battute ruoano tutti intorno al problema dell'«unità tedesca» che è come lui stesso ha già detto e in modo molto chiaro qualcosa di molto diverso dalla «riunificazione». Il termine stesso «riunificazione» è secondo Brandt scorretto a meno che non si pensi alla ricostituzione di una «entità tedesca» che evoca i peggiori fantasmi.

La stessa esigenza di chiarezza politica di fronte alle oscure inquietudini della «questione tedesca» ha dominato d'altronde i discorsi del presidente del partito Hans Jochen Vogel e del borgomastro di Berlino ovest Walter Momper e poi negli interventi del pomeriggio quelli di Bahr («eminentza grigia» della Ostpolitik degli anni 70 di Ehmke di Koschnik, del capogruppo della Spd al Parlamento europeo Hensch di Eppler).

Momper ha sottolineato i pericoli della «campagna per la riunificazione» che sta prendendo piede nella Repubblica federale. La «riunificazione» è un modo di porre la questione dei rapporti tra le due Germanie che «scatenava vecchi e nuovi sentimenti nazionalisti

La prima giornata è stata dominata dalla rivoluzione democratica all'Est. Allarme per la campagna nazionalistica scatenata attorno alla «riunificazione»

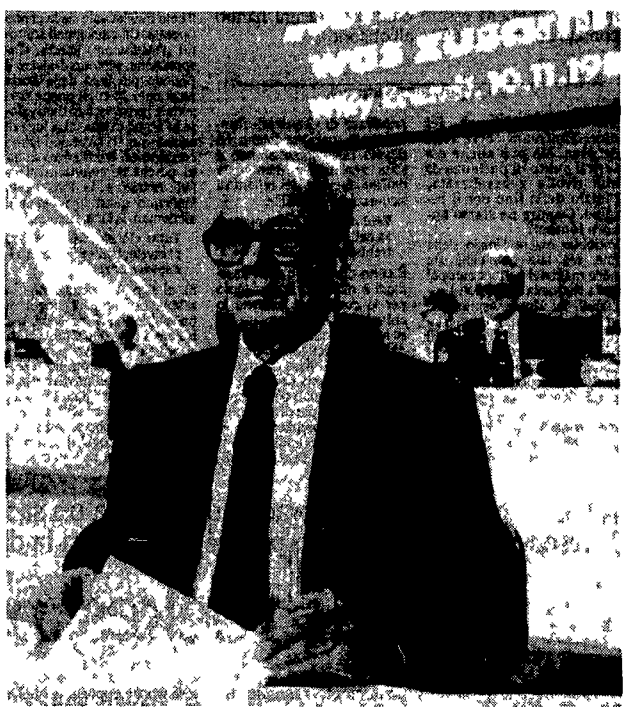
Berlino ovest non deve mirare a condizionare le riforme e la Spd deve sforzarsi di dialogare con tutte le forze anche con la Sed Pds che sta vivendo un difficile processo di riforma. È un punto di questo oggetto della Spd di contrasti che potrebbero riflettersi anche qui al congresso.

Vogel ha ripercorso lo schema della «Dichiarazione di Berlino» polemizzando con il governo federale e con Kohl il quale con i suoi tentennamenti in materia di disarmo e soprattutto con i suoi silenzi sui confini polacchi ha contribuito a disorientare a livello internazionale il suo stesso piano in dieci punti. Chi si comporta così ha detto Vogel.

«non è un patriota ma è un opportunista che per ragioni politiche interne fa lo chietto a Schönhuber (il leader dei «Republikaner») oppure un nazionalista che dal passato non ha imparato nulla».

Come aveva fatto Momper anche Vogel ha insistito sulla necessità che la «questione tedesca» non oscuri l'importanza di un impegno per la trasformazione della società tedesca federale. Anzi «proprio perché riteniamo che qui da noi molte cose debbano essere riformate comprendiamo bene che il popolo della Rdt non sia disposto a prendere come modello assoluto il nostro ordinamento attuale». È quanto poco dopo sosterrà anche Markus Mickel rappresentante della Spd il partito socialdemocratico della Rdt che in un intervento molto applaudito non risparmiò critiche proprio su questo punto ai «fratelli dell'ovest».

E così su questi accenti nei pressi in molti interventi del pomeriggio, il congresso «deviato» ha cominciato a ritrovare il suo corso «normale». Il programma fondamentale è o almeno vuole essere il tentativo di indicare la via di una trasformazione complessiva della società tedesca federale che in questa fase ha una valenza immediata anche sul problema delle riforme nel paese lontano e vicinissimo al di là del muro.



Willy Brandt al congresso della Spd

Un piano con tre tappe per l'unità tedesca

I socialdemocratici tedeschi vogliono arrivare per gradi ad uno «Stato di carattere federale» che unisca le due Germanie. Lo afferma la Dichiarazione di Berlino in discussione al congresso della Spd, che riconosce, contestando le ambiguità di Kohl, i confini polacchi e propone un piano con tre tappe: «L'unificazione dell'Europa e quella dei tedeschi - dice il documento - sono strettamente legate».

BERLINO OVEST «Il suo ruolo tedesco è in atto una rivoluzione democratica. In modo pacifico e non violento il popolo della Rdt combatte per il proprio diritto alla libertà e all'autodeterminazione. In modo pacifico e non violento ha tolto significato al muro di Berlino ha provocato l'apertura del confine e posto fine a una innaturale separazione. Tutto ciò rende più vicina la realizzazione di un sogno dei socialdemocratici: tornare a crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme in Germania e in Europa».

Comincia con queste parole la «Dichiarazione di Berlino» documento che la direzione della Spd ha proposto alla discussione del congresso straordinario che si è aperto ieri mattina a Berlino ovest. Formalmente si tratta di una mozione destinata a sostituire nel programma fondamentale che deve essere approvato dal congresso la parte sulla politica intertedesca la quale scritta prima degli ultimi sviluppi nella Rdt era ovviamente superata dai fatti. Nella sostanza la «Dichiarazione» costituisce la messa a punto definitiva dell'orientamento della socialdemocrazia tedesco-federale sul problema dei rapporti tra le due parti della Germania divisa. Un documento destinato ad avere un peso notevole nel dibattito politico interno alla Repubblica fede-

rale e anche sullo sviluppo del confronto internazionale sul tema della «questione tedesca».

«L'unificazione dell'Europa e l'unificazione dei tedeschi - si legge nel documento - sono strettamente legate e una non può essere perseguita a spese dell'altra». Chi parla di «restaurazione del Reich nei confini del 1937» chi pretende di cercare «una speciale via tedesca» alla riunificazione blocca in realtà il processo dell'unità europea e della «unità tedesca». Gli interessi europei così come quelli tedeschi aggiunge la Spd in chiara polemica con il cancelliere Kohl richiedono il riconoscimento dei confini occidentali della Polonia «senza e senza mai». I socialdemocratici non vogliono tornare indietro alla logica dell'epoca degli Stati nazionali ma guardare «a un continente unito nel quale i popoli possano godere la ricchezza della loro molteplicità» sotto la protezione di un ordine di pace europeo. In questo quadro è pensabile un «cammino verso l'u-

nione europea e tedesca» che renda «sempre più stretta la collaborazione tra i due stati tedeschi». Collaborazione che si dovrà realizzare in una grande varietà di campi dalla politica all'economia all'ambiente all'energia al traffico alla cultura e anche alla politica del disarmo.

Questa collaborazione verso una nuova qualità dei rapporti, secondo la Spd deve svilupparsi per gradi. Sulla base del Trattato fondamentale (quello stipulato nel 70 tra la Repubblica federale e la Rdt), si potrà passare a nuove intese di carattere particolare a una «comunità» basata su accordi reciproci (è la «Vertragsgemeinschaft» di cui ha parlato il capo del governo della Rdt Modrow) a una «comunità federale» («Bundesstaatliche Einheit»). Forme e tempi di questo processo afferma la Dichiarazione «non possono essere definiti oggi nel dettaglio». La Spd vuole raggiungere quegli obiettivi «non contro ma in

sieme con gli alleati e i partner» e sottolinea il fatto che saranno i cittadini dei due Stati a decidere «quali passi e quando debbono essere compiuti». Saranno i tedeschi della Rdt a stabilire «con quale obiettivo e in che modo» vogliono esercitare il loro diritto all'autodeterminazione così come il loro diritto determinare il proprio ordinamento economico e sociale. «È nostro dovere appoggiarli senza alcuna pretesa di «tutela» né politica né economica».

Colajanni sul congresso «La Spd garantirà la soluzione pacifica della questione tedesca»

BERLINO OVEST Il Congresso è consapevole che la Spd e la sua politica verso l'Est insieme all'audacia di Gorbaciov, portano il merito dei grandi cambiamenti che sono in corso. Il riconoscimento a Brandt è unanime e fondato. È tuttavia paradossalmente la Spd deve contrastare oggi l'idea che il crollo dei sistemi dell'Est sia quello del socialismo ed anche la pretesa di Kohl e della Cdu di avere la leadership e la strategia giusta per la Germania e per l'Europa. Per questo alla importante svolta del programma fondamentale che sancisce la fisionomia di un partito popolare di sinistra si è aggiunta nel Congresso la mattina incandescente dell'Est della nuova fisionomia dell'Europa e soprattutto del tema delle due Germanie. È questo il commento di Luigi Colajanni membro della direzione del Pci e invitato al Congresso come rappresentante dei comunisti italiani.

«La Spd con Vogel con il

Quinto vertice inter-tedesco e prima visita del cancelliere di Bonn nella Rdt. Attesa per il discorso che pronuncerà in piazza

Helmut Kohl parla oggi a Dresda

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO OVEST È il quinto vertice fra le due Germanie ma nessun incontro dagli anni 70 in poi ha suscitato tante attese. Il momento più delicato sarà oggi pomeriggio quando Helmut Kohl parlerà in piazza Dresda davanti alle rovine della Frauenkirche. Migliaia di cittadini scenderanno per strada e tutta Dresda e la Rdt ascolteranno in televisione il discorso del cancelliere. Potrebbe succedere di tutto. Un'accoglienza trionfale con parole di ordine sulla riunificazione. Manifestazioni di dissenso qualche provocazione. Le autorità non negano che ci sono i mori per i ordine pubblico sono state prese misure eccezionali ma l'imprevedibile è sempre dietro l'angolo. Comunque vadano le cose le preoccupazioni della vigilia fanno capire che cosa vuol dire in questo momento la prima visita del cancelliere Kohl nella Rdt. Un viaggio che sa-

rebbe stato storico in ogni caso (era programmato da molto tempo) ma il cui significato è andato dilantandosi a dismisura nelle ultime settimane. Sul viaggio (che si svolge a Dresda perché come è noto Berlino est come capitale della Rdt) sono puntati gli occhi del mass media non solo tedeschi e della diplomazia. Nella città della Sassonia (chiamata la «Firenze dell'Elba») che è il fiume che per un tratto fa da confine tra le due Germanie) sono calati più di 1500 giornalisti da tutto il mondo che hanno invaso alberghi e camere private della città e dei dintorni. L'attesa è per lo più che succederà e ciò che dirà Kohl. Sarà un discorso pacato? Tutti prevedono di sì. Per non mettere in difficoltà il nuovo vertice riformatore della Rdt ma anche per non inimicarsi ulteriormente quel-

la parte consistente dell'opposizione tedesca orientale che non vede di buon occhio il suo «piano per la riunificazione». Anche tra i rappresentanti di «Neues Forum» il principale gruppo d'opposizione non sono pacati gli accenti del cancelliere. Non è un caso che mentre Kohl sarà a Dresda a Berlino est ci sarà una manifestazione contro il cancelliere a cui hanno aderito elementi di Neues Forum. Pa role d'ordine: «No all'annessione» «no alla svendita della Rdt». Ma non è detto che manifestazioni di protesta o di dissenso da Kohl non possano avvenire a Dresda stessa. E anche i rappresentanti della Spd il piccolo partito socialdemocratico dell'est nato solo qualche mese fa hanno dato ieri bacchettate a Kohl sostenendo che il cancelliere «deve parlare con tutte le forze riformatrici» della Rdt e cercando il modo in cui avverranno gli incontri di Kohl con l'opposizione e con i rappre-

sentanti delle due Chiese. In somma non è affatto detto che la visita di Kohl si trasformi in un clamoroso successo personale del cancelliere. Il vertice vero e proprio prevede essenzialmente un incontro di due ore a quattro occhi tra Kohl e Modrow subito dopo l'arrivo a Dresda del cancelliere (che deporrà una corona di fiori in memoria delle vittime del bombardamento alleato che distrusse il 60 per cento della città provocando da 50 a 100mila morti). Modrow forse il comunista più popolare e tra i pochi ben accetti al paese è anche l'unico rappresentante della «nuova Sed» che Kohl ha voluto incontrare. Il cancelliere infatti non vedrà nemmeno il neo presidente della Sed Pds Gregor Gysi. Parlerà con Gregor Gysi il capo dello Stato (fa parte del piccolo partito liberale alleato dei comunisti) e poi con i rappresentanti delle opposizioni. Da Modrow che

Bonn ringrazia l'Ungheria «È partito da Budapest il primo colpo di piccone che ha demolito il Muro»

BUDAPEST Alla vigilia del suo viaggio a Dresda e nella Rdt il cancelliere Kohl è stato per tre giorni a Budapest. È stata definita una visita di ringraziamento e in effetti nei suoi incontri con il primo ministro Nemeth e con i dirigenti ungheresi nel suo discorso in Parlamento e nella conferenza stampa conclusiva Kohl è stato prodigo di riconoscimenti alla funzione di stimolo svolta dall'Ungheria per i grandi cambiamenti in corso nell'Europa centro-orientale e soprattutto per quanto riguarda la Rdt e la Cecoslovacchia. Riferendosi alla decisione di aprire le proprie frontiere con l'Austria presa dal governo ungherese il 10 settembre scorso Kohl ha affermato: «All'Ungheria va il merito di aver dato il primo colpo di piccone per la demolizione del muro di Berlino. Non lo dimenticheremo mai. È la prima pietra (o una delle prime) staccata dal muro di Berlino è stata offerta in omaggio dal cancelliere al ministro degli Esteri ungherese Horn Kohl ha assicurato agli ungheresi il pieno appoggio della Germania federale allo sviluppo delle riforme in Ungheria Kohl ha colto l'occasione dei suoi dieci punti per la riunificazione tedesca anche se ha collocato questo processo nel quadro più ampio della costruzione della casa comune europea. Ma ha sostenuto il cancelliere alla Germania libera e unificata potrà esistere solo in una Europa libera e unificata» un'Europa dalle porte e dalle finestre aperte non limitata a quella comunitaria Kohl ha espresso apprezzamento per la proposta di Gorbaciov di realizzare una seconda conferenza di Helsinki ma ha avvertito che «in quella sede diventerà inevitabile porre la questione tedesca».

**Montenegro
Sciopero
per aumento
dei prezzi**

■ BELGRADO. Massiccia adesione nel Montenegro allo sciopero generale di mezz'ora indetto dal sindacato ufficiale per costringere il governo a varare misure antinflazionistiche. 160.000 lavoratori in tutta la repubblica hanno incrociato le braccia per protestare contro la politica economica che ha portato gran parte della popolazione montenegrina sull'orlo della fame e della miseria sociale. L'agitazione, definita «ultimo avvertimento al governo», coincide con la presentazione in parlamento del piano del primo ministro Ante Markovic per il risanamento dell'economia jugoslava. Scioperi dello stesso genere sono stati indetti per mercoledì e per giovedì in Macedonia.

L'esecutivo presieduto da Markovic, insediatosi nel marzo scorso, ha predisposto una serie di misure urgenti per introdurre nel sistema economico i meccanismi del mercato, combattere l'inflazione, che si aggira intorno al 2.000 per cento annuo, ridurre il debito estero, attualmente di 17 miliardi di dollari, e la disoccupazione, attestata sul 17 per cento. La cura predisposta dal primo ministro è aspramente avversata dalle frange più conservatrici della società e dai dirigenti serbi e montenegrini.

**Cecoslovacchia
Smentite
voci
di un golpe**

■ PRAGA. Il portavoce del ministero della Difesa cecoslovacca, colonnello Stanislav Pohoral, ha formalmente smentito ieri sera le voci secondo cui un golpe militare potrebbe scoppiare in Cecoslovacchia. Il portavoce ha poi condannato la diffusione, soprattutto nella città di Brno (Moravia del Sud), di manifestini allarmistici al riguardo.

«Alcuni rappresentanti del «Foro civico» di Brno, raggruppamenti per telefono dalla «Afp», hanno detto di non sapere nulla circa la diffusione di questi manifestini».

Secondo il portavoce del ministero della Difesa, «la diffusione di notizie e manifestini allarmistici è un'azione totalmente irresponsabile che mira a seminare il panico e la paura tra la popolazione e a provocare l'ostilità nei confronti dell'esercito popolare cecoslovacco». Il comando dell'esercito prende nettamente le distanze rispetto ad azioni del genere e respinge tali accuse.

**Afanasiev arringa la grande folla
«A lui dedicheremo l'Unione
delle forze democratiche
dell'Urss». Venti oratori**

**Per Sakharov un funerale politico
«Sarà battaglia sul ruolo guida del Pcus»**

Decine di migliaia di persone, ancora per Sakharov. I funerali si trasformano in una vera e propria manifestazione politica. I radicali, davanti alla salma che sta nella folla del «Luzniki», promettono battaglia contro il «ruolo guida» del Pcus. L'appello a formare una «Unione forze democratiche Sakharov». Gorbaciov: «Sentiamo la sua mancanza, la perestrojka andrà avanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Gorbaciov, davanti alle spoglie di Sakharov, nel cortile dell'Accademia delle Scienze, dice: «Sentiamo tutti la sua mancanza. Ma la perestrojka andrà avanti».

È il momento dei funerali dell'accademico che tutta l'Urss sta piangendo da giorni. Con il leader del Pcus ci sono Medvedev, Jakovlev, Rizikov, Lukianov. Un bel pezzo di Politburo. Sostano per alcuni minuti nella sede dell'unica istituzione che non allontanò mai Sakharov, anche negli anni dell'isolamento. Gorbaciov ha avvicinato Elena Bonner, le ha porto le condoglianze e ha parlato con lei nascosto tra le bianche colonne del palazzo. Dopo la sosta all'Accademia, la salma di Sakharov è stata trasferita, alcuni chilometri più lontano, per una breve permanenza nella sede del suo istituto, quello di Fisica nucleare. E per le vie di Mosca c'è stato un ininterrotto corteo, con la gente che ha seguito il feretro in ogni spostamento sino alla marcia di migliaia, dietro quello strano pullman adibito a carro funebre. Come si usa in Urss. I suoi passeggeri: la salma di Sakharov, la vedova, i figli, gli amici più stretti. La gente, dietro. A piedi. Un corteo impressionante che marcia nel fango perché dopo i venti gradi sotto zero di domenica, la temperatura si è alzata trasformando le strade in un gigantesco pantano.

Il corteo arriva nell'enorme spiazzo dei complessi sportivi «Luzniki» quando sono le due del pomeriggio, già con un'ora di ritardo. Il pullman passa tra due ali di folla e di soldati. Dal palco i leader del «Gruppo parlamentare radicale» invitano la gente ad aprire un varco ma c'è bisogno del drammatico appello della stessa Bonner per evitare un pestaggio di massa: «Lasciate passare la salma, se non volete che i funerali si trasformino in un'altra Khodynka...». La vedova di Sakharov si riferisce ai mille morti del 1896 quando ci fu l'incoronazione dello zar Ni-

cola II. L'appello viene, tutto sommato, accolto e comincia la cerimonia. Sopra tutti spicca un cartello: «Perdonaci, avremmo dovuto scendere in piazza nel 1980, quando ti portarono a Gorki». Il primo a ricordare Sakharov è uno dei suoi più grandi amici, l'anziano accademico Dimitrij Likhaciov. È questo, forse l'omaggio più bello: «Salutiamo il cittadino del XXI secolo, perché l'uomo del futuro deve essere come lui è stato. Un vero profeta. E, come ogni profeta, non è stato capito e l'hanno cacciato dalla città...». Likhaciov si prende tutte le colpe perché l'Accademia delle Scienze non lo difese, anzi molti lo accusarono in quella famosa lettera del 1975. Ed ecco Eršatšenko che vede in Sakharov realizzati i valori più significativi di Tolstoj e Dostoevskij. Era uno che applicò il principio della «non resistenza al male». Legge la sua poesia: «Ad onta della futura morte... ha stretto il pugno...». Cara patria, non dimenticare la perdita di un singolo dopo l'assassinio di milioni». La gente si fitta, batte i piedi, stringe i denti, s'asciuga le lacrime. È arrivata, come dice un altro oratore, l'accademico Jurij Ossipian, «la gente più diversa, quelli che seguivano Sakharov, e quelli che adesso cercano di capirlo». Rivolto alla salma che sta in mezzo alla folla, il deputato Kovalov ricorda la «inesprimibile semplicità dell'uomo scomparso» e il poeta Suleimanov rivela le ultime ore di Sakharov, quando giovedì scorso aveva accettato di prendere parte ad un film di propaganda degli esperti nucleari. Erano nella stessa camera dell'hotel Mosca e lui spiegava la necessità di «proporre una moratoria degli esperimenti nucleari sotterranei» anche unitamente. Sakharov raccontò anche dei suoi giorni nell'esilio di Scerbinha, il villaggio presso Gorki.

Ma adesso tocca a Jurij Afanasiev, uno dei leader dei radicali. È durissimo. Attaca il «Congresso» che ha dato un

**Gorbaciov s'intrattiene a colloquio
con Elena Bonner. «Sentiremo tutti
la sua mancanza, ma la perestrojka
non farà passi indietro»**



Gorbaciov firma il registro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss dopo aver reso omaggio a Sakharov. Nella foto sotto: un ritratto del fisico scomparso nelle mani di una delle tante persone che hanno preso parte alle esequie



esempio di «immoralità» davanti al popolo, quando non ha avuto la forza di affrontare l'articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Dice: «Non si vuole toccare la natura imperiale dell'Urss e, allora, in questa oratoria, facciamo appello a chi vuole realizzare la perestrojka, costruendo l'Unione delle forze democratiche Sakharov». È il nome di una nuova organizzazione politica? È il nome di un vero e proprio partito che nasce davanti alla salma di Sakharov? Oramai è un funerale politico. Dopo l'intervento del vicepresidente del Consiglio italiano, Claudio Martelli, che porta l'omaggio del popolo e del governo (tra i parlamentari italiani Gianni Cervetti, ministro della Difesa nel governo ombra del Pci), ecco il saluto da molte regioni dell'Urss. C'è il capo degli indipendentisti lituani, Landsbergis del «Sajudis», l'estone Palm che rivela il testamento politico di Sakharov, quello in cui, tra proposte fantastiche e proposte realistiche, disegna la sua repubblica «Euroasiatica».

È un comizio interminabile. Ma la gente non si muove. Parla il ventosissimo oratore, il giurista Anatolij Sobciak, il quale sottolinea la simbolicità della data della morte, il 14

dicembre, lo stesso giorno della rivolta «decabrista» (1825). E il prete Jacunin che si permette di non essere d'accordo con la Bonner. «No, Sakharov deve essere un'icona. È una bandiera. Continuiamo la sua causa». Ed ecco, per finire, il momento cruciale. Quando, con teatralità forse eccessiva, tale Poponarov dal palco invita le migliaia di persone ad alzare la mano in segno di approvazione per l'abolizione del «ruolo guida» del partito comunista. Tutti lo fanno. E, poi, quando l'economista Gavril Popov esalta l'uomo Sakharov, colui che aveva suggerito il «compromesso storico del nostro tempo», la necessità di un'intesa tra un socialismo rinnovato e un capitalismo che cambia. Popov grida: «Il miglior modo di onorare Sakharov? Quello di trasformare il nostro dolore in pratica attiva. A cominciare dalle prossime elezioni...». Finisce così. Sulle note di un adagio di Albinoni tanto caro a Sakharov, come dico la vedova al microfono invitando la gente a non seguirlo al cimitero ebraico di Vostryakovskoe. Laggiù il premio Nobel viene sepolto quando è notte. E fanno luce solo i flash dei fotografi.

**Storico accordo Cee-Urss
Cadranno tutte le barriere
commerciali ed economiche
Oggi Shevardnadze alla Nato**

Tutte le barriere commerciali tra Cee e Urss cadranno entro il 1995. La Comunità e l'Unione Sovietica hanno firmato ieri il primo, e storico, trattato di cooperazione. «È un accordo orientato verso il futuro» - hanno dichiarato Shevardnadze e Dumas -, «un futuro di integrazione tra Est e Ovest». L'Urss punta alla creazione di un «nuovo spazio economico europeo». Oggi il ministro sovietico visita la sede della Nato.

LUCIANO FONTANA

■ Un altro muro tra le due Europe è caduto a Bruxelles. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è entrato ieri per la prima volta nel palazzo Charlemagne per firmare un trattato di cooperazione che abbatte anche le barriere commerciali. Entro cinque anni tra Urss e Cee non ci saranno più restrizioni: i paesi della Comunità non imposteranno più limiti alle importazioni dall'Unione Sovietica. La caduta delle barriere avverrà in due tappe: la prima, parziale, sarà conclusa nel 1992, la seconda, definitiva, nel 1995. In cambio Mosca si è impegnata ad aprire il proprio mercato, assicurando certezze e trasparenza agli uomini d'affari che vorranno investire in Urss.

Il trattato, che segue quelli firmati con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, avrà una durata di dieci anni. Non si ferma solo agli scambi commerciali ma prevede un'ampia area di cooperazione che copre diversi settori: dall'industria all'agricoltura, dall'ambiente all'energia, dai servizi bancari e assicurativi al turismo. C'è perfino l'impegno a scambiarsi informazioni ed esperienze nel campo della sicurezza nucleare. Una commissione mista Urss-Cee si riunirà alla metà del '92 per fare il bilancio dei primi due anni di applicazione dell'accordo e preparare la seconda fase.

Sono bastate solo tre sedute di negoziato per arrivare alla firma del più importante accordo tra la Cee e un paese dell'Est. Lo ha ricordato Roland Dumas, ministro degli Esteri francese, che, come presidente di turno, ha firmato per conto dei Dodici. Una cerimonia poco formale, animata da uno Shevardnadze di ottimo umore che davanti ai fotografi ha abbracciato la bandiera a dodici stelle.

Il ministro degli Esteri sovietico, che poco prima aveva incontrato il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, ha parlato del trattato come di un primo passo verso la creazione di un «nuovo spazio economico europeo». La caduta delle barriere commerciali è una parte di gran rilievo, di una nuova Europa integrata. Il mercato comune dell'Est e dell'Ovest potrà nascere dentro il processo della Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (originata dagli accordi di Helsinki) a cui partecipano tutti i paesi europei più Stati Uniti e Canada.

«Tra noi dobbiamo stabilire - ha detto ancora Shevardnadze - meccanismi permanenti di consultazione e cooperazione. Oggi siamo ancora alle prime pietre ma se andiamo avanti l'obiettivo di uno spazio economico comune sarà raggiunto». L'Urss, secondo fonti Cee, ha dato anche la sua disponibilità ad aderire alla Banca europea per l'Est, proposta dal presidente francese François Mitterrand. La Comunità sta diventando sempre più la pietra angolare per l'edificazione, nella stabilità, di un mondo nuovo, ha commentato Gianni De Michelis che ha avuto un colloquio privato con Shevardnadze. Il ministro degli Esteri italiano ha annunciato che all'inizio del prossimo anno andrà a Mosca: «Voglio discutere a fondo l'idea della organizzazione di una Helsinki due».

Per oggi Shevardnadze ha in programma un'altra visita storica. Il capo della diplomazia sovietica varcherà per la prima volta i cancelli della sede della Nato ed incontrerà il segretario generale Manfred Woerner, un uomo finora molto cauto nelle aperture ad Est. I colloqui, hanno confermato fonti delle due parti, saranno puntati sulle trattative per il disarmo in corso a Vienna e a Ginevra. La Nato, comunque, per dare un carattere meno ufficiale all'incontro ha precisato che Shevardnadze visiterà il proprio quartiere generale come ministro degli Esteri dell'Urss e non come capo del Patto di Varsavia.

Le cautele di Woerner non tolgono però importanza a questa visita che arriva solo tre giorni dopo la riunione del Consiglio atlantico sulla «dottrina Baker», finita con l'impegno a costruire una Nato più politica e meno «militare». Ieri Shevardnadze ha riaffermato che l'Urss vuole «far tornare tutte le proprie truppe in patria entro il Duemila. Una ritirata che non sarà il risultato di atti unilaterali ma di serie trattative che avranno la Nato dall'altra parte del tavolo. «Dovranno essere negoziati condotti seriamente e su base di reciprocità tra Est e Ovest» - ha dichiarato Shevardnadze - «. E penso soprattutto alle forze americane e sovietiche». Un'Europa meno armata dovrà nascere, secondo il ministro degli Esteri dell'Urss, in un quadro di stabilità. Un concetto richiamato anche per rispondere ad una domanda, sulla riunificazione delle Germanie: «Si dovranno rispettare le realtà. I trattati e gli accordi esistenti in Europa».

**Il congresso si terrà fra tre mesi a Rennes
È guerra aperta nel Ps francese
Fuoco concentrato su Mauroy**

È guerra aperta nel Partito socialista francese a tre mesi dal congresso di Rennes. Jacques Delors, Jean Pierre Chevenement e altri maggiori del partito hanno sparato a zero contro Pierre Mauroy, il primo segretario. «Sono cose che fanno male soltanto a chi le dice», ha replicato Mauroy. In vista del congresso si fronteggiano le correnti. E per ora Mitterrand sta a guardare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Week-end di caccia nella foresta del Partito socialista francese. Almeno tre notabili hanno impugnato la doppietta e sparato senza pietà sulla preda. Quest'ultima si chiama Pierre Mauroy, ed è il primo segretario del partito. È la prima volta che accade dal giugno dell'anno scorso, quando Mauroy succedette a Lionel Jospin. E considerato che mancano ormai soltanto tre mesi al congresso di Rennes potrebbe essere anche l'ultima, nel senso che qualcuno a partire da quella data. Ha cominciato Jacques Delors, segretario della Cee, l'uomo che è reputato dare il cambio a Michel Rocard a palazzo Matignon, mitterrandista convinto: «Visto da Bruxelles» - ha detto - «il Ps non esiste all'esterno della Francia da

zione collegiale del partito». E anche Jack Lang, ministro della Cultura, volendo dare una lettura maliziosa delle sue parole, non è stato tenero con Mauroy: gli ha tributato «molto rispetto e ammirazione per l'opera compiuta», ma sembrava più un epitaffio che un complimento.

Mauroy ha replicato ieri sera con una conferenza stampa convocata nella sua roccaforte di Lille, la città industriale del Nord di cui è sindaco: «Da molti mesi incontro i militanti del partito: non si aspettano litigi tra i dirigenti, regolamenti di conti, né piccoli frasi ad effetto. Queste piccole frasi non fanno male che a chi le ha pronunciate». Mauroy dunque non si dimette, ma accetta la battaglia congressuale. Perché ormai - è chiaro - non si tratta più di quella guerriglia che è fisiologica nel Ps, ma di guerra dichiarata. Il problema è che non sempre è facile scorgere, dietro le contrapposizioni «comenziate» personali, il dibattito di idee. A leggerle le diverse posizioni presentate in vista del congresso dal capogruppo all'Assemblea nazionale Louis Merz (candidato alla successione di Mauroy, appoggiato da Delors), da Laurent Fabius (anch'egli mitterrandista, ma

desideroso di distinguere, attraverso il voto, un mitterrandista dall'altro), da Lionel Jospin, da Jean Popren, da Jean Pierre Chevenement, dai rocardiani (da sempre minoranza, ma candidati ad un ruolo molto più centrale), si assommano tutte. In realtà le divergenze esistono - non soltanto in termini di potere - ma restano celate alla vista e scoppiano all'improvviso. La più bruciante riguarda i problemi della difesa. Ad un approccio problematico di Mauroy si oppone subito la violenta replica di Chevenement, che come si è visto scrive d'ufficio il suo segretario al partito dei malati di infantilismo: «Non ci sarebbe alcun vantaggio nel seguire la strada dalla quale i laburisti britannici si disimpegnano con difficoltà dopo dieci anni di opposizione».

Mitterrand in questo dibattito non ha ancora messo bocca: interrogato nei giorni scorsi sulla situazione politica francese dopo il voto che aveva premiato Le Pen, aveva detto seccamente: «Non me ne occupo». Ma tra due settimane non sarà più presidente del Consiglio europeo, e un'occhiata a Rennes, da qui a marzo, dovrebbe trovare il tempo di darla.

**La Cee cauta con Ankara
Bruxelles prende tempo
sulla richiesta di ammissione
«Ne parleremo dopo il '93»**

■ BRUXELLES. Confermando quanto era stato anticipato da fonti Cee, la commissione europea ha dichiarato che la richiesta della Turchia di entrare a far parte della Comunità non dovrebbe essere presa in considerazione ancora per qualche anno. «È impossibile avviare subito trattative di ammissione», ha detto Abel Matutes, commissario per la politica mediterranea, aggiungendo: «La Comunità non sarà in una posizione adatta per aprire trattative di ammissione prima del 1993, al più presto».

In attesa di quei giorni la Comunità a sviluppare la cooperazione con Ankara in modo da predisporre il terreno per una futura ammissione come membro a pieno titolo. Ankara presentò domanda di ammissione il 14 aprile dell'87 e la commissione ha presentato le sue conclusioni al termine di uno studio sulle implicazioni politiche ed economiche di un tale passo, condotto con l'aiuto del governo turco. Il parere della commissione è obbligatorio ma ha solo carattere consultivo in quanto la decisione vera e propria spetta ai governi dei dodici e al Parlamento europeo. Matules ha sottolineato che la decisione di soprassedere alla do-

manda della Turchia non pregiudica il principio dell'«eligibilità» della Turchia a entrare nella Cee. «Da adesso al 1993 dobbiamo concentrare tutte le nostre energie sul mercato unico» ha detto Matutes.

Quanto alla situazione economica turca, la commissione ha rilevato che in media lo sviluppo della Turchia è un terzo della media comunitaria, la disoccupazione è alta, la sicurezza sociale è bassa e ben lontana dalla normativa Cee. Anche l'inflazione è molto alta e quanto all'aspetto politico e sociale anche se è una Repubblica parlamentare, la Turchia lascia a desiderare per quanto riguarda i diritti sindacali, i diritti umani e il rispetto delle minoranze. Inoltre, la commissione è preoccupata per le relazioni tra Grecia e Turchia, ancora lungi da essere cordiali per le questioni ancora in sospeso per quanto riguarda il problema di Cipro e i diritti allo sfruttamento del fondo marino dell'Egeo.

In serata il governo di Ankara ha espresso soddisfazione perché la Comunità europea, pur soprassedendo per ora all'ammissione della Turchia nella Cee, ha riconosciuto l'«eligibilità» del paese musulmano a entrare nella Comunità in futuro.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizione. Quando lo spazzolino è nuovo le setole sono flessibili e rimuovono lo sporcizio con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi o a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Parlano i dirigenti del Pci/12

Intervista sul congresso a Giorgio Napolitano «I cambiamenti sconvolgenti del mondo ci chiamano a nuove responsabilità per l'affermazione delle idealità socialiste»

«Oltre i limiti storici del Pci»

Una nuova forza politica di sinistra per non disperdere il patrimonio storico del Pci e rilanciare quelle idealità socialiste su cui pesa, anche in Occidente, il fallimento ad Est. Giorgio Napolitano ribadisce il suo consenso alla proposta di Occhetto, chiede che «non si offuschi», polemizza con Natta e Tortorella. I rapporti col Psi? «Bisogna andare oltre gli stessi confini della tradizione socialista in senso stretto».

ALBERTO LEISS

Dopo la riunione della Direzione del Pci che ha esaminato la mozione di Occhetto ha parlato del rischio di «un percorso troppo nebuloso». Qualcuno ha parlato di una «riserva» tua e di altri compagni che pure avevano condiviso la svolta del segretario. Ora come vedi delinearsi, alla vigilia del Comitato centrale, la piattaforma e l'ipotesi di percorso su cui sarà chiamato a pronunciarsi il Congresso, e più in generale il confronto tra le diverse posizioni?

Nell'intervista a la Repubblica Occhetto ha indicato un percorso più definito nei tempi e ben certo nella conclusione, se il Congresso si pronuncerà a favore della proposta fatta propria dal Comitato centrale di novembre a maggioranza. Mi auguro che questi elementi di chiarezza caratterizzino il testo definitivo della mozione del segretario, che leggeremo giovedì. Nella relazione presentata da Occhetto - col consenso di tutti i membri della segreteria - alla precedente riunione della direzione, quella del 14 novembre, quella chiarezza non mancava, ed è nell'interesse generale che ora non si offuschi. È su una precisa proposta politica che il Comitato centrale si è formato una maggioranza. In seno alla quale le diversità di motivazioni e di accenti non debbono prevalere su quel che è un unico, tanto più che diversità vecchie e nuove potranno legittimamente esprimersi e comporsi in una feconda dialettica nella più aperta formazione che ci proponiamo di promuovere. Auspicio - dirò in che senso - un impegno comune anche con le compagnie e i compagni che oggi la pensano diversamente: un impegno dunque che coinvolga tutti i militanti e in particolare i dirigenti inevitabili di maggiori responsabilità. Per quanto divisa si possa essere sulla strada da prendere, l'assillo di ciascuno di noi è scongiurare un declino, evitare una dispersione di quell'immensa somma di lotte, sacrifici e speranze che si è raccolta nel Pci, aprire la strada a sviluppi positivi dal punto di vista della democrazia e del socialismo in Italia e in Europa. E allora si lascio da parte le battute tese a sollecitare il patriottismo e l'orgoglio di partito contro quella parte di cui non si condivide la proposta innovativa. Non è con una facile propaganda autolesionista che invertiremo la tendenza negativa degli ultimi 10 anni.

Torriamo un momento, però, sulle ragioni del dissenso. Quasi nessuno, nel Pci, nega l'esigenza di adeguare, anche con ulteriori forti innovazioni, l'iniziativa del partito ai mutati scenari internazionali. Ma già il XVIII Congresso - al quale ho appena messo in campo un coraggioso rinnovamento di contenuti, di strategie, di uomini. Perché oggi si imporrebbe addirittura una «fase costituente per giungere ad una nuova forza politica della sinistra»?

L'attenzione si deve proprio concentrare sui fatti nuovi intervenuti dopo il nostro congresso. Non sono certo mutati da marzo ad oggi i termini di alcune grandi questioni del nostro tempo e di alcune contraddizioni essenziali della società italiana. Rimane valido lo sforzo compiuto col Congresso per porre al centro della nostra elaborazione temi come quello dell'ambiente e della riconversione ecologica dell'economia, e come quello della rivoluzione femminile. Cambiamenti sconvolgenti si sono invece prodotti, e a ritmo incalzante, nello scenario europeo e mondiale. A mio avviso ne discendono anche per noi comunisti italiani nuove responsabilità per l'affermazione delle idealità socialiste, nuove responsabilità per la pace, la sicurezza, l'unità

Le ultime due interviste: domani Adalberto Minucci e dopodomani Nilde Iotti

oggi il «magnete» più forte del nuovo movimento del mondo?

Il «nuovo pensiero» di Gorbaciov è un tentativo straordinario di aprire una via d'uscita per il suo partito e per il suo paese - e per tutto l'Est - da una profonda crisi di sistema. E insieme una via d'uscita dalla stretta complessa e drammatica in cui il mondo intero già rischia di avvitarsi per l'emergere di sempre più impetuosi slide globali e per il distruttivo contrapporsi di due blocchi antagonisti. Ma si guardi con attenzione ai messaggi che vengono dalla leadership sovietica. Si è davvero ai di là di tutti i vecchi schemi ideologici. Si indica nel modo più netto la strada della cooperazione tra sistemi diversi, tra capitalismo e socialismo, in un mondo sempre più interdipendente. Si desinvolta di ogni fondamento l'antica divisione tra un'ala comunista e un'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio e della sinistra. Gorbaciov parla di «ricca esperienza», di «contributo secolare della socialdemocrazia allo sviluppo dei valori del socialismo, all'attuazione delle riforme sociali». In un nuovo orizzonte si muove Dubček, che non ritorna nel partito comunista. Sarebbe assurdo che proprio il nostro partito, dopo aver anticipato più di qualsiasi altro tanto coraggiose revisioni ed essenziali sviluppi innovativi, non sapesse darvi oggi tutte le proiezioni necessarie, trame tutte le conseguenze indispensabili. Certo, noi non abbiamo le responsabilità tremende dei partiti comunisti che hanno gestito il potere, né dobbiamo scoprire ora principi e valori con cui - a differenza di quei partiti - ci siamo da lungo tempo identificati. Innanzitutto il valore della democrazia come base di ogni trasformazione in senso socialista. Ma sarebbe incomprensibile che restassimo legati a quella comune matrice originaria, invece di trasferire su un terreno più fecondo un patrimonio di esperienze e di conquiste costose, una forza ancora così radicata.

Ma ponendo così la questione non si rischia di schiacciare tutta la storia originale del Pci sul drammatico fallimento del «socialismo reale» ad Est?

Sto dicendo qualcosa di completamente diverso. Insisto sul concetto di nuove responsabilità. Il crollo del muro di Berlino ha davvero assunto il significato simbolico della fine di un'epoca, dell'inizio di una fase carica di incognite, ma ricca di promesse per il futuro comune dell'Europa e del mondo. Tuttavia, il discredito e il drastico rifiuto che hanno investito i regimi costruiti e diretti dai partiti comunisti in Polonia, Ungheria, Germania orientale, Cecoslovacchia, la crisi radicale del «socialismo reale», innanzitutto in Urss, rischiano di pesare su qualsiasi richiamo al patrimonio delle idealità socialiste. Il rischio è drammatico nei paesi dell'Est, in cui si sono avvertiti ardui tentativi di riforma, e in cui sono esplosi movimenti di tumultuosa e travolgente contestazione. Ma il rischio è presente anche in Occidente, anche in Italia. Un rilancio dei valori del socialismo è possibile solo nella più netta separazione dalle concezioni e dalle pratiche che nei decenni passati sono prevalse nel movimento comunista. È vero che in quel movimento, all'inizio e per un certo periodo, furono presenti correnti di pensiero e tendenze diverse, ma quelle che finirono per darvi indelebilitamente l'impronta furono le dottrine e le esperienze, dominanti già dagli anni 30, del partito comunista dell'Urss. Nel mondo la parola «comunismo» si è sempre più fatalmente associata alla realtà dei sistemi dell'Est e a vicende lontane e recenti, come quelle che a partire dal 1968 si sono risolte nel soffocamento con la forza, o nello spegnimento, delle tendenze riformatrici, nella stagnazione e ossificazione di quei regimi. Fino a giungere alla crisi convulsa di quelle economie e di quelle società, così pesantemente connotate in senso autoritario.

Insisto però nella mia obiezione. Il nostro partito, pur continuando a chiamarsi «comunista», ha incarnato in tutti questi anni una visione ben diversa della politica... Io penso che nonostante la presenza di un Pci che era ed appariva così diverso da tutti gli altri partiti comunisti, noi non possiamo sottovalutare l'impatto che l'immagine internazionale del «comunismo» ha avuto nel nostro paese, nel profondo delle coscienze di tanti uomini e tante donne. Si è trattato di una contraddizione vissuta in modo sofferto da diverse generazioni di militanti del Pci. E si è trattato di una barriera che ha tenuto fuori del nostro partito anche lavoratori e giovani di orientamento progressista e socialista...

Ad Est però non c'è solo fallimento. C'è anche il grande progetto riformatore del «comunista» Gorbaciov. Non sembra proprio questo



Giorgio Napolitano

movimento comunista. È rispetto a questo complesso passato - che grandi masse di giovani non possono decifrare - che dobbiamo voltare pagina. Nemmeno comprendo come Natta ritenga di poter «riassumere nella parola comunismo» principi di liberazione che noi stessi abbiamo sempre riassunto nella parola «socialismo» e che certo non si sono invertiti, ma hanno finito per essere brutalmente negati nella prassi politica e statuale dei partiti comunisti al potere.

Ma sembra che tu dica: dimentichiamo il «comunismo» e parliamo di «socialismo» insieme ai partiti socialisti e socialdemocratici. Non è uno sbocco molto simile a quello che - tempo fa - chiedeva al Pci Bettino Craxi, quando parlava della prospettiva di «unità socialista»?

Guardiamo alla sostanza, che può dirci molto di più di formule e di slogan. Quando l'Internazionale socialista affermava che la socialdemocrazia è stata sempre fedele all'idea dell'inseparabilità tra democrazia e socialismo, e dunque di una realizzazione dei principi di libertà e uguaglianza attraverso la «democratizzazione dell'economia e della società», hanno ragione di farlo. D'altronde la stessa idea ha da decenni caratterizzato il Pci. A differenza degli altri partiti comunisti al potere. Ma i partiti socialisti riconoscono - si legga il programma fondamentale della Spd - errori e insufficienze, e comprendono quel che c'è di superato nelle loro impostazioni del passato. Essi sono spinti a chiedersi insieme con noi quanto sia riuscita ad andare avanti sul piano di un'effettiva «democratizzazione dell'economia e della società». Questa prospettiva, al di là dei limiti profondi riscontrabili in periodi precedenti, si scontra oggi con nuove difficoltà e nuove minacce, tra le quali quelle legate all'internazionalizzazione dell'economia e alla concentrazione del potere in campi nevralgici. Ecco, occorre che la sinistra nel suo insieme dia risposte a questi interrogativi; ed è naturale che in questa discussione e ricerca si confrontino posizioni diverse, ma non riconducibili alle contrapposizioni di 70 anni fa. Direi di più: in Italia abbiamo bisogno di una formazione politica progressista, che non solo esca dalle strette della matrice comunista, ma si apra ben oltre gli stessi confini della tradizione socialista in senso stretto. Una formazione politica capace di raccogliere molteplici correnti e istanze di rinnovamento sociale, politico e civile.

Ma nel concreto della situazione italiana e della prospettiva di una alternativa nel nostro paese, quali sarebbero queste «correnti e istanze»? Occhetto ha parlato di una «sinistra som-

mersa» o «diffusa». E quale rapporto invece dovrebbe essere costruito con un Pci che, unico partito socialista in Europa, fa parte di un governo a dir poco «moderato»?

Penso a correnti ideali e politiche che propongono tematiche rimaste tradizionalmente in ombra nella strategia dei partiti di ispirazione marxista, dei partiti legati al movimento operaio, o assunte da essi con ritardo e con fatica. A correnti che possono convergere su istanze di profonda revisione degli indirizzi dello sviluppo economico e sociale, di profonda correzione delle tendenze degenerative alimentate da un «capitalismo senza regole», di forte riforma del sistema e del costume politico. Il campo dei possibili apporti alla creazione e alla crescita di una nuova formazione politica sia di un movimento per l'alternativa è assai vario. Non voglio qui fare un'elencazione sommaria e raffazzonata, come spesso si usa, mettendo insieme mondo cattolico, correnti liberaldemocratiche, «sinistra sommersa», ecc. Si impone un'attenta ricognizione: è questo un aspetto essenziale, insieme a quello dell'elaborazione programmatica della fase costituyente che il Congresso dovrebbe decidere di avviare. Trovo capzioso l'obiezione secondo cui non sarebbe dovuto proporsi di dar vita a una nuova forza politica prima di sapere che cosa debba essere: partito dalla consapevolezza dei limiti storici che anche in questo periodo il Pci ha mostrato di non riuscire a superare e dalla chiara percezione delle potenzialità che quella proposta può suscitare. Portiamo avanti insieme, se non ora dopo il Congresso - tanto la maggioranza quanto la minoranza espressi nel Comitato centrale - uno sforzo di approfondimento in varie direzioni, e quindi di caratterizzazione e definizione delle nuove entità da costituire. Non riduciamo il confronto tra noi alla questione del partito socialista, e tanto meno del giudizio di date; collochiamo al giusto posto la questione generale ed essenziale delle forze politiche, il problema dell'azione politica da condurre per favorire uno spostamento del Psi dall'attuale collocazione nell'alleanza con la Dc e nel sistema di potere dominante. Il problema di una riorganizzazione e ricomposizione della sinistra italiana come l'ha correttamente messo a fuoco Occhetto nell'intervista di domenica a la Repubblica.

Un'ultima domanda ancora sulla collocazione internazionale del Pci. La nostra

iniziativa - dice qualche compagno - non è stata all'altezza della situazione dopo il Congresso. Ora i problemi al risolveranno chiedendo l'ingresso nell'Internazionale socialista?

Dopo il Congresso ci siamo ancora impegnati a tessere e ritessere una fitta trama di rapporti bilaterali, con forze politiche di tutto il mondo e, in particolare, con le altre forze della sinistra europea. Abbiamo colto tutte le occasioni per partecipare a sua pur episodiche iniziative di carattere multilaterale. Abbiamo rinnovato la nostra presenza in quella significativa sede di confronto che è il Parlamento europeo, dando vita ad un gruppo più omogeneo e legato da uno stretto rapporto di collaborazione col gruppo socialista. Ma tutto questo è apparso sempre più insufficiente di fronte agli sviluppi rapidissimi del processo di cambiamento della realtà europea e mondiale. L'Internazionale socialista, che già era venuta accrescendo la sua presenza e il suo ruolo in diverse aree del Terzo mondo, ha accresciuto il suo peso e la sua iniziativa nel rapporto con l'Est e con le nuove forze che in quei paesi stanno emergendo. Forze riformatrici, in seno ai vecchi partiti comunisti al potere, e forze di opposizione, alle quali insieme spetta il difficilissimo compito di scongiurare ondate repressive, nazionalistiche e di destra, contrastare rischi di destabilizzazione, tenere aperta una prospettiva di sviluppo in senso democratico e socialista. Anche per questa ragione dev'essere portato a uno sbocco il lungo cammino che ha già portato da tempo ad avvicinarsi tra loro il Pci, i più importanti partiti socialisti europei e l'Internazionale socialista. La nuova formazione politica cui abbiamo deciso di «lavorare» deve senza dubbio caratterizzarsi anche per un rapporto organico con l'Internazionale socialista, che il Pci non è giunto a stabilire. Nella dialettica che caratterizza i rapporti tra i partiti dell'Internazionale socialista, noi potremo collocarci con piena dignità senza liquidare ma valorizzando ancor più, facendo fruttificare ancor meglio tutto quel che vi è stato di vivo e di originale nell'elaborazione e nell'esperienza di questo collegamento: noi potremo contribuire più efficacemente a un grande impegno di tutte le forze di sinistra e progressiste per il disarmo e la cooperazione tra Est e Ovest, per la costruzione di una nuova Europa, per una svolta nei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Piemonte, la neosegretaria pci sdrammatizza: «Battute inutili»

Polemiche dopo l'elezione di Silvana Dameri

Disputa in Piemonte tra favorevoli e contrari alla proposta di costituente di una nuova formazione politica della sinistra dopo che Silvana Dameri è stata eletta segretaria regionale. «Dividersi nel dibattito se scartare e unirsi nel lavoro e nella direzione devono diventare costanti del nostro modo di essere» ammonisce la Federazione comunista torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dichiarazioni aspre, interpretazioni diverse dell'evento, puntualizzazioni, inviti al «reciproco rispetto»: l'elezione a segretario regionale del Pci di Silvana Dameri, con 14 voti di scarto su Enrico Morando, ha lasciato uno strascico di polemiche che sembrano riprodurre gli schieramenti manifestatisi al Comitato centrale sulla proposta di costituente di una formazione politica. Silvana Dameri, che ha poi dato un giudizio positivo delle novità contenute nella bozza di mozione presentata da Occhetto in direzione, si era astenuta nel voto al «parlamento» comunista. Aveva invece votato «sì» Enrico Morando, vicino alle posizioni di Giorgio Napolitano.

A dar fuoco alle polveri è stato un commento che Magda Negri, della segreteria regionale piemontese, ha fatto conoscere ad alcuni giornali subito dopo l'elezione di Dameri. La quale, terminato l'applauso con cui era stata salutata dal Comitato regionale, aveva tenuto a precisare: «Sarò il segretario di tutto il partito». Secondo Magda Negri, invece, la scelta del nuovo segretario «rischia di introdurre elementi di contraddizione e ambiguità nella direzione regionale e nei futuri esiti congressuali». E ciò perché la votazione, sebbene «inecepibile» dal punto di vista democratico, sarebbe stata determinata «dalla confluenza sul nome di Silvana Dameri di tutti i compagni che si sono finora dichiarati contrari o astenuti sulla proposta politica» approvata a maggioranza dal Cc.

Molto secco, infine, il comunicato della segreteria della Federazione comunista torinese che definisce «fuori luogo» alcune dichiarazioni sull'elezione di Silvana Dameri: in questa fase il partito ha bisogno di un dibattito politico aperto, trasparente e di chiare prese di posizione, «senza processi alle intenzioni, pettegolezzi infondati, distorsioni, ma con totale reciproco rispetto»; e ha bisogno «di unità e solidarietà nell'iniziativa politica e nel lavoro di direzione».

I lavori della commissione

Ormai pronta la proposta delle norme congressuali

Intense giornate di vigilia, a Botteghe Oscure, della riunione del Comitato centrale e della Commissione di garanzia convocati per giovedì alle 16. Mentre Occhetto è impegnato nella stesura definitiva della mozione, ha proseguito ieri i suoi lavori la «commissione per le regole» del 19° Congresso. Si è svolta anche un'assemblea nazionale dei militanti che si richiamano alle posizioni di Armando Cossutta.

ROMA. La riunione della commissione per le regole riveste un particolare rilievo. Nella sede plenaria un comitato ristretto (Chiarante Fassino, Salsi) ha presentato una bozza del documento sulle procedure per la preparazione del congresso straordinario. Clima sereno, ma la rilevanza delle questioni ha costretto ad un lavoro lungo, protrattosi sino a tarda ora della sera, per cui è stato deciso che le deliberazioni - da sottoporre comunque al Cc e alla Cng - siano rese note solo stamane. Della commissione fanno parte, oltre ai tre citati, Payetta, Cazzanga, Magri, Gigli Tedesco, Ersilia Salvato, Luigi Berlinguer, Polena, Visani e Soriero. Dato per scontato l'accordo su due principi (la pari dignità di tutte le mozioni congressuali, e la proporzionalità tra i consensi raccolti e il numero dei delegati) la questione su cui si è incentrata la maggiore attenzione

Presenti oltre 150 quadri (42 gli interventi), tra cui dieci membri del Cc, parlamentari, dirigenti sindacali, docenti universitari, componenti dei Comitati regionali e federali in rappresentanza di tutte le regioni e di 67 federazioni. L'assemblea ha ribadito la necessità che «siano stabilite e rispettate norme effettivamente trasparenti e democratiche per regolare l'imminente dibattito di tutto il partito»; ed ha «unanimemente auspicato che tra tutti coloro che si oppongono o non condividono la proposta di Occhetto si determini una convergenza unitaria nel rispetto delle rispettive posizioni e con il massimo di chiarezza». Qualora «da parte di alcuni venissero rifiuti nei confronti di una tale esigenza, sarà inevitabile la presentazione di un'autonoma proposta».

Intanto Achille Occhetto continuava a lavorare alla versione definitiva del proprio documento che terrà certamente conto del dibattito che sulla bozza si era svolto venerdì scorso nella Direzione. Sempre a Botteghe Oscure si è svolta un'assemblea nazionale di quadri comunisti che si richiamano alle posizioni di Cossutta, che ha tenuto la relazione introduttiva mentre le conclusioni sono state di Gianmario Cazzanga.

Perché sanguinano le gengive?

Advertisement for Mentadent toothpaste. Text: 'La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antiplacca. Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo. PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE. mentadent prevenzione dentale quotidiana' Includes an image of a man pointing to his teeth.

Cuperlo «La Fgci non sceglie su mozioni»

ROMA Con un'ampia relazione di Gianni Cuperlo, segretario dei giovani comunisti, si sono aperti ieri i lavori del Consiglio federativo nazionale della Fgci...



Augusto Barbera

Presentato alla Camera un emendamento comunista che punta a modificare il sistema elettorale

Oggi a Montecitorio riprende il confronto sulla legge di riforma delle autonomie locali

«Maggioritario, secondo turno e abolizione delle preferenze»

Sistema maggioritario per i Comuni fino a 15.000 abitanti. Proporzionale corretto per i centri oltre i 30.000. Eventuale secondo turno di ballottaggio in modo da assegnare il 55% dei seggi alla lista di maggioranza...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ennesimo round oggi in aula, a Montecitorio, sulla riforma delle autonomie locali. Si avvia il secondo turno di ballottaggio...

lettore un potere molto più grande di quello di cui dispone oggi e rafforzando gli esecutivi per metterli maggiormente al riparo dalle manovre partitiche e dalle incertezze amministrative che hanno svolto in questi ultimi anni il ruolo degli enti locali...

Sistema maggioritario. Si propone di estendere ai centri fino a 15mila abitanti (in questa fascia demografica ricadono oltre 7mila degli 8mila comuni italiani) il sistema maggioritario, così corretto: attribuzione di tre quinti dei seggi alla lista che ottiene la maggioranza...

Sindaco. Dal momento che il candidato sindaco è eletto obbligatoriamente da ciascuna lista o raggruppamento, il sindaco viene proclamato eletto nel medesimo momento in cui vengono ufficializzati i risultati elettorali.

Preferenze. Sono abolite le preferenze, allo scopo di evitare lo squallido spettacolo tipico di ogni consultazione, e di rimuovere così quella che è un'anomalia tutta italiana senza riscontro nel mondo occidentale...

Possibilità di scelta. Come abbiamo visto i due sistemi di elezione riguardano i comuni fino a 15.000 abitanti e quelli oltre i 30.000. I centri tra i 15 e i 30 mila potranno optare per l'uno o per l'altro sistema a loro discrezione.

Sotto i mille abitanti. La proposta comunista, che è stata formalizzata in un emendamento a firma Augusto Barbera, Massimo Pacetti, Lucio Strumendo, Silvia Barbieri, Giulio Quercini e Luciano Violante, interviene anche nella

COMUNE DI FRIGENTO PROVINCIA DI AVELLINO. Avviso di deposito indagini geologiche allegato al Piano Regolatore Generale. IL SINDACO RENDE NOTO che le indagini geologiche allegato al Piano Regolatore Generale...

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 68. Associazione dei Comuni di Arce, Comarado, Latriate, Populano, Milanesi, Peto, Preghana Milanesi, Rho, Settimo Milanesi e Vantage. Avviso di gara per appalto concorso...

CITTÀ DI GARBAGNATE PROVINCIA DI MILANO. Avviso per estratto di licitazioni private. Procedimento: lett. a) art. 1 legge 2.2.1973 n. 14 - art. 17, 2° comma L. 67/68 e art. 2 bis L. 155/69.

COMUNE DI SANTA PAOLINA PROVINCIA DI AVELLINO. Lavori di consolidamento e risanamento idrogeologico del territorio comunale 1° stralcio L. 1.000.678.295. Questa Amministrazione indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori in oggetto...

Il vescovo di Crotona ha parlato del Sud alla direzione del Pci calabrese

«È la prima volta, ma ci rivedremo»

«Non son venuto nella terra degli atei ma in mezzo a degli uomini per dialogare sugli uomini». Monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona, ha partecipato ai lavori della direzione regionale del Pci calabrese...

getti. Non ci muoviamo sulle sue suggestioni. Anche questa inia venuta qui - ha continuato - stava per essere scappata molto, perché si vuol fare spettacolo. Abbiamo invece bisogno di ritrovare dentro contenuti seri e profondi...

con le loro convinzioni, e dialogare sull'uomo di oggi, qui, nella nostra terra, portando il bagaglio della mia passione cristiana ed il sofferto pensiero dei vescovi italiani del Sud.

ALDO VARANO

CATANZARO. «Dobbiamo rivedere per discutere più a fondo. La prima volta è sempre difficile: ci sono inevitabilmente un po' d'impaccio ed il rischio della parata. Ormai il ghiaccio s'è definitivamente sciolto: monsignor Giuseppe Agostino sta rispondendo ai comunisti che sono intervenuti nel dibattito con considerazioni, osservazioni, critiche e divergenze...

L'argento blu scuro del vescovo s'è fermata accanto al marciapiede del piazzale del motel-Agip di Catanzaro con pochi minuti di ritardo sull'orario previsto delle 10 e mezzo. Lì, ad attendere l'alto prelato, erano i maggiori dirigenti del Pci della Calabria...

Poi, il dibattito. Per primo: Giuseppe Cristoforo, consigliere regionale e sacerdote sospeso a divinis. Dopo, in un confronto che via via ha perduto ogni elemento di diplomazia, altri dirigenti del Pci: da Franco Politano, vicepresidente della giunta, a Quirino Ledda, vicepresidente del Consiglio regionale...

Denuncia di Veltroni alla Camera

Il governo: «Mondadori? Tutto regolare...»

Il governo risponde alle numerose interrogazioni parlamentari sulla vicenda Berlusconi-Mondadori confermando la propria intenzione di non intervenire se non a cose fatte. Nessun accenno di autocritica nelle parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori e dei rappresentanti della maggioranza. Walter Veltroni (Pci): la concentrazione in atto in Italia non ha alcun riscontro negli altri paesi.



Walter Veltroni

ROMA. Mentre stamane riprende al Senato l'esame del disegno di legge Mammì (e si riparte dall'articolo 5 che disciplina l'affollamento pubblicitario) ieri nell'aula di Montecitorio è riecheggiata la questione delle concentrazioni nel mondo dell'editoria, dopo il cambio di alleanza all'interno della Mondadori. Cristofori ha risposto alle numerose interpellanze senza mutare di una virgola la rotta di sostanziale fiancheggiamento alle concentrazioni in corso. Veltroni, replicando, ha registrato l'assoluta della discussione oggi in aula. Colgo - ha detto - due diversi livelli: da una parte sottovalutazione e ridimensionamento dell'accaduto da parte dell'esecutivo, dall'altra allarme e preoccupazione di altri livelli istituzionali, come il Capo dello Stato, la Corte costituzionale, il garante dell'editoria, per non parlare degli operatori dell'informazione e degli utenti. Tanti autori dei quali si sono donati che «i trust ci sono». I comitati che denunciano al governo sono dunque in troppo chiari: in primo luogo evitare che i «trust» si formino e comunque ridimensionarli quando questi contrastano

colossi stranieri multimediali non arrivano al 17% del mercato pubblicitario nazionale nel caso della Bertelsmann, al 15% la Springer, al 22,5% la Hachette, al 21% la Havas. Insomma - ha ripetuto Veltroni - la nostra situazione non ha paragoni nel mondo.

Cosa fare allora? Le proposte della Dc - ha detto l'opponente comunista - mirano addirittura a incoraggiare ulteriori allargamenti del gruppo più forte. Con l'ipotesi del governo si fotograferebbe la situazione sul tappeto dopo l'operazione Fininvest-Mondadori. Noi invece - ha detto Veltroni - proponiamo che si percorra la strada di una discussione al Senato per una legge che regolamenti le risorse di pubblicità. Se si stabilisce un tetto per un solo soggetto - ha aggiunto - altre se ne liberano per altri soggetti e l'economia di mercato si salda col diritto dei cittadini a una corretta informazione. In caso contrario - ha concluso - il rischio di regime di cui abbiamo spesso parlato diventa più reale che mai.

A questo proposito Veltroni ha annunciato la presentazione di una ulteriore proposta di legge del Pci oggi a Montecitorio, ha sollecitato maggiori poteri per il garante dell'editoria (o di una commissione di garanzia) ed è tornato a respingere l'ipotesi dell'opzione zero. Su questi temi domani si svolgeranno due audizioni parlamentari. Cristofori alla commissione Cultura della Camera e Mammì alla commissione di vigilanza. A Cristofori ieri ha replicato anche l'indipendente di sinistra, Franco Bassanini, che ha contestato una lettura «tranquillante» dell'operazione Mondadori. È vero - ha detto - che si tratta solo di un accordo e non di un passaggio di quote, ma sappiamo che quell'accordo affida poteri determinanti a chi già deteneva una posizione di assoluta preminenza nell'editoria e nella pubblicità. Il dc Vincenzo Scotti ha ribadito, se ce ne fosse bisogno, che l'orientamento scudocrociato è quello di coinvolgere la Comunità europea solo a intese realizzate, mentre il socialista Giuliano Amato ha auspicato «norme antitrust nazionali conciliabili con quelle d'Oltreoceano» tali da salvaguardare la cultura europea senza ricorrere a «norme antiproibizioniste». C.G.D.A.

Scontro Berlusconi-De Benedetti

Oggi il giudice decide sull'aumento di capitale

Oggi il giudice Gabriella Manfrin deciderà sulla contesa tra De Benedetti e Berlusconi sulla liceità della convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci della casa editrice che dovrebbe deliberare un colossale aumento di capitale. Nella serata di ieri, intanto, il consiglio di amministrazione della Mondadori ha «dribblato» l'attacco portato dalla nuova maggioranza della finanziaria Amef.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'appuntamento è per questa mattina in tribunale. I legali di Carlo De Benedetti e quelli di Silvio Berlusconi si ritroveranno nello studio della dottoressa Gabriella Manfrin, giudice dell'ottava sezione civile. Il magistrato, lette le memorie che le parti gli hanno recapitato - quelle di Berlusconi sabato, quella di De Benedetti ieri sera - dovrà decidere in merito alla convocazione dell'assemblea straordinaria della Mondadori deliberata dal consiglio di amministrazione su richiesta della Cir (De Benedetti). Nel corso dell'assemblea straordinaria, il prossimo 26 gennaio, sarà proposto agli azionisti - se non ci saranno intoppi legali - un aumento di capitale da 80 a 400 miliardi, per effetto del quale vi sarebbe un tale rimescolamento delle carte nell'azionariato da riportare in maggioranza lo schieramento del presidente dell'Olivetti e in minoranza Berlusconi e i suoi soci. Domani, poi, il presidente del tribunale Clemente Papi dovrà decidere in merito alle richieste di sequestro delle azioni Amef dei Formenton (chiesto dalla Cir) e delle azioni Mondadori privilegiate di De Benedetti (chiesto dai Formenton). In previsione di questa udienza il presidente Papi (che aveva già nominato un custode per le azioni Amef) ha disposto il fermo giudiziario anche delle azioni di De Benedetti. «Uno a uno, palla al centro», è stato il commento del fronte Berlusconi alla notizia della delibera del presidente del tribunale. Ma subito è seguito l'acido commento della Cir, che parla in pratica di autogol dei Formenton. «Con la richiesta al tribunale - dice la Cir - la famiglia Formenton si trova costretta a riconoscere esplicitamente e pubblicamente l'esistenza del contratto stipulato il 21 dicembre '88 e con il quale la stessa famiglia cedeva le proprie azioni Amef alla Cir». La Cir conferma di essere adempiente rispetto alle clausole contrattuali, come risulterà in tutte le sedi competenti. Se il tribunale riconoscerà quel contratto come valido De Benedetti potrà contare su una solida



Franco Carraro e a destra la sala del consiglio comunale di Roma

Al ministro socialista i 43 voti di Dc, Psi, Psdi, Pli, della Agnelli e forse di un missino

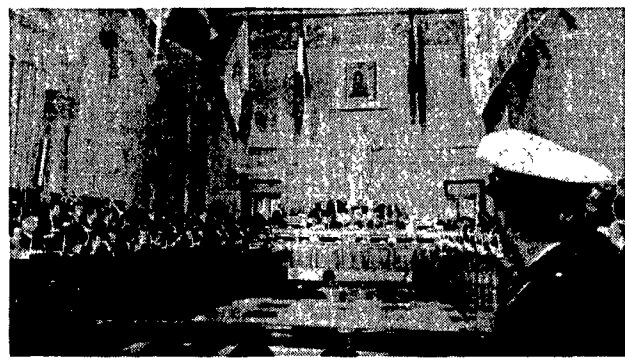
Il candidato alla poltrona di vice, silurato, diserta: Forlani mi ha ingannato, offesa la mia dignità

Carraro sindaco di Roma Scoppia il caso Michelinini

Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, è stato eletto ieri sindaco di Roma. Un'elezione annunciata, «benedetta» da Craxi e Andreotti. Lo hanno votato Psi, Psdi, Dc e Pli. Scheda bianca del Pri. Ad Alfredo Reichlin i suffragi del Pci e della Sinistra indipendente. Nella Dc scoppia il «caso Michelinini»: l'ex giornalista, silurato all'ultimo momento come vicesindaco, non ha partecipato all'elezione.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il sindaco più «annunciato» della capitale alla fine ce l'ha fatto. Dalle venti e trenta di ieri sera Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, è il nuovo primo cittadino di Roma, eletto da una maggioranza composta da Dc, Psi, Psdi e Pli. Il ministro è stato votato, «a titolo personale», anche dalla repubblicana Susanna Agnelli, il cui partito si è rifiutato di entrare nella coalizione. Con Carraro ci saranno undici assessori dello Scudocrociato, cinque del suo partito, uno a testa per socialdemocratici e liberali. Una maggioranza debole, di 42 voti su 80 (anche se ieri sul nome di Carraro è confluito un consenso in più, probabilmente proveniente dai banchi dell'estrema destra, portando così i suoi voti a 43), che già deve registrare una defezione di rilievo: quella di Alberto Michelinini, europarlamentare dc e votatissimo alle elezioni di ottobre. Dato per sicuro come vicesindaco fino all'ora di pranzo, è stato all'ultimo momento sostituito con la sua collega di partito Beatrice Medici, aprendo così una durissima polemica. Ma in casa dc le lacerazioni e gli scontenti vanno ben oltre Michelinini, e rischiano di trasformarsi, in poco tempo, in una mina vagante che potrebbe affondare la fragile maggioranza a cui è appigliato il neosindaco Carraro. Il Pci ha votato per Alfredo Reichlin, che ha guidato la lista comunista alle elezioni, i verdi hanno abbandonato l'aula, i repubblicani (caso Agnelli a parte) hanno scelto la scheda bianca. Molti, comunque, giurano su un loro rientro nel pentapartito la prossima primavera, dopo le elezioni amministrative. Per far loro posto, Dc e Psi dovranno cedere un assessorato a testa.



Quella di ieri è stata una giornata fittissima di impegni per i partiti. Per la Dc si è trattato di un vero e proprio psicodramma, con divpropi, ripensamenti e colpi di scena. «Di questa situazione se ne doveva far carico il segretario nazionale - accusava, durante la riunione - dell'esecutivo, Paolo Cabras - invece il partito romano è stato lasciato solo». «Lo ripeto: sono contro il sindaco socialista - ripeteva il leader demitiano Elio Mensurati - Chi l'ha accettato si assume una grande responsabilità». Gli rispondeva, a brutto muso, Cesare Cursi, capo dei fanfaniani: «Non è consentito a nessuno dissociarsi con una mano e con l'altra aggrapparsi alle poltrone». La facce lunghe, nello Scudocrociato, erano molte: c'era quella di Gabriele Mori, capo dei forlani, passato dal traffico alla sanità; quella di Massimo Palmoli, capo di Forza Nuova, che ha dovuto lasciare i lavori pubblici per il bilancio. E c'era quella di Antonio Mazzocchi, assessore ai servizi sociali, lasciato fuori dalla giunta. Al suo posto, nell'assessorato che dovrà tornare ad occuparsi di appalti di mensa, Giovanni Azzaro, vicino a Gava ed eletto anche con i voti di Ci. Tra gli altri assessorati la Dc avrà il piano regolatore, finito ad Antonio Gerace, il traffico, l'ambiente e il personale. Al partito di maggioranza andrà anche la presidenza dell'Accea. I cinque assessori socialisti sono invece equamente ripartiti tra le cinque correnti più forti del partito romano. La parte del leone la fa Paris Dell'Unto, che piazza Gian-

Sì, il patto c'era E Garaci torna ad esser Nessuno...

ROSSELLA RIPERT

ROMA Smascherato, fuorosamente negato, il grande patto alla fine è stato rispettato. Il manager milanese guiderà il Campidoglio all'ombra della stretta di mano tra Craxi, Forlani e Andreotti, gli uomini di Giulio e Sbardella prenderanno posto nei punti chiave del palazzo. Decisa a tavolino, mercanteggiata, la soluzione della grande crisi che da mesi paralizza il Campidoglio era già pronta ancor prima che si aprissero le urne. Granitico, perentorio, tratteggiato fin nei minimi particolari, tenuto nascosto quel tanto che basta per non scontentare l'esercito di fiduciosi elettori, ieri il patto è andato pubblicamente in scena. Mostrando a tutti il suo capo, carissimo prezzo.

La Dc di Pietro Giulio, l'ex sindaco incriminato per l'affare mense, ostinatamente ancorato alla poltrona fino a quando lo stesso presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non l'ha sfiduciato, ha messo all'asta la poltrona di primo cittadino a costi salati. Disposti a mettere da parte il signor Nessuno, quell'Antonio Garaci rettore dell'Università di Tor Vergata scelto a sorpresa per guidare la rissosa lista scudocrociata nei giorni amari del gran rifiuto di Oscar Scalfaro e degli strali del cardinal Fossati, i dc hanno portato a casa 11 assessorati. Hanno scaziato i socialisti dal piano regolatore, dal bilancio, dalla polizia urbana, dall'anagrafe e dal decentramento, dai servizi tecnologici; hanno incassato l'assessorato alla sanità prima dei repubblicani e quello all'ambiente guidato nella scorsa legislatura dal liberali, hanno difeso con i denti l'edilizia pubblica, il traffico, il personale, la scuola e i servizi sociali. Un grosso bottino, spartito da galantuomini tra i propri «fidati», impreziosito dalla carica di vicesindaco andata a Beatrice Medici che ha scavalcato l'uomo dell'Opus Dei, l'eurodeputato Alberto Michelinini, scurissimo in volto.

Un «libro bianco» del Pci accusa l'imprenditore andreottiano Il finanziere a Botteghe Oscure per la presentazione del dossier

«Ecco i misfatti di Ciarrapico»

«Ciarrapico, editore, re delle acque minerali: i suoi amici, i suoi affari». È il titolo del «libro bianco» sull'imprenditore andreottiano presentato presso la Direzione del Pci dalla federazione di Frosinone. Un dossier sull'arbitrato per Fiuggi, su Giannettini, sulla nascita di un impero economico che è un sistema di potere. C'erano Angius, Andriani e Salvini, a sorpresa, si è presentato anche il «Ciarrapico».

franco Redavid sulla poltrona dei lavori pubblici, mantiene il capogruppo e punta alla presidenza dell'Atac, l'azienda dei trasporti. Al liberale Paolo Battistuzzi è toccato l'assessorato alla cultura e al centro storico, mentre il Psdi ha ottenuto le deleghe all'edilizia privata e all'avvocatura, insieme alla presidenza dell'azienda della Nettezza urbana.

«Ecco i misfatti di Ciarrapico»

Il caso Michelinini è destinato a pesare nella Dc. L'ex giornalista della Rai è, oltre che consigliere, deputato a Montecitorio e a Strasburgo. E proprio da quest'ultimo incarico, avrà il piano regolatore, il suo partito premeva per farlo dimettere. E ieri, a poche ore dal consiglio che lo doveva eleggere vice di Carraro, ha inviato a Forlani e Pietro Giulio, segretario della Dc romana, le sue dimissioni da eurodeputato. Qui il colpo di scena: durante un tempestoso colloquio Giulio gli faceva sapere che era tutto inutile, e che la Medi avrebbe preso il suo posto. Michelinini è uscito dal gruppo Dc sicuro in volto, e non si è fatto vedere in Campidoglio. «Ho preso atto con sorpresa e sconcerto che sul mio nome non esisteva più il consenso politico per l'incarico di vicesindaco», ha dichiarato in serata. E ha aggiunto: «È un comportamento inaccettabile». «La decisione di non partecipare al consiglio è dettata dalla precisa volontà di garantire e tutelare la dignità del mandato conferitomi», ha concluso. Fuori da ogni incarico anche Enrico Garaci, il «signor Nessuno» che aveva capeggiato la lista dc.

Andreotti: «Spetta solo al Pci decidere sul nome»



Craxi, Andreotti (nella foto) e Forlani insomma il «Ca» al completo, di scena stasera alla berlusconiana Retequattro per giudicare la svolta del Pci. Ecco alcune anticipazioni delle interviste di Emilio Fede. Andreotti: «Spetta solo ai comunisti decidere come si debbano chiamare. Essenziale è che non si tratti di una plastica facciale, ma di un modo diverso di considerare la vita politica democratica. Forlani: «La speranza è che la crisi del Pci porti ad una situazione complessiva di maggiore garanzia e sicurezza democratica». Craxi: «Ad essere ottimisti siamo ancora a metà strada».

E Craxi da Praga: «Sono comunisti all'italiana...»

Il segretario del Psi torna a parlare delle vicende del Pci anche da Praga, dove ieri ha incontrato i giornalisti cecoslovacchi. «Ci auguriamo - ha detto fra l'altro - che tutto quanto sta avvenendo nel mondo comunista acceleri un processo di revisione radicale che i comunisti italiani hanno già cominciato. Sono un po' comunisti all'italiana (?) che devono portare avanti questa revisione, altrimenti non ci saranno altri che loro in Europa a chiamarsi comunisti». La prospettiva, secondo Craxi, resta quella dell'«unità socialista»: «I comunisti comprendano che il solo socialismo in Europa e in tutto il mondo è un socialismo democratico, liberale, riformista». Per i paesi dell'Est, invece, Craxi ha detto di pensare ad «un socialismo non solo radicalmente diverso dal comunismo, ma anche dalla socialdemocrazia...».

«Il Popolo» attacca Martelli e Visentini

Replica sprezante da parte del Popolo ai giudizi espressi in due interviste da Claudio Martelli e Bruno Visentini, sul «decisionismo» di alcuni ministri e sulla svolta del Pci. In un corsivo quotidiano dc rimprovera oggi al vicepresidente del Consiglio di non voler mettere la «mordacchia», nonostante il suo delicato incarico istituzionale. A Visentini, «da sempre accanito sostenitore dell'alternativa», il Popolo ricorda invece il suo ruolo di presidente della «Ciri» nel cuore della lotta alla Mondadori: «Non vorremmo - conclude l'organo dc - che l'indignazione di Visentini contro il moderatismo dilagante fosse così grande da farlo dimettere per coerenza dalla Ciri».

Il dc Flori: «Il mio gruppo censura la libertà di voto»

«Non è accettabile che l'introduzione del voto palese si trasformi ora in uno strumento per sottoporre il Parlamento ad una censura preventiva, ideologica e politica, da parte delle segreterie politiche o peggio dei capicorrente». A indurlo il dc Publio Fiori a protestare così duramente, in una lettera ai deputati del suo gruppo, è stato il richiamo formale mosso dal direttivo dc, per aver presentato un subemendamento al ddl sulle pensioni. Fiori ha annunciato che si rivolgerà alla lott e a Cossiga: «La libertà di voto è un diritto politico assoluto, garantito dalla Costituzione, sul quale il partito non ha alcun potere, tanto che il suo esercizio è tutelato persino dal codice penale».

Liste Arci? Per Chiti (Pci) sarebbe «una sciocchezza»

«Politicamente mi sembra una sciocchezza», così il segretario del Pci toscano, Vannino Chiti, ha commentato la proposta avanzata al convegno di Grosseto dell'Archi nova di presentare liste Arci alle prossime elezioni amministrative. «Non confondiamo - ha aggiunto Chiti - il ruolo dei movimenti e delle associazioni con quello dei partiti. Critico anche il presidente dell'Archi toscano, Alessandro Venturi: «Sono contrario alla presentazione di liste autonome, ma disponibile ad un ruolo attivo dell'associazione nella campagna elettorale».

GREGORIO PANE

Pinot di Pinot®

VINO SPUMANTE SECCO

F.lli GANCIA & C.



Per una scuola multietnica Convegno del Pci a Verona «Battere il razzismo rispettando ogni cultura»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Sono ancora pochi i bambini stranieri che frequentano la scuola dell'obbligo in Italia: 13.261 quest'anno. Circa 5.000 extracomunitari, più i rom, gli zingari, i polacchi... Ma cresceranno, cresceranno sempre più, avverte Paolo Serri, della segreteria nazionale Cgil-Scuola. E saranno la testimonianza concreta di un altro dei tanti problemi posti dallo spostamento di masse da una parte all'altra del mondo: riorientare i sistemi scolastici. Come? Il Pci ha cominciato a porsi la domanda in un convegno nazionale. «Un nuovo principio educativo per una società multietnica», sviluppa ieri a Verona. Città scelta non a caso, ha ricordato Lalla Trupia, segretaria regionale del Pci. Le cronache di episodi di razzismo, qui, sono fin troppo frequenti. D'altronde non si può dire che il richiamo, per i veronesi, abbia funzionato.

Principio generale: «Bisogna uscire dall'idea di un'educazione degli stranieri a standard occidentali. Bisogna progettare un modello in cui ogni diversa cultura porti il proprio contributo», dice l'antropologa Matilde Callari Galli. «Arrivare ad una scuola che rispetti le differenze, che non instauri rapporti di supremazia o di omologazione della nostra cultura sulle altre», concorda Umberto Ranieri, responsabile Pci per la scuola.

Delle iniziative ci sono già. Il Pci ha presentato in Parlamento il progetto Alberici-Spetch per il diritto allo studio delle minoranze linguistiche e dei cittadini immigrati. Ranieri garantisce, su questo e altri aspetti, «una nostra forte iniziativa parlamentare». E Giorgio Mele, sottosegretario all'istruzione del governo ombra, annuncia che a gennaio il suo ministero farà «una convenzione sui diritti educativi-formativi dei cittadini stranieri, in collaborazione con le associazioni e le comunità di immigrati». La scuola, però,

A Napoli davanti al molo da cui partono i traghetti per le isole

Scoprono per caso anche un omicidio cercando in mare l'auto di una suicida

Giallo al Molo Beverello, nel porto di Napoli. Una donna si è suicidata lanciandosi in mare con la sua Renault. Quando i sommozzatori dei vigili del fuoco, chiamati da alcuni testimoni, si sono immersi, hanno fatto una macabra scoperta: oltre all'auto della suicida, sul fondale hanno trovato anche una Fiat Uno. Nel bagagliaio, c'era il cadavere di un uomo. Angelo Maranta, 60 anni, scomparso nell'agosto scorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Sulle prime il sommozzatore non riusciva a credere ai suoi occhi. Si era immerso nelle acque del Molo Beverello per recuperare il corpo di una giovane suicida. In una Renault 5 grigia. Ma sul fondale le auto erano due: una Renault 5 grigia, una Fiat Uno. Nel bagagliaio, un altro cadavere, quello di un uomo. Con ogni probabilità si tratta di un omicidio. La vittima, Angelo Maranta, un gioielliere di 60 anni, scomparso all'inizio dell'agosto scorso, aveva qualche precedente penale per gioco d'azzardo, rissa e minacce. Alla sua identificazione si è giunti dopo aver rintracciato il proprietario della «Uno».

Ecco i fatti: pochi minuti dopo le 18,30 dell'altro ieri, Maria Grazia Di Giorgio, 33 anni (lavorava come medico al reparto pediatrico dell'ospedale civile di Torre Del Greco), si ferma con la sua Renault 5 sul pontile dell'imbar-

cadere dei vapori per Ischia e Capri. Chiude bene i finestrini e si accende una sigaretta. Poi, innesta la retromarcia e si catapultava in mare. A poche decine di metri, un gruppetto di persone assiste alla scena. Dato l'allarme, sul posto arrivano i pompieri del nucleo sommozzatori che, sul fondale, fanno la macabra scoperta dell'altro auto con il commerciante morto. Per recuperare le due autovetture, i vigili del fuoco hanno impiegato oltre quattro ore. Maria Grazia Di Giorgio soffriva di una grave forma di esaurimento nervoso, da quando, tre anni fa, decise di separarsi dal marito. Figlia di uno stimato avvocato, la donna da qualche tempo viveva sola in una casa di Portici, alle falde del Vesuvio. L'identificazione della Di Giorgio è stata particolarmente difficile perché nella sua borsetta non c'erano documenti. Solo a tarda notte, grazie ad un ricettario medico e una bozza del telefono, è stato possibile risalire alla sua identità.

Il dottor Rossano ritira la minaccia di «preettare» i consiglieri ed è stupito delle reazioni «polemiche»

Ma è soltanto una tregua Tega («Due torri»): «Non siamo subalterni, e non ci nomina certo lui»

Bologna, prefetto in retromarcia «Sui nomadi decida il Comune»

Il Consiglio comunale di Bologna non è più «preettato»: potrà discutere dei problemi dei nomadi secondo il calendario che si è autonomamente fissato. Il prefetto ha fatto marcia indietro, ma non rinuncia certo alla polemica. Il Comune deve fare questo, il Comune deve fare quest'altro... Dimentica di essere non il rappresentante di un ente di beneficenza, ma dello Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Il prefetto Giacomo Rossano, quello che ha scambiato i consiglieri comunali per i controllori di volo, non «preetta» più, innesta la retromarcia e dice che il Consiglio comunale di Bologna può discutere del problema nomadi nelle date che gli erano state fissate da giunta e capigruppo. In una lettera di quattro cartelle (è scritta in perfetto «prelettore»). Dice ad esempio che non sono «satisfattivi i menzionati accordi con la predetta organizzazione» il prefetto comunica al

sindaco Renzo Imbeni che il Consiglio comunale non dovrebbe obbligatoriamente discutere dei nomadi domani 20 dicembre (come fissato nel «diktat» precedente) ma che «si conviene sull'ipotesi di un suo breve differimento di qualche settimana».

Le «concessioni» del prefetto non vanno però oltre. La lunga lettera è tutta un'autolesione, fatta con tanto fervore che sfocia anche nell'auto-giochi. Scrive il prefetto che la norma giuridica invocata (quella del 1915) non è stata

«cassata» dalla Corte costituzionale che lui non aveva «preettato il Consiglio», ma voleva soltanto che discutesse un ordine del giorno già inserito. Si stupisce, pertanto, della reazione del sindaco, ma bontà sua non vuole raccogliere «gli spunti polemici pur copiosamente presenti» nella lettera di Renzo Imbeni.

Il prefetto rivendica il suo «diritto-dovere di intervento nelle problematiche interessanti profili costituzionalmente rilevanti per tutti i cittadini». E sgrida il Comune, perché ci sono «preoccupanti alterazioni della tranquillità della nostra collettività: l'incontrollato insediamento nomade, la crescente presenza extracomunitaria, sfrattati e sfrattandi presoché ignorati». Lui, padre saggio ma incompreso, può soltanto osservare questa situazione, e dire «ancora una volta» al Comune che deve intervenire.

Sirano prefetto, questo

(rappresentante non di un ente di beneficenza ma dello Stato), che ordina i «blitz» contro gli zingari e poi si lamenta con il Comune perché non sono pronte tutte le aree di sosta; che ordina l'esecuzione degli sfratti, poi piange con il Comune perché nessuno con il Comune che non sono certo sufficienti, ma contano senz'altro di più delle «geremiadi» prefettizie.

Stupefacente la conclusione: il Comune deve lavorare in fretta, anche per evitare che «culturisti amministrativi o costituzionalisti (prefetto compreso, ndr) debbano ricercare strumenti di diritto prefettizio, fascista o del quarantennio di democrazia repubblicana per garantire ordine e sicurezza pubblica». Insomma, fra prefettura e Comune non c'è pace, al massimo una piccola tregua.

Ne prende atto il capogruppo «Due torri», Walter Tega,

che ricorda al prefetto che i «consiglieri non sono subalterni al prefetto né nominati da lui». «Invierebbe anche noi una lettera dettagliata al signor Prefetto, per ribadire che è nostra intenzione sviluppare una collaborazione, sulla base di una precisa distinzione di ruoli. Certamente, la forma della comunicazione burocratica, il ricorso alle ordinanze, la confusione di ruoli messi in campo dal Prefetto, non favoriscono i necessari rapporti tra i poteri pubblici. Il gruppo «Due torri» (comunisti ed indipendenti, ndr) chiede al sindaco ed agli altri gruppi consiliari di affrontare la questione del rapporto Prefetto-Consiglio».

L'opera nomadi, in una conferenza stampa, ha denunciato ieri che un nomade handicappato è stato picchiato in questura a Ferrara. «Hanno minacciato di bruciare le roulotte ai nomadi perché avevano denunciato l'episodio».

Milano, accuse dei nomadi

«Roky poteva salvarsi Abbiamo telefonato al 113 ma loro riattaccavano»

Nel campo nomadi di Muggiano gli zingari gridano la loro rabbia per la fine del piccolo Rocky, arso vivo in una roulotte. Il coordinatore del campo Matteo Stepih ha messo a verbale le sue accuse alla polizia: «Hanno riattaccato il telefono due volte, prima di avvisare i pompieri. I soccorsi sono arrivati con 50 minuti di ritardo». La Questura smertisce, ora la parola passa alla magistratura.

MARINA MORPURGO

MILANO. Ci sono fango, topi, rifiuti, un groviglio di fili elettrici scoperti e neppure un estintore, nel campo nomadi di Muggiano, quello «attrezzato». Figurarsi se di estintori si può parlare nella parte esterna del campo, quella completamente abusiva, dove è avvenuta la tragedia di domenica sera e dove sono stipate circa trenta roulotte. Ce ne fosse stato uno, almeno uno, il bimbo Roky Vasic Radulovic di 23 mesi — troppo piccolo per scappare attraverso le finestre, come hanno fatto suo zio, suo nonno e le sue due sorelle maggiori — forse sarebbe vivo. Sarebbe bastato un attimo in più per permettere ai suoi genitori di afferrarlo e portarlo in salvo, lontano da quel letto di cellophane teso tra due roulotte che, per colpa di una stufa a legna, si era acceso come un cerino, facendo esplodere pochi minuti più tardi le quattro bombole di gas. Roky avrebbe potuto farcela e cercare di campare fino a 35 anni: è questa la vita media di un nomade a Milano, secondo i calcoli dei medici del Naga, l'associazione di volontari che presta loro l'assistenza sanitaria. Invece il bimbo è andato ad allungare la lista degli zingari morti carbonizzati: tredici negli ultimi due anni, come ha denunciato Giovanni Russo Spena di Dp, che ieri ha chiamato in causa come responsabile il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio.

Ci sono altri chiamati in causa per questa tragedia. Matteo Stepih è il capo riconosciuto del settore «attrezzato» del campo, l'unico ad avere una cassetta ed un telefono. È stato lui a vedere le fiamme alzarsi, e a chiedere aiuto al 113: «Ho chiamato alle 17,10, ma appena ho detto che ero del campo nomadi la linea si è interrotta», racconta Stepih. «Fanno così molte volte, quando lo chiedo aiuto. Spesso qui scoppiano delle risse tremende, con gli zingari di passaggio, e lo telefono per evitare il peggio: mi rispondono che siamo in possesso, che siamo in troppi, che è pericoloso. Questa volta ho richiamato subito, loro hanno richiamato. Solo alla terza chiamata, quando ho urlato che c'era un delinquente in pericolo, mi hanno passato i pompieri che sono arrivati alle 17,50. Hanno tardato talmente che io, angosciato, ho telefonato nel frattempo anche ai carabinieri».

Alle accuse del capo di Muggiano la Questura replica seccamente per voce del questore Umberto Lucchese, che dice che lo chiamato al 113 sono tutte registrate su nastri: «Li abbiamo ascoltati attentamente, e c'è una unica chiamata alle 17,17, girata subito ai pompieri». Anche i vigili del fuoco, regolarmente costretti a fare i miracoli per gli organici ridotti all'osso, si difendono: «Non è possibile che ci abbiano chiamato così tanto ad arrivare». Secondo la relazione del commissariato di zona, in effetti, i pompieri sarebbero arrivati verso le 17,35, subito dopo la volante e la prima ambulanza: «I miei poliziotti sono arrivati che la roulotte ancora bruciava — dice il dirigente Carlo Petrelli —. Hanno cercato di buttarci tra le fiamme, ma sono stati proprio i nomadi a fermarli, a dire che era inutile, impossibile».

Le polemiche non serviranno a ridare vita a Roky Vasic Radulovic, forse apriranno gli occhi a una città troppo distaccata. A Milano sono concentrati circa 2.000 zingari, di cui mille italiani e mille slavi: solo tre sono i campi comunali attrezzati, e tra questi c'è quello di Muggiano — teatro della tragedia — già semidistrutto (visto che il termine dei lavori tardava per lungaggini burocratiche, tre anni fa è stato occupato abusivamente).

Solo eccezioni nel primo giorno del processo

Caso Calabresi, la difesa dice: «L'istruttoria va invalidata»

Questo processo non s'ha da fare. Al termine della prima giornata (dopo la falsa partenza dello scorso 27 novembre) i legami di tutti gli imputati dell'omicidio Calabresi e delle rapine di autofinanziamento di Lotta continua (con l'esclusione del solo Marino) si sono trovati allineati senza defezioni su un'unica posizione: l'istruttoria è stata condotta in modo irregolare, il rinvio a giudizio è nullo.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Per circa un anno, quanto è durata l'istruttoria, avevano accusato gli inquirenti di aver violato tutte le regole, da quelle procedurali a quelle che garantiscono il diritto alla difesa, e istanza dopo istanza, erano stati sempre respinti. Ieri hanno riproposto le stesse lagnanze e gli stessi argomenti alla Corte d'assise, concludendo con la richiesta unanime di annullare l'intera istruttoria, il conseguente rinvio a giudizio, e questo processo appena iniziato. Il centro delle contestazioni è stato daccapo quel periodo di cinque giorni durante il quale, dal 16 al 21 luglio dell'88, Leonardo Marino, presentatosi con il suo carico di accuse e autoaccuse, fu ascoltato dal solo pm Ferdinando Pomarici, senza che venisse invitato anche il giudice istruttore. Alla questione il rinvio

a giudizio dedicò un apposito paragrafo, ricordando che, chieste le prime sommarie verifiche alla polizia giudiziaria, Pomarici aveva formalizzato la nuova richiesta non appena il rapporto gli giunse: il 27 luglio. A richiamare l'attenzione su questo dato unanimemente omesso è intervenuto il difensore di Marino, avv. Gianfranco Maris: «C'è una denuncia per falso?», ha chiesto. «No, non c'è», ha ricordato. «C'è invece una convalida processuale». È il primo accenno di una dura battaglia destinata inevitabilmente a caratterizzare l'intero processo, con il pentito accusatore da una parte e i coimputati da lui coinvolti a far muro dall'altra.

Ma tra tante eccezioni preliminari risapute, ieri ne è stata presentata una inedita. I difensori degli imputati di rapina, uno dopo l'altro, hanno sollevato la questione della competenza territoriale e giurisdizionale: le rapine sono state compiute a Torino, in Val d'Aosta, a Massa Carrara, e sono un reato di competenza del Tribunale penale. Perché mai devono essere giudicate dalla Corte d'assise di Milano?

Finora nessuno aveva contestato questo punto. Sembra, si era ventilata la possibilità di chiedere lo stralcio del capitolo rapine per la malattia di un difensore, all'udienza dello scorso 27 settembre. Scartata quell'ipotesi (il presidente aveva rinviato il processo appositamente per attendere la guarigione), ieri è stata giocata la carta di rinvio. Ma la posta in gioco è sempre quella: separare il delitto principale, l'omicidio del commissario Calabresi, dallo sfondo del livello occulto di Lotta continua, cui le rapine di autofinanziamento richiamano, e al tempo stesso togliere un supporto alla credibilità di Marino, che proprio a proposito delle rapine vanta i più ampi riscontri. Nell'illustrare le mozioni uno dei difensori, l'avv. Dinioia, si è spinto fino a ricordare che



L'auto recuperata dalle acque del Beverello

col quale pagare i debiti. La mancata restituzione del denaro avrebbe fatto scattare la vendita. All'identificazione dell'uomo si è giunti dopo aver rintracciato il proprietario della «Uno», Armando Panetta, che aveva prestato l'auto a Maranta. Panetta — che ora lavora a Valenza Po — fino a due anni fa era stato alle dipendenze del commerciante ucciso. I due erano legati da vecchia amicizia. Per questo Angelo Maranta aveva acquistato l'autovettura intestandola, probabilmente per la situazione finanziaria disastrosa, al Panetta.



Il dramma delle adozioni Respinta bimba di 6 anni «È troppo vivace» A casa i fratelli Uboldi

TORINO Rde sempre chiacchiera troppo vuole continuamente giocare. Per questi motivi Francesca sei anni è stata respinta dalla famiglia a cui era stata affidata dalla Unita sanitaria di Chieri (Torino) per cinque giorni a settimana. La piccola che frequenta la prima elementare alla scuola di via Fratelli Feanata a Buttigliera d'Asti è stata tolta ai genitori ven perché incapaci di occuparsi di lei. Per la verità il padre non compare in questa triste vicenda si sa solo che la mamma è incapace e la piccola poteva stare con lei per i restanti due giorni della settimana.

Francesca viene inserita presso una coppia di Chieri dove lui 42 anni dipendente della Texid lei casalinga con due figlie naturali di 14 e 17 anni. Altre volte hanno accettato di ospitare dei bambini in stato di abbandono. Questa volta però la piccola viene in tenuta troppo vivace. In un primo momento viene diffusa la voce in paese alla ricerca di una nuova famiglia per Francesca poi la piccola cambia casa. Nessuno dice dove sia stata trasferita. Il servizio assistenziale difende la privacy della minore ma ammette la difficoltà di trovare famiglie affidatarie. Intanto Francesca che continua ad andare a scuola aspetta per Natale una mamma ed un papà.

A Vigevano invece si con-

ciude con un lieto fine la storia di cinque fratelli separati dalla famiglia di origine. I fratelli Uboldi, tolti alla famiglia nel dicembre dello scorso anno per ordinanza del tribunale dei minori di Milano secondo il quale i genitori non erano in grado di crescere adeguatamente i figli, potranno tornare a casa. La Corte dopo due ore di camera di consiglio ha così accolto le argomentazioni difensive dell'avv. Anna Galizia che ha dimostrato che i suoi assistiti Maria Luisa Spada e Livio Uboldi sono dei buoni genitori.

I bambini potranno tornare a casa non appena saranno completate tutte le procedure. I fratelli Uboldi erano stati allontanati dai genitori un anno fa il 19 dicembre quando i carabinieri avevano eseguito un'ordinanza del Tribunale dei minori. La prima sentenza del 14 aprile aveva confermato la decisione ritenendo i bambini adottabili. I genitori avevano immediatamente presentato ricorso. La vicenda ha tenuto per giorni e giorni i titoli sui principali giornali. Per questo Natale sarà sicuramente più felice del precedente.

La salvaguardia del parco Appello di deputati e ambientalisti per il Gran Paradiso

ROMA Appello contro il tentativo di smembramento del Parco del Gran Paradiso. Lo hanno lanciato i deputati Franco Bassanini, Antonio Cederna, Valerio Zanone, Laura Cima, Gianluigi Ceruti, Gianfranco Spadaccia, Giovanni Negri ma è assai più vasto lo schieramento dei deputati di tutti i partiti e degli ambientalisti che si sono dichiarati contro l'operazione. Per il Parco il governo dovrebbe cedere entro il 31 dicembre un decreto che prevede il trasferimento alla Regione Val d'Aosta della gestione del 60 del territorio protetto che costituisce il parco. Ieri se ne è discusso anche alla commis-

sione Bicamerale per le Regioni che ha ascoltato il ministro dell'Ambiente. L'audizione di Ruffolo è stata fruttuosa - ha dichiarato Violante. Ora bisogna ascoltare il ministro Macchiaro competente appunto per le questioni regionali e istituzionali. In ogni caso lo smembramento del Parco tra le regioni Val d'Aosta e Piemonte è contrario ad ogni logica e alla stessa salvaguardia di questo straordinario patrimonio ambientale. La questione - ha aggiunto Violante - può adeguatamente risolverla nel rispetto delle norme costituzionali dopo l'approvazione della legge nazionale sui parchi attualmente in dirittura d'arrivo alla Camera.

Nell'Università di Palermo in solitudine gli studenti da un mese lottano contro la privatizzazione

Assemblee, seminari per il diritto allo studio Domani una manifestazione Solidarietà da Occhetto

Aule pulite, ordine e rigore Nell'ateneo occupato non è più '68

Il «com'eravamo» non funziona. Sapete occuparmi le stesse facoltà 21 anni fa con noi e erano quel giornalista della tv quel professore che ora è preside di Magistero. Ma loro ti guardano con compatimento. Spiegano che non sono sessantottini reincarnati ma che a migliaia qui ed ora a Palermo sui problemi di oggi stanno dando vita ad un movimento nuovo che prevedibilmente farà parlare di sé.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO Qualcosa vorrà dire se l'aula magna della Facoltà di Scienze politiche di Palermo ora si chiama «aula Tian An Men». Se un graffito su uno dei muri rosa di Lettere e filosofia ammonisce che «Quando Berlusconi si lava strofina forte anche il cervello». Se la notte nella facoltà occupata di Palermo si cantano Guccini e Cat Stevens ma si usa il portacenere. Se non è più «vietato vietare» ma anzi è «severamente vietato l'uso del telefono per ragioni personali ed il pernottamento a chi non sia della facoltà» e se un altro cartello «raccomanda» di tenere l'università pulita. Se gli inviti al professore perché partecipino alle assemblee aperte di ieri sono stati recapitati con teutonica precisione in motorino casaforte per casa dagli studenti trasformati in «pony express». E se su una parete di un'aula-cucina di Viale delle Scienze un ridicolo omino ghignante che brandisce saette raffigura ed esorcizza la «divinità» amata di del Sessantotto.

Dura dal 5 dicembre nel pressoché assoluto disinteresse dei grandi mezzi di comunicazione di massa. Ma chissà da quando covava questo movimento di fine '89 che per ora cresce impetuoso con una sua strana allegria e disinca cantata «rabbia» nell'università di Palermo «contro il decreto Ruberti» per la partecipazione studentesca per il diritto allo studio. Si fanno assemblee, commissioni, gruppi di studio, seminari autogestiti su queste parole d'ordine apparentemente «moderate» ma che scoperchiano un vero mercato di problemi enormi e generali. Qualcuno ha trovato ed esposto in bacheca una prima pagina di «Liberazione» sull'università «trop plein»



L'interno dell'Università di Palermo

e trenta perché l'aula magna della nuova facoltà è poco più grande di un'aula di liceo. Circola tra gli studenti una petizione per le dimissioni del Rettore professor Ignazio Meisner. Ma in questa «contestazione» non ci sono toni esasperati.

Quelli che seguono sono frammenti di interviste a questi ordinati e battaglieri «ragazzi dell'89». Come Alessandra Puccio terzo anno di Scienze politiche. «La manifestazione di mercoledì dovrà partire da lì da quel complesso del nuovo dipartimento di Scienze che è in costruzione da dodici quindici anni nella città universitaria e mai consegnata. Mentre in un anno sono riusciti a consegnare lo stadio per i Mondiali e cacciarlo le famiglie che abitavano nella zona tutto in una notte. Al di fuori della città universitaria l'altra città non si muove per i problemi delle sue strutture culturali e sta a guardare. E l'intelligenza palermitana che fa se non aspettare che siano gli studenti a muoversi?». Antonio Rampulla «Quelli sono fermi al gruppo 63 che è l'unico evento culturale che

sembra sia successo a Palermo in questi anni e noi non eravamo nati io per esempio il Sessantotto non l'ho fatto ma ho un mio bagaglio di lotte e centri sociali. L'antimilitarismo la lotta per la pace. E voglio essere giudicato per quello che sono non perché sono uguale diverso o solo si mite al Sessantotto al Settanasette o a quant'altri. Un giornale ha scritto che questa è una rivolta in punta di piedi ma non si illudano. In città poi dicono che gli studenti occupano le facoltà per passare il tempo. Diciamo che anche questo è vero c'è un elemento di socialità nuova che si respira. Il professore che ha fatto il Sessantotto ha dichiarato che le occupazioni ci isolano dalla città ma se in questi giorni il centro storico sta rivivendo le strade e le trattorie sono piene di giovani».

Roberto Salemo terzo anno di Scienze politiche. «Di noi si parla quasi niente sulla stampa nazionale. Venerdì alla conferenza stampa non è venuto nessuno. Nulla sulle nostre piattaforme. Un cronista ci ha detto. Non ci sono fatti

nuovi che titolo è continua l'occupazione? Già che titolo? Alessandra. Forse dipende dal fatto che da questo movimento emerge troppo poco la nostra critica alla società come se volessimo inserirci nel migliore dei modi in quello che c'è. Buoni figli di Pippo Sautto? Ignazio Calvaruso «Io non vedo una tendenza così chiara all'omologazione. Vorrei dire qualcosa il fatto che stiamo passando le notti bianche all'università mentre gli altri stanno in via Ruggiero Settimo a fare le compere di Natale. Alessandra. «Certo è assolutamente positivo che la gente abbia ideali ma vengono mortificati lo vivo proprio in questi giorni questa contraddizione tra le materie di insegnamento e correttebbe inserire un corso di raccomandazione. Mia madre me l'ha detto è come una matena di esame e se non ci vado io ci va lei a parlare per un posto e poi chissà cosa scriverà la giornalista si può vedere prima che venga pubblicato». Marzio Mazzara primo anno fuori corso di Lettere. «Il movimento è nato da un malessere diffuso e forte. Ci troviamo dentro un'università allo scacco e non capiamo bene che cosa si vuole da noi. C'è una staticità che dice che una bassissima percentuale di nostri laureati con centodieci e lode passa i concorsi pubblici. E allora che cos'è questa università un satellite impazzito? Poi arriva Ruberti e dice privatizziamoci diventiamo un appendice dell'industria. E noi di Lettere che diventiamo? I nuovi consulenti dell'industria della comunicazione e del marketing? Dobbiamo rimanere schiacciati? Ecco ci siamo spaventati abbiamo detto. Dateci il tempo di riflettere».

Ieri il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un telegramma di solidarietà agli studenti. Dice Occhetto che da Palermo viene lanciato un monito a tutte le forze del paese «mostrando il degrado e il deperimento delle strutture pubbliche e rivendicando una politica di investimenti e reali riforme. Quanto Occhetto ha ribadito l'impegno del Pci a sostenere un disegno di riforma universitaria allier nativo a quello del governo

Da venerdì vacanze natalizie nelle scuole

Scatta venerdì nelle scuole italiane l'operazione «vacanze di Natale». Si comincia infatti il 22 dicembre con la chiusura delle scuole nel Lazio e nell'Umbria. Poi dal giorno successivo tutti a casa anche nelle altre regioni escluse la Val d'Aosta dove le lezioni finiranno sabato 23 dicembre. Il rientro dalle lunghe vacanze natalizie è previsto per tutti lunedì 8 gennaio. Solo in Lombardia si rientrerà il giorno dopo.

In Abruzzo caldo record per l'inverno A Pescara 28°

Due bambini morti per Aids al Gaslini di Genova

verati all'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova avevano contratto il virus che elimina le riserve immunitarie dell'organismo Cristiano è infatti nato emofilico mentre Stefano ha ereditato la malattia dalla madre tossicodipendente e sieropositiva deceduta nei mesi scorsi. A causa della sua malattia Cristiano fin dalla nascita ha dovuto ricorrere a continui trasfusi di una delle quali provocò il contagio ed il bimbo all'età di due anni e mezzo diventò sieropositivo.

Ora di religione Preoccupazioni per la nuova intesa raggiunta

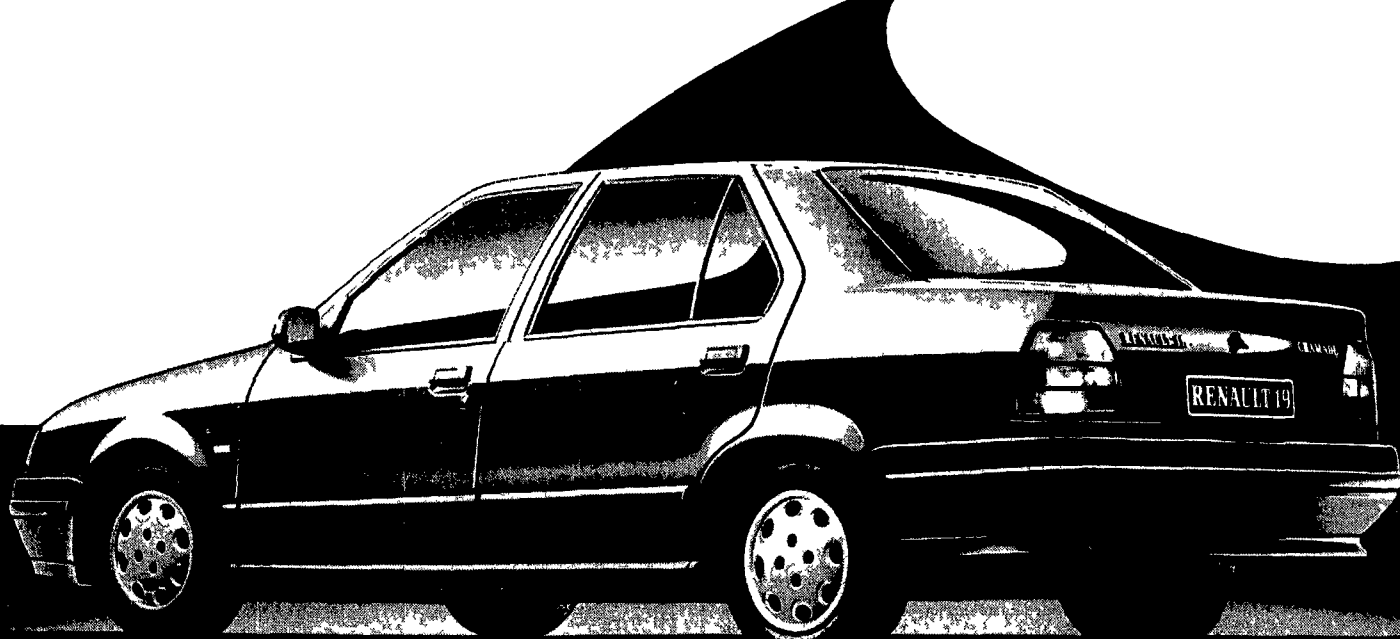
lica nelle scuole. Gli insegnanti di questa contestatissima disciplina annunciano nuove battaglie e intanto denunciano anomalie e abusi in corso in molte scuole soprattutto nella capitale. Ieri il coordinamento genitori democratici di Roma ricorda il «preciso impegno» del presidente del Consiglio a informare tempestivamente prima della firma il Parlamento sui confronti dell'intesa e stigmatizza il fatto che le trattative per l'intesa «si svolgono nel più assoluto segreto per il Parlamento e per l'opinione pubblica». Perciò il coordinamento genitori democratici coglie l'occasione per invitare le forze politiche laiche ad evitare «su questo tema pericolose distrazioni analoghe a quelle che portarono ad una frettolosa e superficiale accettazione del nuovo concordato».

Tre minorenni violentano una coetanea

tante a Lercis. Stando alle dichiarazioni della giovane vittima delle violenze i tre ragazzi avrebbero conosciuto D.L. in una discoteca di Lercis. Dopo aver abbondantemente bevuto i tre avrebbero costretto la ragazza ad uscire dal locale raggiungere la spiaggia e qui dopo averla immobilizzata l'avrebbero violentata ripetutamente a turno. Soltanto in serata D.L. sarebbe riuscita a liberarsi e a fuggire.

SIMONE TREVES

Renault 19 CHAMADE



La forza elegante.

Chamade. La sua forza è la forza di Renault 19. Motore Energy 1390, 80 cv, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa. Una grande riserva di potenza per la massima sicurezza e affidabilità: nessun controllo né revisioni fino a 10.000 Km. Carrozzeria più robusta con le lamiere della scocca più spesse, e sei anni di garanzia anticorrosione. Chamade. La sua forza è la sua eleganza. Una linea pura ed armoniosa, grandi spazi sia di interni che di bagagliaio (463 dm³), grandi

confort per il massimo dell'abitabilità, della convivialità e della sicurezza. Dai doppi retrovisori esterni, agli interni in velluto, dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata. Renault 19 Chamade. Una forza elegante disponibile anche nelle motorizzazioni 1200 benzina e 1870 diesel 65 cv. Da lire 14.590.000 chiavi in mano. Formule finanziarie personalizzate da Finrenault, credito e leasing Renault.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Parla Nicolino Mohamed del Movimento nazionale somalo che ha catturato Raggio e Virgilio

«Il nord del paese è in stato di guerra. Sequestro rivendicato fin da domenica sera»

I rapitori dei due italiani «Avevamo avvertito la Farnesina»

Avevamo avvertito da tempo l'Italia di allontanare dal nord della Somalia le sue ditte e i suoi operai. Lì c'è la guerra e noi non possiamo farci carico delle sue eventuali conseguenze sui civili stranieri. Chi parla è Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo, che fin da domenica sera ha rivendicato il sequestro del cargo Kwanda al largo delle coste di Berbera.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Nel sequestro del Kwanda gli elementi poco chiari sono parecchi. Il tutto ha l'aria del grosso pasticcio, come altre vicende che hanno coinvolto nostri concittadini, governi e guerriglie nel Corno d'Africa. A parte il non trascurabile particolare che l'opinione pubblica è stata informata del sequestro con ben sette giorni di ritardo, si tratta comunque di un sequestro annunciato. «Avevamo avvertito da tempo di non coinvolgere ditte e cittadini italiani in progetti nel nord della Somalia», afferma Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo,

il gruppo guerrigliero autore dell'operazione «Il Nord del paese è in pieno stato di guerra e questo ci ha spinto a mettere in guardia chiunque intendesse operare in zona. Del resto, prima del Kwanda avevamo già fermato nelle acque territoriali prospicienti il porto di Berbera due pescherecci di Formosa, per lo stesso motivo».

Il signor Mohamed parla chiaro: non solo la Farnesina era avvisata di quanto poteva succedere, non solo era avvisata anche la Astaldi, ma il Movimento nazionale somalo (Mns) ha rivendicato il se-

questro fin da domenica sera con un comunicato che però - dice Nicolino Mohamed - è stato ignorato tanto dalle agenzie quanto dal ministero degli Esteri. Cosa può aver suggerito questo silenzio di Pulcinella? «Forse», azzarda il rappresentante del Mns - «non si vuole mettere sotto processo il progetto di cooperazione italiana che da anni noi denunciavamo invano: la costruzione della strada Garoe-Bosaso lunga ben 450 chilometri che a nostro avviso ha scopi innanzitutto militari e che al contribuente italiano costa oltre 400 miliardi. Ora comunque - gli chiediamo - su quali basi state trattando con la Farnesina? Fermo restando che ci siamo impegnati a salvaguardare l'incolumità dei due italiani (Mario Raggio e Giuseppe Virgilio) e dell'equipaggio del Kwanda, chiediamo al governo italiano di sgombrare il Nord della Somalia, allontanare lavoratori e ditte italiane. Lì c'è la guerra, il territorio è sotto il nostro controllo e non vogliamo che

si ripetano incidenti del genere».

Fin qui il Movimento nazionale somalo. Riapriamo allora il triste capitolo dei rapporti Italia-Somalia e la ancora più triste vicenda della cooperazione italiana con la Barre Dinasty, ovvero la famiglia Barre, padrona delle sorti e delle poche ricchezze somale fin dalla rivoluzione del '69. Con un malinteso senso della missione storica, la Farnesina ha riversato su un regime, che con gli anni si è dimostrato sempre più inetto e rapace, una vera e propria complicità di aiuti: 1.500 miliardi. Questo nonostante le aperte violazioni dei diritti umani denunciate più volte da Amnesty International, nonostante l'allargarsi a macchia d'olio della guerra civile (l'Mns ha cominciato la guerriglia contro Siad Barre nell'81, guerriglia che ora si è estesa anche alle regioni centrali del paese) e nonostante il progressivo isolamento internazionale del regime di Mogadiscio. Oggi, Italia a parte, solo Gheddafi è disposto a

dar pieno credito a Siad «la iena», o, per usare un altro vezzeggiato coniato in Somalia per lui, Siad «bocca grande» per via della sua golosità di quattrini. E ancora: da anni il Movimento nazionale somalo, come gli altri fronti d'opposizione, il Fronte democratico per la salvezza somalo e il Congresso somalo unito, tentano di farsi ascoltare dal governo italiano, invano. Il pasticcio nasce anche da qui, dal fatto che la Farnesina non vuol prendere atto che continua a mantenere in vita un regime agonizzante e si trova poi a pagarne le conseguenze. Conseguenze che per il sequestro del Kwanda saranno più gravi di quelle dei rapimenti di tecnici italiani in Etiopia. I guerriglieri del Partito rivoluzionario del popolo etiope sono pochi e colpiscono alla «mordi e fuggi». Il Movimento nazionale somalo controlla invece nei fatti da anni il Nord della Somalia e non si accontenterà di un po' di pubblicità sui media italiani.

«Mario doveva tornare a casa per Natale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. In un piccolo appartamento di Camogli, sulla riviera ligure, la famiglia del comandante Mario Raggio (la giovane moglie e il figlio di tre anni) attende con ansia gli sviluppi del caso «Kwanda». Il battello sequestrato con i 14 uomini di equipaggio nelle acque di Zella dai guerriglieri del Movimento nazionale somalo.

«Non voglio parlare con nessuno. Non mi sento bene e preferisco che chiediate informazioni alla società per la quale mio marito lavora», Agnese Montage, ventiseienne somala, moglie del comandante, respinge con una pun-

ta di diffidenza la curiosità di chi, per avere notizie sul dramma che le è piombato addosso con il sequestro del «Kwanda», va a suonare alla porta del piccolo appartamento.

Alla diffidenza, poi, si aggiunge una nota di polemica. «Il perché di questo sequestro - insiste infatti Agnese Montage - dovrebbe chiederlo alla società Astaldi; sono loro che tengono i contatti, io con mio marito non ho ancora parlato. Mi auguro che tutto finisca presto, che lo rilascino e che possa tornare subito a casa. Io e mio figlio non lo vediamo da parecchio tempo e lo aspettavamo proprio per le fe-

stie di Natale». A Camogli il comandante Raggio, che sino a poco tempo fa abitava a Rapallo, non è molto conosciuto. «Conosciamo lei - dicono i vicini di casa - i negozianti della zona - perché esce a fare la spesa, e sappiamo che hanno un bambino piccolo, ma ancora non si sono ambientati lei, comunque, è una signora molto bella e molto riservata, dà poca confidenza e sta quasi sempre in casa, anche se frequenta alcune amiche».

«Io non ho niente da dire - si limita a ripetere, dal canto suo, Agnese Montage - chiedo alla Astaldi, e si lascia strappare soltanto un accenno di dubbio sulla consistenza

delle misure di sicurezza adottate dalla società». Mario Raggio, che ha 47 anni, per la «Astaldi International» lavora da anni; ultimamente era imbarcato con il primo ufficiale Giuseppe Virgilio, di Trapani, e altri dodici marinai di nazionalità somala - sul «Kwanda», un vecchio mezzo da sbarco, residuo della seconda guerra mondiale, riadattato per il trasporto di mezzi e materiali da costruzione e noleggiato direttamente in Africa per fare la spola fra il porto di Jibuti e la zona dove il Saces (un consorzio cui fanno capo la Astaldi, la Cogefar e la Ediliter) sta costruendo delle strade.

Il sequestro è avvenuto l'11 dicembre scorso, due giorni dopo che il battello era partito da Gibuti; i guerriglieri avrebbero motivato la loro azione accusando l'equipaggio di rifornire di carburante il porto di Berbera, da loro assediato nell'ambito della lotta contro il regime del presidente Siad Barre. Secondo la Astaldi si tratta però di accuse infondate e pretestuose: il «Kwanda», cioè, trasporterebbe carburante solo con destinazione Bosaso, che è un porticciolo realizzato dallo stesso Consorzio. La vicenda viene seguita da una «unità di crisi» del nostro ministero degli Esteri e a detta della Farnesina i due italiani dell'equipaggio sono in buona salute e vengono trattati con riguardo.

Il sequestro è avvenuto l'11 dicembre scorso, due giorni dopo che il battello era partito da Gibuti; i guerriglieri avrebbero motivato la loro azione accusando l'equipaggio di rifornire di carburante il porto di Berbera, da loro assediato nell'ambito della lotta contro il regime del presidente Siad Barre. Secondo la Astaldi si tratta però di accuse infondate e pretestuose: il «Kwanda», cioè, trasporterebbe carburante solo con destinazione Bosaso, che è un porticciolo realizzato dallo stesso Consorzio. La vicenda viene seguita da una «unità di crisi» del nostro ministero degli Esteri e a detta della Farnesina i due italiani dell'equipaggio sono in buona salute e vengono trattati con riguardo.

A Roma i giudici bolognesi «Il Csm faccia chiarezza sulla montatura Montorzi»

«Noi magistrati siamo vittime di una montatura, chiediamo che il Csm faccia chiarezza». A palazzo dei Marescialli sono iniziate le audizioni dei giudici bolognesi chiamati in causa da Roberto Montorzi, il legale che mesi fa ha denunciato un presunto complotto toghe-Pci. I magistrati replicano davanti alla prima commissione, che li ascolterà anche oggi e domani, e annunciano una pioggia di querelle.

GIULIO MARCUCCI

ROMA. La prima volta che partecipò a una riunione nella sede del Pci fu nell'83. Ci andò in veste ufficiale, come membro della giunta locale dell'Associazione nazionale magistrati. All'ordine del giorno non c'era un complotto, ma problemi di edilizia giudiziaria. In quell'occasione chiese al segretario regionale Mario Della Porta, rappresentante di Magistratura indipendente, se la partecipazione era opportuna. Della Porta, che è già stato sentito dalla prima commissione referente e ha parlato di incontri tra esponenti del Pci e giudici di Magistratura democratica, rispose affermativamente, spiegando che bisognava intervenire, se invitati, anche ad incontri promossi da altri partiti. Lo ha spiegato ieri il giudice istruttore bolognese Leonardo Grassi, uno dei nove giudici chiamati in causa dall'avvocato Roberto Montorzi dopo la misteriosa conversione in seguito a due incontri con Licio Gelli. Dopo la fologazione del legale bolognese, che a luglio ha clamorosamente lasciato le parti civili del processo per la strage del 2 agosto, la presenza a riunioni non solo pubbliche, ma anche pubblicate da servizi giornalistici, è diventata sinonimo di partecipazione

a una trama per il condizionamento della giustizia. Grassi e altri sei colleghi bolognesi chiamati in causa dal legale hanno chiesto e ottenuto di essere ascoltati dal Consiglio superiore della magistratura per potersi difendere da questa accusa: mai mossa in sede ufficiale ma ampiamente rilanciata da una accanuta campagna di stampa, ha ricordato ieri il magistrato. Ieri la prima commissione del Csm ha ascoltato, oltre a Grassi, il giudice istruttore Daniela Magagnoli. Oggi parleranno invece il pretore Giancarlo Scarpari, il giudice istruttore Daniela Scaramuzzino, e il sostituto procuratore Libero Mancuso, pm al processo per la strage di Bologna. Domani, infine, sarà la volta del giudice Paolo Ciovagnoli e del sostituto procuratore Claudio Nunziata. Altri due magistrati citati da Montorzi, Mario Antonacci e Antonio Grassi, presidente e presidente supplente del collegio che celebrò il processo del 2 agosto, non hanno chiesto di essere sentiti perché, a diverso titolo, sono già stati interrogati dai giudici fiorentini che indagano sulle dichiarazioni dell'avvocato bolognese. «Sono vittima di una campagna di stampa che mi ha offeso, ipotizzando la mia par-

Trieste Sequestrati 21 chili di eroina

TRIESTE. Squadra mobile e Guardia di finanza di Trieste hanno sequestrato 21 chili di eroina per un valore di 20 miliardi di lire. I sequestrati sono stati trovati in un appartamento di viale Venezia, in un appartamento di viale Venezia, in un appartamento di viale Venezia. I sequestrati sono stati trovati in un appartamento di viale Venezia, in un appartamento di viale Venezia, in un appartamento di viale Venezia.

Istat Monogenitori e «single» in aumento

ROMA. Ci sono più famiglie, ma la loro ampiezza è in progressiva diminuzione: aumentano i monogenitori, le famiglie con un solo genitore che abbia almeno un figlio; le coppie con almeno un figlio minore, subiscono quasi un tracollo; c'è un vero e proprio boom delle famiglie composte da una sola persona. Il notiziario dell'Istat su «Caratteristiche strutturali delle famiglie nel 1983 e nel 1984» fornisce non poche sorprese e molte conferme di varie indicazioni degli ultimi anni. Nell'intervallo proposto, l'ampiezza media scende da 3,2 a 2,9 componenti: in valore assoluto le famiglie contenenti un solo nucleo passano da quasi 14 milioni 750mila a 15 milioni 300mila (dall'82,7 all'80,5%); i monogenitori passano da 2,225milioni a 2,25milioni, (dall'1,3 all'1,5% delle coppie); i monogenitori madri salgono da 1 milione 169mila a 1 milione 231mila (da 7,4 a 7,7%); le coppie senza figli restano pressoché stazionarie attorno al 23%.

I dati aggregati presentano comunque notevoli differenze se si scende nel dettaglio per sesso e per regione. Fino a 55 anni di età la grande maggioranza (fra il 93 e il 97%) della popolazione vive in famiglie mononucleari, prima in veste di figlio poi di genitore. Dopo tale età c'è una notevole differenziazione rispetto al sesso, con gli uomini che restano per oltre tre quarti in famiglie mononucleari, mentre le donne transivano via via in famiglie senza nuclei (ad esempio, sorelle che vivono insieme). In altre parole gli uomini che vivono da soli sono pochi (13,6% degli ultrasettantenni), contrariamente alle donne (43,1%). Complessivamente il numero di famiglie composte da una sola persona passa dal 13 al 16,3% delle famiglie.

CITROËN BX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GT e la sorprendente 1600i, simile a la 4x4 iniezione a trazione integrale per le offerte sono valide fino al 31 dicembre in anteprima. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmare, 1580 cc, da 94 CV.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni. Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën. BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano.



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1145
(+14,5% dal
2-1-1989)



Lira
Si raffreddano
le tensioni
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In ribasso
ma sopra
i minimi
(in Italia
1288,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Unions Fine della tessera obbligatoria

ALFIO BERNABEI

Londra. Abbiamo passato il Rubicone, è il commento a caldo. Per la prima volta nella storia del partito laburista e del Tuc, la confederazione sindacale inglese, è stato deciso di abolire il *closed shop*, il tradizionale obbligo, cementato da un accordo fra le due organizzazioni che risale alle origini dei loro comuni rapporti, di appartenere ad una *union* per poter ottenere lavoro nella propria categoria di occupazione. L'annuncio è stato dato dal ministro ombra del Lavoro Tony Blair dopo una lunga serie di consultazioni con il Trades Union Congress. L'obiettivo è quello di eliminare una misura che presenta delle contraddizioni rispetto all'articolo 11 della Carta sociale europea alla quale sia il Tuc che i laburisti hanno dato pieno appoggio. Tale articolo stabilisce il diritto di scelta per ogni lavoratore di appartenere o meno ad un sindacato, ha detto Blair. «È un diritto che da una parte rende illegale il cosiddetto "tessera" tenuto da certi imprenditori contro quei lavoratori che si iscrivono ai sindacati e quindi impedisce la discriminazione contro di loro. Dall'altra rispetta la scelta individuale e toglie al sindacato il potere di impedire il lavoro o di ottenere il licenziamento di una persona che rifiuta di iscriversi».

È da un pezzo che la questione dell'abolizione del *closed shop* non è stata discussa dietro le quinte dei rapporti fra Labour e Tuc, insieme a quella ugualmente controversa dell'abolizione del *black vote*, il voto in blocco che rimane un tradizionale diritto dei sindacati alla conferenza annuale laburista e che ha un peso preponderante sulle decisioni relative alla politica del partito. Le due misure di stampo tipicamente anglosassone hanno rispecchiato e continuano a rispecchiare il fatto storico che furono i sindacati a dare origine al partito laburista all'inizio del secolo, ideato come voce della forza lavoro nel quadro della democrazia parlamentare.

È indicativo che la questione dell'abolizione del *closed shop* non è stata discussa nel cambio della guardia al partito laburista all'inizio del secolo, ideato come voce della forza lavoro nel quadro della democrazia parlamentare. È indicativo che la questione dell'abolizione del *closed shop* non è stata discussa nel cambio della guardia al partito laburista all'inizio del secolo, ideato come voce della forza lavoro nel quadro della democrazia parlamentare. È indicativo che la questione dell'abolizione del *closed shop* non è stata discussa nel cambio della guardia al partito laburista all'inizio del secolo, ideato come voce della forza lavoro nel quadro della democrazia parlamentare.

I due colossi hanno annunciato un accordo a breve per la costruzione di 200mila esemplari l'anno di una «auto multiuso». Fabbriche anche in Italia?

Ford-Volkswagen L'Europa isola la Fiat?

Ford e Volkswagen costruiranno insieme un'auto «multiuso». L'accordo non è ancora firmato, ma la trattativa è ad uno stadio molto avanzato. Non è nemmeno escluso che il nuovo stabilimento (200.000 auto all'anno a partire dal '93-'94) venga costruito in Italia. L'intesa potrebbe accentuare l'isolamento della casa torinese la cui strategia di accordi internazionali sembra pagare soprattutto ad Est.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non è ancora il momento di rendere pubblica la cosa», da Francoforte appena una manciata di parole ma sufficienti a confermare una notizia bomba apparsa sull'ultimo numero di *Spiegel* e rilanciata ieri dal *Financial Times*. Volkswagen e Ford stanno trattando per progettare e costruire insieme una vettura «multiuso». La casa automobilistica di Francoforte non ha voluto fornire ulteriori precisazioni, ma non ha potuto negare l'esistenza di contatti con

gli americani di Detroit. La trattativa sembrerebbe giunta ad uno stato assai avanzato se il quotidiano economico inglese si avventura a parlare, non smentito, di un progetto per la produzione di 200.000 auto all'anno. I due gruppi stanno lavorando ad uno studio di fattibilità per un veicolo per il trasporto multiplo di persone e cose sul tipo di quello lanciato in Europa dalla Renault con l'Espace. Il nuovo modello potrebbe

cominciare ad essere prodotto tra il 1993 e il 1994. Il veicolo avrà come struttura di base una elaborazione dello chassis della Volkswagen Passat mentre la produzione delle componenti sarà suddivisa tra i due gruppi. Non è ancora chiaro dove l'auto verrà prodotta. Se si costruirà un nuovo impianto i candidati ad ospitare lo stabilimento sono Spagna, Portogallo, Gran Bretagna ed anche Italia. Ma non è escluso che vengano potenziate le linee produttive che Volkswagen e Ford già possiedono in Europa. Non è prevista una rete di vendita comune: la vettura verrà commercializzata separatamente dalle due case automobilistiche. Secondo le proiezioni, il mercato delle auto multiuso è destinato a conoscere un forte incremento nei prossimi anni. Vi si sono già lanciate compagnie giapponesi come Nissan, Toyota e Mitsubishi, ma anche

marche europee come Mercedes, Peugeot, General Motors e la stessa Fiat hanno in animo lo sviluppo di tali veicoli. La collaborazione tra Ford e Volkswagen potrebbe adesso accelerare la produzione da parte degli altri. Che però dovranno far fronte a due forze coalizzate di primo calibro. La notizia delle trattative tra tedeschi e americani avviene in un periodo di fortissima effervescenza nel settore automobilistico segnata da accordi, alleanze, joint-venture. Il mercato, almeno in Europa, tira come non mai, ma è evidente che nel prossimo futuro lo spazio di sopravvivenza sarà soltanto per quei pochissimi gruppi che riusciranno a reggere ad una lotta di selezione destinata a farsi sempre più dura mano a mano che i giapponesi conquisteranno quelle fette di mercato da cui oggi sono esclusi a causa del protezionismo della legislazione



Uno stabilimento Volkswagen

ne Cee. Sembra però avere un po' ceduto la febbre delle acquisizioni che ha segnato molte battaglie negli anni passati: basti pensare, per fare un solo esempio, alla lotta tra Fiat e Ford per la conquista dell'Alfa. Le guerre di conquista sembrano ora aver lasciato il posto ai trattati di alleanza. Le singole case automobilistiche incontrano sempre maggiori difficoltà a far fronte ai costi colossali necessari per la progettazione e la produzione di un nuovo modello: un mercato troppo frammentario, troppo suddiviso tra marche spietatamente concorrenti comporta volumi di vendita a rischio, con i quali è sempre più difficile far fronte a spese di ricerca e progettazione che appaiono improbe se affrontate da singoli protagonisti in ordine sparso. Le campagne di acquisto si sono comunque mostrate troppo onerose per

gruppi che grosso modo si eguagliano. Né aver fatto un boccone dei partner minori è stato finora sufficiente a modificare sostanzialmente gli equilibri. Di qui la nuova strategia di cercare alleati, per lo meno su singoli prodotti. E la Fiat? La Fiat per il momento sembra aver difficoltà a partecipare da protagonista nel mezzano automobilistico europeo. Ha comprato l'Alfa ma ha dovuto rinunciare al camion spagnolo dell'Enasa. Può consolarsi con il ricco bottino messo a segno in Polonia e in Russia, ma Bmw e Mercedes le hanno detto di no. Si è fatta soffrire la Saab ed ora deve assistere impotente all'ingresso tra la sua principale nemica europea, la Volkswagen, e proprio quella Ford con cui, ironia della sorte, era giunta qualche anno fa ad un passo da un'intesa, poi clamorosamente frantumata sulle questioni finanziarie.

Uomini radar, Giugni e Mancini ricevono Licita, sindacati, Anav



Incaricati dai presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini, di redimere la vertenza degli uomini radar, ieri i presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato, rispettivamente Mancini e Giugni, hanno ascoltato la Licita, i sindacati confederali e autonomi e l'azienda di assistenza al volo. È stata una prima ricognizione della vertenza sulla quale si annunciano ulteriori audizioni. Il ministro Bernini ha auspicato ieri una rapida soluzione del conflitto. Intanto, fino al 7 gennaio, tregua nei trasporti.

Forse domani i nomi dello scandalo Bnl-Atlanta

I nomi dei funzionari della Bnl coinvolti nella vicenda dei finanziamenti clandestini della filiale di Atlanta potrebbero essere resi noti domani. La questione è infatti all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione della banca di via Veneto, che esaminerà i risultati dell'indagine condotta in merito dalla Banca d'Italia. Come anticipato giovedì dal ministro del Tesoro Carli questi rapporti ispettivi, ormai perfezionati, includono i nomi dei funzionari della sede centrale della Bnl che erano al corrente degli affari condotti dalla filiale americana.

In Toscana 2.500 posti di lavoro in bilico

L'ombra di una grossa crisi occupazionale rischia di abbattersi sulla Toscana. Infatti se si concretizzeranno le ipotesi di chiusura della Dalmine di Massa ed il ridimensionamento delle acciaierie di Piombino altri 2.500 posti di lavoro, 1.100 a Massa e 1.400 a Piombino, verranno perduti. In questo modo saliranno a 5mila i licenziamenti in Toscana. L'annuncio è stato dato ieri dopo un incontro in Regione del presidente della giunta Gianfranco Bartolini e dell'assessore regionale al lavoro Luigi Badiali con i rappresentanti sindacali della Dalmine di Massa. Oggi ci sarà una relazione della giunta al consiglio regionale con la proposta di approvare un ordine del giorno in difesa dei posti di lavoro.

Cambio al vertice della Lega emiliana

Francesco Boccetti, socialista, è il nuovo presidente della Lega delle cooperative dell'Emilia Romagna. Sostituisce il comunista Giuseppe Argentesi, che andrà a dirigere il «polo edile» di Bologna. Vicepresidente è stato eletto il comunista Vincenzo Bertolini, già segretario della Federazione di Reggio del Pci. Le decisioni sono state assunte ieri pomeriggio dal Consiglio regionale della Lega alla presenza del presidente e del vicepresidente nazionale Turci e Bernardini.

Camillo De Benedetti presidente della Fondiaria

Camillo De Benedetti ha sostituito Raul Gardini alla presidenza della Fondiaria Assicurazioni. La nomina è avvenuta dopo che il consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria ha deliberato l'esecuzione dell'accordo con la Paleocopa di Camillo De Benedetti per il controllo congiunto della Fondiaria. La Ferruzzi Finanziaria entra così nel capitale della Gaic di Camillo De Benedetti con una significativa partecipazione, pari a quella della Paleocopa e tale da permettere un controllo congiunto di circa il 51% del capitale della Gaic.

Banche: 200mila miliardi l'esposizione verso l'estero

Duecentomila miliardi di lire circa: a tanto ammontava a fine 1988 l'esposizione verso l'estero del sistema creditizio italiano. L'area verso la quale dal 1985 al 1988 le banche italiane hanno incrementato maggiormente la concessione di crediti è l'Europa dell'Est: il grosso dei crediti italiani (79%) tuttavia si concentra sui paesi industrializzati e il maggior «debitore» dell'Italia risulta la Gran Bretagna. A fine 1988, le sedi italiane delle aziende di credito avevano in essere sull'estero crediti per circa ammontanti a 83.479 miliardi di lire. Tra il 1985 e il 1988 l'esposizione è cresciuta del 35% verso i paesi dell'Europa dell'Est, del 27% verso i centri «offshore», del 23% verso i paesi industrializzati occidentali; in netto calo, invece, i crediti verso i paesi Opec, l'Africa e l'America latina.

FRANCO BRIZZO

Anche se nascosti (come nel caso della Fiat) crescono gli infortuni sul lavoro Trentin: «La sicurezza è un diritto indisponibile per le aziende e i sindacati»

Denaro contro salute: la Cgil non ci sta

La Fiom vuole entrare nei comitati previsti dall'accordo separato sulle sale mediche Fiat. Ma mantiene fermo un principio, quello per cui si è costituita parte civile contro Romiti. Lo ha ribadito ieri Trentin in un convegno della Cgil piemontese: il diritto alla salute di ciascun lavoratore non può essere oggetto di «scambi» o baratti. Può solo migliorare l'esercizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Dieci anni fa le industrie italiane denunciavano 1.017.000 infortuni, con 1.813 morti. Cinque anni fa calarono a 716.000, con 829 morti. Ma non per un miglioramento radicale della sicurezza nei luoghi di lavoro. Semplicemente perché l'84 fu l'anno di crisi, di ridotta occupazione ed attività. Infatti la ripresa produttiva ha fatto risalire lo scorso anno gli infortuni a 825.000, con 829 morti. E

questo dato ufficiale sarebbe assai più alto se molte aziende non avessero adottato i sistemi di cui sono imputati Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat: mascherare gli infortuni con prognosi ridotte a meno di 3 giorni (che non rientrano nelle statistiche). La commissione parlamentare presieduta da Luciano Lama ha calcolato che l'obbligo di denuncia degli infortuni venga eluso nel 40 per cento dei casi.

Ma non è solo l'allarme suscitato da questi dati che ha indotto la Cgil di Piemonte ad indire un convegno sulla salute e la sicurezza. E non è neppure per polemizzare con la Fiat, con la Fim-Cisl e la Uilim, che hanno discriminato la Fiom dalla trattativa sulle sale mediche di fabbrica, per poi «impadronirsi» nell'accordo separato di una delle proposte che la Fiom aveva elaborato: quella di istituire comitati paritetici per la sicurezza sul lavoro. Il fatto è, ha ricordato Renato Lattes nella relazione, che proprio a Torino, a metà degli anni 60, la Cgil fece una scelta strategica anticipatrice: quella di considerare l'ambiente e la salute dei lavoratori come terreni fondamentali. Fu fatta per la prima volta la scelta di rifiutare la «monetizzazione» dei rischi e dei danni alla salute,

di respingere le «paghe di posito». Gruppi di lavoratori iniziarono ricerche con medici e tecnici della prevenzione. Nacquero da questa esperienza gli stessi delegati «di gruppo omogeneo». E fu avviata una contrattazione che costrinse, per esempio, la Fiat ad investire decine di miliardi nella prima metà degli anni 70 per risanare intere officine. «Quell'esperienza torinese», ha affermato Bruno Trentin nelle conclusioni — segnò il punto più alto di autonomia culturale del movimento sindacale italiano. Poi, dalla metà degli anni 70, inizio una grave regressione, fino al ritorno di pratiche di monetizzazione della salute presentate come «flessibilità» del salario (il caso, citato da Trentin, dell'accordo Italcementi, che negò il premio di rendimento ai lavoratori infor-

matati nel lavorare per realizzare quel rendimento). «Proprio perché la contrattazione è stata asfittica — hanno detto Lattes ed altri — si è aperto lo spazio per interventi della magistratura». Dalla conferenza sono scaturite molte proposte concrete per invertire questa tendenza negativa (conferenze periodiche sulla sicurezza, riforma radicale dell'Inail, istituzione dei delegati della sicurezza, recupero di un controllo sulle Usi e gli istituti pubblici preposti alla prevenzione, apertura di vere e proprie vertenze verso le istituzioni pubbliche, le associazioni industriali e le maggiori imprese), ivi compresa la proposta che la Fiom entri nelle commissioni istituite dall'accordo separato sulle sale mediche Fiat.

E che questa non sia una «andata a Canossa», ma una scelta per utilizzare ogni spazio contrattuale, lo ha chiarito senza equivoci Trentin: «C'è una questione di principio che si è offuscata in questi anni: la salute, la sicurezza, la salvaguardia dell'ambiente dentro e fuori le fabbriche, sono diritti delle persone, di tutti i cittadini, e come tali non sono «disponibili» né dalle aziende, né dai sindacati, né dai enti pubblici. Quale ruolo resta allora alla contrattazione? Limitato ed immenso. Limitato perché non può barattare con altro diritti individuali indisponibili. Ma immenso per tutto ciò che si può fare per rendere effettivo, con vere e proprie «azioni positive», il diritto alla salute, per migliorare gli strumenti di fruimento, per coinvolgere i lavoratori come soggetti attivi in questo processo, per realizzare nuove forme diffuse di controllo e di socializzazione delle informazioni».

Genova, pagate le tredicesime ma la situazione nello scalo resta difficile

Saltano fuori i soldi per i portuali

Genova, scongiurata all'ultimo istante la guerra in porto: arrivano le «tredicesime». Rimane però la guerriglia perché qualcuno si batte contro l'accordo, virtualmente raggiunto da camalli e utenti del porto. Intanto lo scalo paga le conseguenze di un anno di conflittualità: almeno 700 navi in meno rispetto all'88, un calo del 40% nei contenitori e del 20% nelle merci varie. I giochi di Psi e Dc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. In porto continua la guerriglia. Per paradosso che possa apparire questa è una notizia positiva. Ieri infatti poteva scatenarsi la guerra in banchina ed è stata evitata solo con un telex giunto tre minuti prima dell'assemblea dei portuali. Nel telex c'era la garanzia che arrivavano 6,3 miliardi di salario differito dovuti dai fondi centrali per

il pagamento della tredicesima e il saldo dei mesi di ottobre e novembre. Domani quindi i portuali genovesi potranno ritirare i soldi. La notizia è stata data ai millecinquecento lavoratori che gremivano la sala della chiamata dal console Paride Batini. Batini ha spiegato che sino a qualche minuto prima non c'era alcuna garanzia per il pagamento delle

«tredicesime» e che quindi sarebbe venuto a proporre uno sciopero duro. Nella vertenza portuale mai come adesso, dopo un anno di conflittualità che ha comportato danni gravissimi, è a portata di mano l'accordo, ma qualcuno fa l'impossibile perché questo non avvenga. Dopo la svolta della Compagnia che aveva accettato l'idea del rischio di impresa e si era candidata a gestire il complesso delle operazioni portuali c'era stata una trattativa sfociata con un accordo, sulla sostanza, della Culmv con gli utenti portuali. Mercoledì notte c'era stata anche l'intesa tecnica con i rappresentanti del Consorzio del porto in cui sono stati definiti i costi, poco meno di 21 miliardi, e il meccanismo per il graduale

passaggio dalla paga in mobilità alla gestione con ruolo di impresa. Da questo accordo poteva e può scaturire la pace sociale e la ripresa del lavoro in porto. C'è però chi pensa, per motivi politici o interessi economici, che sia meglio puntare al disastro in porto e lavora in questo senso in una duplice direzione: bloccando il pagamento dei fondi dovuti alla Compagnia per il lavoro svolto (è il buon vecchio metodo del cappio stretto attorno al collo) e sabotando ogni intesa raggiunta. Chi sono costoro? «Sono i prandini», replica Bruno Rossi, leader del consiglio dei delegati della Compagnia e comprendo i politici, qualche sindacalista, dirigenti delle aziende consorziate». E gli utenti portuali, la controparte logica

dei camalli? «Con loro c'è accordo, perché abbiamo lo stesso obiettivo, far funzionare il porto». In effetti lo scalo marittimo genovese è tuttora oggetto di autentiche scormie politiche e di giochi. C'è finalmente un nuovo presidente del Cap, il socialista Rinaldo Magnani, ma non ha ancora i pieni poteri e sembra che il personaggio prima di affrontare i problemi abbia chiesto i mezzi finanziari per farlo. Sembra che da parte democristiana si faccia il possibile per impedire che questo avvenga, almeno sino alle prossime elezioni amministrative e come controparte ci sono sindacalisti che non fanno mistero di respingere nel modo più assoluto qualsiasi accordo da Culmv e utenti. Situazione difficile, come si vede.

Al portuali Paride Batini ha dato la buona notizia che arrivano le «tredicesime» ma ha aggiunto che non cambiano niente sul piano generale se non a quando non ci sarà l'accordo sulla organizzazione del lavoro. Continua quindi l'agitazione, la sospensione degli straordinari e la ripresa del lavoro «deve essere graduale e centellinata». I portuali continueranno ad applicare le norme dei decreti col risultato di ridurre le rese a livelli ridicoli. Le conseguenze sono riassumibili in un dato: il Consorzio che lo scorso anno era in attivo chiuderà con 120 miliardi di buco, il traffico contenitori è diminuito del 40% e quello delle merci varie del 20%. Il porto, quest'anno, ha registrato 700 arrivi in meno di navi.

Disagi nelle banche Da ieri gli scioperi agli sportelli Medici «a lutto» in corsia

ROMA. Da ieri disagi nelle banche. È scattato, infatti, il «pacchetto» di 32 ore e mezzo di sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali in lotta per il rinnovo del contratto scaduto da un anno. Le agitazioni sono articolate territorialmente e a livello aziendale. Si concentreranno, comunque, prevalentemente nei giorni 27-28-29 dicembre. A meno che risposte positive non vengano dal nuovo confronto aziende-sindacati convocato per domani. Sempre domani si svolgeranno due manifestazioni a Milano e Roma. Le organizzazioni sindacali accusano le aziende di aver dato finora risposte negative all'intera piattaforma. E soprattutto accusano le controparti di non voler negoziare i profondi cambiamenti che stanno interessando il nostro sistema creditizio. Invece, nessun disagio sta provocando l'agitazione dei medici del sindacato autonomo Cimo che ieri si sono presentati nelle corsie degli ospedali con una fascia nera al braccio. La originale forma di protesta si ripeterà anche oggi e domani. Non è detto, però, che i disagi per i malati siano scongiurati una volta per tutte. Ieri, infatti, si è riunito il consiglio nazionale della Cimo che ha fatto il punto sulla vertenza per il rinnovo del contratto. Dalla riunione è uscito l'invito — rivolto alla direzione del sindacato — di indire ulteriori iniziative sindacali. E c'è da credere che il negoziato non si bloccherà nel giro di poco tempo, che i medici ricominceranno a forme di pressione più pesanti.

l'Unità

Martedì
19 dicembre 1989

Banche Entro il '90 la revisione della legge

ROMA. Entro la fine del prossimo anno sarà pronto un progetto di revisione e razionalizzazione della legge bancaria con un decreto registrato dalla Corte dei conti...

Ribasso generalizzato mentre si riunisce il Comitato della Fed Dollaro giù, attesa sui tassi

Wall Street al rallentatore, dollaro in ribasso generalizzato sui principali mercati monetari (a 1288 10 lire). Occhi puntati su New York per la riunione segreta del Federal Open Market Committee...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il ministro francese dell'Economia Pierre Bérégovoy l'aveva detto esplicitamente qualche giorno fa: noi non abbiamo complessi di inferiorità nei confronti dei tedeschi e quindi non svaluteremo il franco...

facile immaginare che se i tassi di interesse a breve americani dovessero essere ritoccati verso il basso il primo beneficiario sarebbe proprio la moneta tedesca...

I conti con il marco in ogni caso non sarà facile per nessuno concluderli in fretta. Questo vale per il dollaro come per lo yen la sterlina o il franco svizzero...

Il allarme lanciato dai giganti dell'automobile dall'Ibm e dall'At&T stanno predisponendo programmi di ristrutturazione con alleggerimenti di personale nell'ordine di migliaia di dipendenti...

Chi si sente scismissimo è il neogovernatore della Banca del Giappone Yasushi Miura, il quale invita i paesi industrializzati a correggere gli squilibri esteri...

Ai «pony» gli espressi Pt Partirà ai primi di gennaio il progetto di Mammi Poi toccherà ai telegrammi

ROMA. È in dicitura d'arrivo l'operazione espressa ai privati il 9 gennaio il consiglio di amministrazione delle Poste dovrebbe approvare una delibera in cui si prevede la stipula di convenzioni con società private per la distribuzione della posta espressa...

Secondo quanto era stato già comunicato ai sindacati di categoria verso la fine di novembre l'esperimento espresso di una ventina di città capoluogo di regione...

BORSA DI MILANO

MILANO. Dopo sole due sedute al rialzo siamo già ai rialzi e quindi a un generale assestamento che vede in prima linea Enimont (-2,22%) al solito modo scambiate il Mib da un iniziale -0,7%...

Ecco l'assestamento (specie per Enimont)

chiusure positive. Ci sono stati anche rinvii per eccesso di rialzo e in primo luogo quello delle Ane Fin mc che vedono per contro una caduta delle tre Mondadori...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various sectors like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. for convertible bonds like Anic, Atim, Breda, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ter, Prec. for various bonds like Aut. F.S., Breda, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ter, Prec. for state securities like Btp, Cct, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI, TERRESTRI, etc. for investment funds.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various stocks like Alitalia, Enimont, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for various stocks like Anic, Atim, Breda, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. for convertible bonds like Anic, Atim, Breda, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ter, Prec. for various bonds like Aut. F.S., Breda, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ter, Prec. for state securities like Btp, Cct, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI, TERRESTRI, etc. for investment funds.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ter, Prec. for exchange rates like Dollaro USA, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro for gold and currencies like Oro fine, Argento, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various derivatives and options.

Siamo affamate di tempo. Infermiera che lavoro di notte, di giorno e nei giorni festivi in ospedale, ricercatrice all'università, docente che passo, oltre alle ore di lezione o di ricerca, tante ore in biblioteca; operaria che lavoro secondo i ritmi ed i tempi decisi dall'impresa; segretaria in uno studio di professionisti o in un ufficio, insegnante che mi porto i compiti da correggere a casa, commessa che esco dal negozio e trovo tutto chiuso; giornalista che sono sempre in giro perché mi piace il mio lavoro, lavoratrice a domicilio che mi ritrovo matasse e tomale anche sul tavolo di cucina e lavoro a tutte le ore, bracciane che, quando il caporale mi ingaggia, faccio ore su un pulmino traballante per arrivare sul posto di lavoro; dirigente d'azienda che per affermarmi devo essere sempre a disposizione; io medico, io interprete, io dirigente d'azienda o di ufficio, io avvocato, io contadina coadiuvante e capo-azienda, tutte noi, al lavoro, nella professione che abbiamo scelto, in un lavoro stabile o in attività temporanee e occasionali che ci danno da vivere, tutte noi aggiungiamo altri mille lavori per la casa, per i bambini, per i nostri cari (mariti, fratelli, compagni di vita, genitori), impieghiamo ore e ore nei lavori domestici e nell'occuparci degli altri, a sbrigare pratiche negli uffici, a parlare con gli insegnanti dei figli a far le file per fissare gli appuntamenti all'ambulatorio e chi più ne ha più ne metta.

Siamo affamate di tempo. Il tempo non ci basta mai; quasi mai abbiamo tempo sufficiente per noi stesse. Certo, una parte rilevante di questo lavoro dovrebbe farlo la società. Abbiamo bisogno di più asili nido (e quelli che ci sono dovrebbero avere caratteristiche e orari più rispondenti alle nostre esigenze), di scuole per l'infanzia a tempo pieno, punti di incontro per i ragazzi fuori dell'orario scolastico, centri anziani, soggiorni di vacanze, assistenza domiciliare.

Abbiamo bisogno di tutte queste cose soprattutto in quelle parti d'Italia - pensiamo al Mezzogiorno - dove mancano quasi del tutto. Le abbiamo chieste e le continuiamo a chiedere.

Ma per quanti servizi sociali esistano rimane una parte del lavoro di cura che non può essere socializzato e di esso fanno parte attività che, qualche volta, ci darebbero anche gioia e soddisfazione. Spesso però persino per la vita degli affetti il tempo ci manca. E non perché non sappiamo organizzarci; dipende dagli altri, dall'orario di lavoro, da quello dei negozi, degli uffici, delle scuole, dal traffico e dai trasporti. Ben di rado dell'uso del tempo siamo noi a decidere.

Non chiediamo di essere aiutate a conciliare al meglio i nostri diversi lavori. Chiediamo che tutti i lavori, compresi quelli delle donne, siano condivisi dagli uomini.

Il tempo nell'arco di vita

Tutta la nostra vita è condizionata da un modello che non tiene conto del fatto che siamo donne.

È davvero così «naturale» che finché si è giovani si sia impegnati nella scuola, nell'università e in altre attività di formazione; che poi - se si ha la fortuna di trovar lavoro - si lavori tutti i giorni, tutta la settimana, per undici mesi, per 25 o 40 anni, fino al momento di andare in pensione?

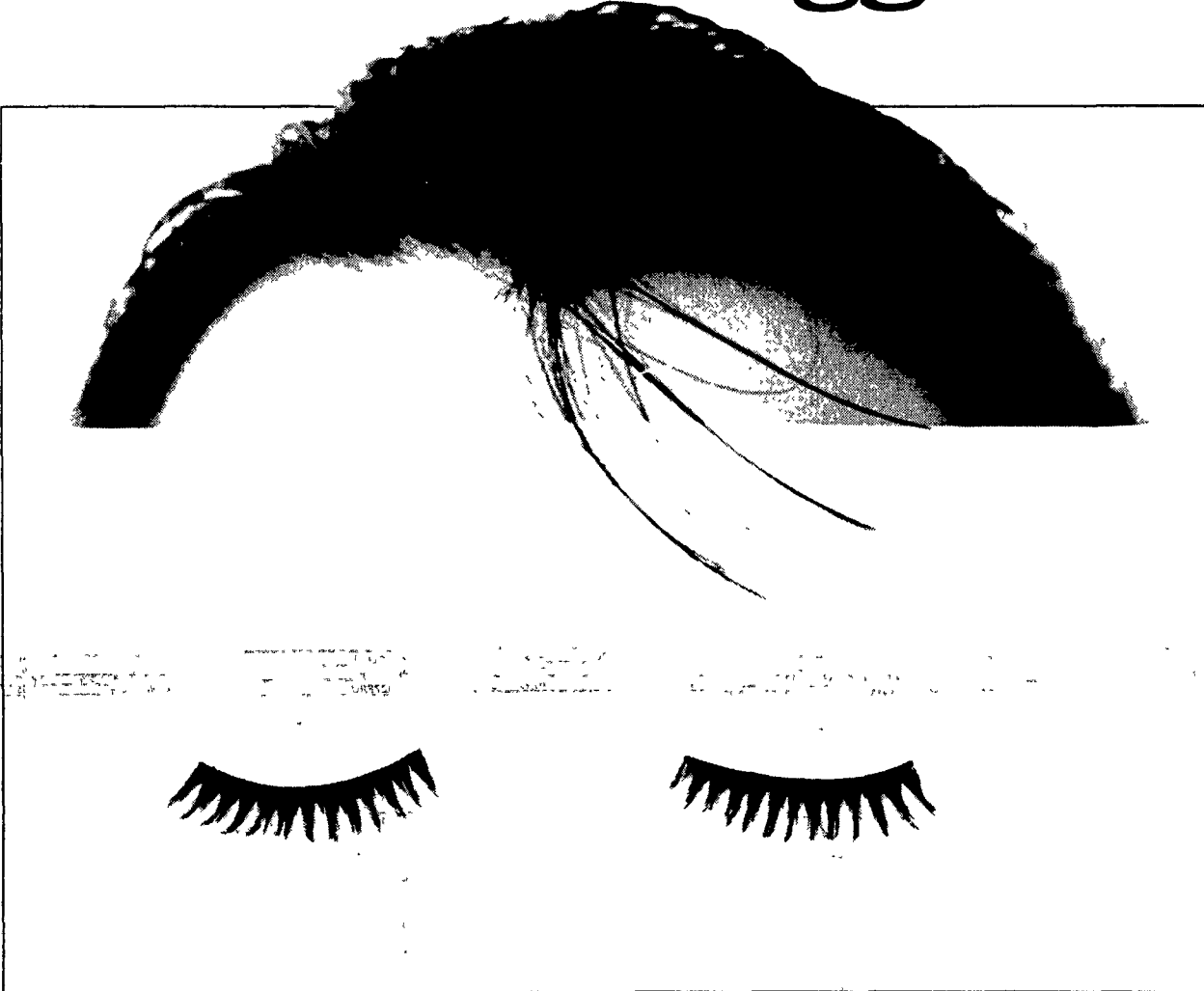
Cominciamo a pensare di no, ad accorgerci che questo modello, in realtà, è pensato e fatto dagli uomini o per gli uomini e che non tiene conto delle donne nel passato e ancora oggi abbandonano il lavoro al momento della nascita dei figli o lo ricercano; spesso trovano, quando i figli sono cresciuti? Quante donne pur di non lasciare il lavoro o l'impegno culturale si sobbarcano volentieri una vita di vere e proprie acrobazie? Quante se vogliono vincere un concorso pubblico, affermano nella professione di avvocato o di medico, nella magistratura, magari nella vita politica, sono ridotte a scegliere di non avere figli o a rinviare la maternità ad un'età avanzata, biologicamente meno feconda o più rischiosa sia per la gravidanza che per il nascituro?

Questo è un esempio che dimostra quanto il modello di organizzazione della società e del lavoro sia maschile: violenta addirittura l'orologio biologico della donna.

Come meravigliarsi allora che ci siano donne che rifiutano di vivere come i maschi, o non se la sentono di sobbarcarsi la fatica della «doppia presenza»? Che preferiscono essere solo casalinghe; anche se questa «scelta» costa sia in termini di reddito che in autonomia personale? Tutto questo è deciso dagli uomini e quindi si può cambiare: il tempo della vita si può scandire in un modo più consona a tutte le complesse esigenze della persona, perché ciò che va bene per noi può rendere migliore la vita di tutti, anche la vita degli uomini: studiare, lavorare, pensare a sé stessi, amare e aver cura degli altri, arricchire le proprie esperienze e conoscenze, fare sport, viaggiare, partecipare alla vita culturale, impegnarsi socialmente e politicamente. Una vita a tante dimensioni e non una vita a

Nella nostra società l'organizzazione del tempo è neutra? No, il solo tempo riconosciuto pubblico è quello, maschile, del lavoro. Le comuniste propongono un testo di iniziativa popolare. Ecco perché l'esperienza femminile chiede di scrivere un nuovo diritto

L'orologio delle donne diventerà legge?



«tempo unico», quello del lavoro.

Sappiamo che proproci questo è compiere una vera e propria rivoluzione culturale. I padri lavoratori dovrebbero cominciare a diventare dei lavoratori-padri. Le imprese devono pensare a un'organizzazione del lavoro che non sia modellata esclusivamente sulle esigenze della produttività e del profitto e plasmata su un'ipotesi di lavoratore a totale disposizione dell'azienda e senza altro obbligo che quello di lavorare e guadagnare.

Lo Stato deve adeguare la destinazione delle risorse finanziarie e degli interventi in modo che siano riconosciuti il tempo del lavoro di cura, ma anche i diritti autonomi dei bambini, degli anziani, delle donne, e deve costruire i servizi sociali necessari.

Noi proponiamo quindi una politica (che abbiamo chiamato «nuovo ciclo di vita») che combini momenti di lavoro già durante il periodo scolastico e preveda momenti di formazione e studio, congedi parentali e familiari e per motivi personali nell'arco della vita lavorativa.

Vogliamo cioè che una persona (uomo o donna) abbia la possibilità di distaccarsi temporaneamente dal suo lavoro per ricominciare a studiare, per stare a giocare con un figlio, per fare compagnia a un familiare anziano o malato, per ricalcarsi o anche solo perché vuol riflettere sulla propria vita. E che possa farlo mantenendo il posto di lavoro, senza decurtazioni rilevanti del suo reddito, senza perdere i diritti sanitari e previdenziali, senza compromettere la sua carriera.

A tal fine proponiamo che ogni lavoratore e lavoratrice abbia diritto al congedo parentale per occuparsi dei propri figli: un periodo di congedo dal lavoro che può arrivare fino a un massimo di 12 mesi ed è utilizzabile, tutto insieme o frazionato, entro il compimento dell'undicesimo anno di età del bambino. Nel caso che il figlio sia portatore di handicap o che ci sia, nella famiglia, un solo genitore, la durata massima del congedo è elevata a 24 mesi.

Ci sono però anche emergenze nella vita: figli, che passano una crisi adolescenziale; un anziano, un malato grave, un lutto ecc., cioè tutte quelle situazioni che richiedono una particolare presenza affettiva.

Per questo proponiamo di istituire anche un congedo per motivi familiari: cioè il diritto di assentarsi dal lavoro, per periodi di non oltre 30 giorni ogni due anni di lavoro prestato.

Sia il congedo parentale che il congedo per motivi familiari vogliono essere una forma di riconoscimento del fatto che il tempo della cura è un tempo socialmente utile, produttivo quanto quello di mercato. Per questo pensiamo che durante questi congedi si abbia diritto ad un reddito, che una parte di tale reddito sia pagato dallo Stato e che i datori di lavoro debbano contribuire.

In pratica, durante i congedi parentali o per motivi familiari, i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero percepire un reddito minimo garantito pari al 50% della retribuzione media nazionale. Inoltre essi dovrebbero aver diritto, se vogliono, di integrare tale reddito minimo fino al 100% della propria precedente retribuzione, prelevando una parte della propria futura liquidazione (indennità di fine rapporto).

Se il tempo per la cura ha un valore per tutta la società, allora il diritto a prestare cura deve essere riconosciuto anche agli uomini e alle donne che non hanno un rapporto di lavoro dipendente (disoccupati e disoccupate, studentesse, casalinghe) o a quelli e quelle che svolgono lavoro autonomo (artigiani e artigiane, esercitanti, coltivatori e coltivatrici, professionisti e professioniste).

I primi hanno tempo per la cura, ma non il reddito corrispondente. I secondi possono decidere di sospendere temporaneamente la propria attività, ma in tal caso o restano privi di reddito o devono farsi sostituire da altri.

Noi proponiamo che tutti i cittadini e le cittadine che non hanno un lavoro dipendente (ivi compresi gli immigrati e le immigrate extracomunitarie che risiedono nel nostro paese) abbiano diritto, per dedicarsi alla cura parentale, al reddito minimo garantito erogato dallo Stato nella stessa misura dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti, per un periodo di tempo corrispondente al congedo parentale, cioè per un massimo di 12 mesi da utilizzarsi entro il compimento dell'undicesimo anno di età del bambino.

Anche i lavoratori e le lavoratrici autonome dovrebbero aver diritto a percepire nella stessa misura e per gli stessi periodi di tempo il reddito minimo garantito per la cura parentale. Essi dovrebbero, però, alimentare un fondo con i contributi versati dalla rispettiva categoria, come si

fa oggi per pagare l'indennità di maternità.

Sappiamo bene che non basterà una legge a redistribuire tra i sessi il lavoro di cura: quanti uomini chiederanno i congedi parentali o familiari? Occorre - lo abbiamo detto - una rivoluzione culturale.

Un ruolo decisivo potrebbe essere svolto dalla scuola. Ma si potrebbe fare anche altro. Perché non proporre, ad esempio, di utilizzare a questo fine la leva militare o l'istituzione di un servizio civile? Ai ragazzi di leva si potrebbe far prestare un certo numero di mesi (tre) in «attività di cura» - dagli asili nido all'assistenza domiciliare agli anziani - mettendoli a disposizione dei Comuni, delle Usl e delle associazioni riconosciute.

Un ciclo di vita diverso dall'attuale vuol dire però soprattutto poter usare il tempo per sé senza dover aspettare il tempo della pensione.

Ci sono momenti in cui il lavoro, l'ambiente in cui lo si svolge, diventano insopportabili. C'è chi può scoprire a un tratto di aver scelto, o più spesso, «trovato» un lavoro che non corrisponde più alle proprie attitudini e aspirazioni.

E, comunque, se il tempo è mio, è mia la vita, perché non devo averne per vedere il mondo e per fare mille altre cose?

Ma vuol anche dire tempo per la formazione, la qualificazione e lo studio.

Esistono già diritti alla qualificazione conquistati nei contratti o dalle leggi. Talora è il datore di lavoro che ha bisogno di una nostra qualificazione per esigenze di rinnovamento tecnologico. Ma in questo caso si tratta di una prestazione lavorativa e come tale vogliamo che continui ad essere considerata e retribuita. Ci sono però lavori senza sbocco. Si può passare tutta una vita a fare panini in un fast-food, senza alcuna prospettiva? Ci sono lavori anche gratificanti - le maestre giardiniere che stanno coi bambini in una scuola per l'infanzia per esempio - che, col passar degli anni, possono diventare estenuanti. Anche un insegnante di scuola secondaria superiore può aver voglia di tornare all'Università.

Noi proponiamo che i lavoratori e le lavoratrici, dopo aver prestato la loro opera per almeno 7 anni di lavoro (come i docenti universitari) abbiano diritto a un anno di congedo.

In sostanza è un'aspettativa che si deve poter chiedere senza specificare i motivi per cui la si richiede, ma senza perdere il diritto al mantenimento del posto di lavoro. Non una concessione del datore di lavoro, ma un diritto.

Ma questo tempo si dovrà restituire, ritardando l'età della pensione, lavorando cioè un anno in più per ogni anno di congedo personale goduto, lavorando insomma più a lungo quando si è più anziani per avere più tempo per sé quando si è più giovani.

Poché questo è un tempo per sé, è anche a carico di chi lo chiede: non possiamo pretendere dallo Stato o dal datore di lavoro (che dovrà provvedere ad assumere un altro lavoratore in sostituzione di quello che si assenta) di pagarci durante il congedo.

E tuttavia un tempo per sé senza reddito non servirebbe a nulla. Proponiamo perciò che durante questi congedi il lavoratore e la lavoratrice possano attingere alla liquidazione, o ricevere una somma (da restituire pagando anche l'interesse) dal proprio istituto previdenziale.

Il tempo nel lavoro

Legislatori, datori di lavoro, sindacalisti pensano solo e sempre a 3 tempi: l'orario di lavoro, il tempo di riposo, il tempo «libero».

Per decenni l'obiettivo dei lavoratori è stato quello di ottenere 8 ore di lavoro, 8 di riposo e 8 di tempo libero. Ma non è mai esistito il tempo «della cura». Ed è per questo che noi donne non abbiamo tempo libero: il nostro «tempo libero» è pieno di un altro lavoro.

È per questo che proponiamo che l'orario legale (quello fissato per legge) di lavoro sia ridotto a un massimo di 35 ore alla settimana per tutti i lavoratori, lavoratrici e privati. Per questo vogliamo che nei contratti si fissino orari di lavoro giornaliero che lascino tempo non solo per la cura e il tempo libero, ma anche per la vita. Per questo chiediamo orari che (flessibilità, articolazione) consentano di conciliare le esigenze della produzione, dell'erogazione dei servizi con quelle della vita privata. Vogliamo evitare che gli orari «reali» siano poi diversi da quelli fissati nella legge e nei contratti: bisogna che il lavoro straordinario (quello che si fa in più dell'orario) torni ad essere veramente

«straordinario», non la regola, ma l'eccezione. Chiediamo perciò che sia volontario, che non superi due ore al giorno e otto ore alla settimana e che i sindacati lo contrattino coi datori di lavoro, facendo salve le esigenze individuali.

In ogni caso, vogliamo avere il diritto di recuperare, in altri giorni, il tempo eventualmente lavorato in più. Dobbiamo aver diritto, tutte e tutti, sia nelle piccole che nelle grandi aziende, pubbliche o private, ad almeno quattro settimane di ferie pagate, ma vogliamo anche poter scegliere quando poter andare in ferie almeno per due settimane.

Sappiamo che possiamo lavorare di giorno e riposare, amare e divertirci di notte solo se qualcuno lavora di notte: pensiamo ai treni, agli ospedali, ai ristoranti, ai panifici, ai giornali, etc. Si tratta di servizi di pubblica utilità; ma non vogliamo che si faccia di notte ciò che si può fare di giorno, specialmente quando si tratta di mercede. In ogni caso riteniamo giusto almeno mantenere il diritto per le lavoratrici dell'industria a non lavorare la notte. E quando si fanno le eccezioni (attraverso gli accordi sindacali) la singola lavoratrice deve aver diritto di rifiutare di prestar lavoro la notte. E anche per chi non può non lavorare la notte, la legge deve prevedere il diritto ad alternare lavoro di notte e lavoro di giorno, il diritto ad un intervallo di tempo tra un turno di notte e l'altro. E per chi lavora di notte (e di domenica e nei giorni festivi) ogni 8 ore di lavoro devono dar diritto a un recupero di tempo (non lavorato) del 20%.

Molti lavori sono faticosi, pesanti, logoranti: chi li fa deve poter avere più tempo per riposare, sia nell'orario giornaliero e settimanale che nelle ferie, oltreché il diritto ad anticipare l'età della pensione. È ovvio che la legge vuol garantire una base di diritti: questo non vuol dire che non si possano stabilire condizioni migliori negli accordi sindacali.

Tutte queste proposte servono a liberare tempo ma servono anche a creare nuovo lavoro per tante ragazze che lo cercano, per tante che sono ancora casalinghe per forza. Ci possono essere altre soluzioni, lo sappiamo. C'è chi propone il part-time o il job-sharing. In questo caso, il problema è che esso sia volontario e non imposto e che anche a queste forme di lavoro siano garantite adeguata protezione previdenziale e tutela sindacale.

A noi non sembra però una buona soluzione. Dove esiste ed è diffuso, sono soprattutto le donne a praticarlo; esso diventa così un modo per «conciliare» il lavoro della donna con le attività familiari e domestiche; un mezzo per non redistribuire i lavori tra i sessi e riconoscere il valore sociale del tempo della cura, un mezzo per non fare i servizi sociali. E per questo che, secondo noi, la via maestra sta nel ridurre l'orario di lavoro per tutti, uomini e donne.

Il tempo delle città

I tempi delle città sembrano fatti per farci dispetto. Per molte di noi, quando usciamo dal lavoro, tutto è chiuso: posta, banca, Usl, uffici comunali, spesso persino i negozi. E mai possibile che per pagare un conto corrente o parlare con gli insegnanti del proprio figlio si debba (quando ce lo danno) prendere un permesso dal lavoro?

Forse si pensa che le donne siano ancora tutte casalinghe e che quindi ogni lavoratore abbia alle spalle qualcuna - una moglie, una madre, una sorella - che mentre lui è al lavoro può occuparsi di tutto il resto. Ma possibile che non ci si renda conto che tante di noi, e siamo sempre più numerose, studiamo, lavoriamo, esercitiamo una professione? Ed è possibile che anche la casalinga debba essere sempre a disposizione dell'orario della scuola, di quello del marito, di quello del medico, di tutti gli orari degli altri?

Sappiamo anche noi che quegli orari di servizio corrispondono spesso all'orario di altri lavoratori e lavoratrici, e soprattutto di lavoratrici: ma anche loro avranno gli stessi problemi quando devono rivolgersi a un ufficio diverso da quello in cui lavorano... o no?

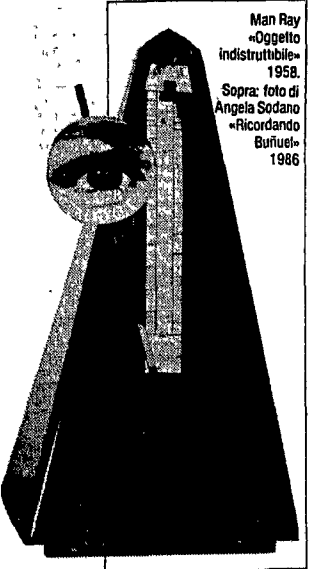
Ci siamo domandate chi decide, questi orari e questi tempi di lavoro. Abbiamo scoperto che non c'è nessun coordinamento; alla scuola pensa il provveditore (forse il ministro); ai negozi il prefetto; alle banche, le amministrazioni degli Istituti crediti; agli uffici statali, lo Stato; agli orari degli autobus, dei tram, della metropolitana, le aziende di trasporto; e via all'infinito. Quando va bene, decidono dopo trattative coi lavoratori dipendenti: così, per esempio, il calendario degli asili-nido è nel contratto dei dipendenti degli enti locali. Insomma non c'è un orario della città, fatto per chi ci vive.

E anche questo, se ci fermiamo a riflettere, non è un caso, non è solo disorganizzazione o incompetenza. Risponde a un modello preciso, quello di una città pensata dai maschi, di una città fatta per chi produce. Una città in cui le donne, i loro lavori, sono invisibili, cancellati. Se partissimo proprio dalle nostre esigenze per ridisegnare i tempi delle città? Per farlo noi pensiamo che occorrono almeno due cose: che qualcuno abbia l'autorità di coordinare; che chi deve usare il tempo e i servizi, cioè gli utenti, abbia voce in capitolo.

Noi proponiamo perciò (anche in base all'esperienza che, non a caso, è stata avviata da una donna sindaco, di Modena) di affidare al Comune il potere di ordinare e coordinare tutti gli orari della città mediante un piano regolatore dei tempi; e di stabilire che negli accordi collettivi tra datori di lavoro e lavoratori, per quelle parti che incidono sulla organizzazione dei servizi e sugli orari, ci sia una terza parte contraente che partecipa alla trattativa con pari dignità: gli utenti.

È ancora, poiché si parla di autonomia impositiva dei Comuni, cioè del fatto che per migliorare e estendere i servizi i Comuni possano imporre delle tasse, una parte di queste tasse non potrebbe essere pagata in tempo anziché in denaro? Ci spieghiamo meglio: non si potrebbe chiedere ai cittadini di dedicare un po' di tempo e di lavoro volontario per integrare e rendere flessibili i servizi resi alle persone dagli enti locali?

E infine c'è anche il tempo che ci viene rubato: è tutto quello che si spreca nei tempi lunghissimi della pubblica amministrazione che rendono spesso estenuante l'attesa di una «carta» che serve a esercitare un nostro diritto. Non si potrebbe fare almeno un piccolo passo? Anticipare, per esempio, una parte della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali? Non si potrebbero autorizzare i Comuni a derogare le norme vigenti per rendere più semplici e rapide le procedure amministrative?



Testo a cura della Commissione Femminile Nazionale del Pci

Riduzione degli orari e flex-time:
il dibattito nel sindacato è aspro
Questa legge quale messaggio lancia?
Rispondono Bertinotti e Giovannini

«Vita flessibile? Va bene, se...»

È come riportare la politica nel cuore e nell'interesse della gente. È un colpo di frusta a quella stessa parte del sindacato che ha intrapreso una lite senza fine su una mezza ora in più o in meno da rivendicare per i contratti. È la «rivoluzione degli orari» proposta dalle donne comuniste. Un intervento sul tempo dell'arco di vita, il tempo dello sfruttamento, il tempo delle città. È un'operazione di grande coraggio», dice Elio Giovannini, presidente dell'Ires, l'istituto di studi della Cgil. Un segretario della più importante confederazione, Fausto Bertinotti, trova il progetto motivato dai problemi posti dalla rivoluzione tecnologica e dalle stesse nuove esigenze poste dal momento delle donne, come quelle relative al «tempo di cura». Un tempo per la «manutenzione» delle persone, secondo la definizione dello stesso Bertinotti.

È però una «operazione complicatissima» osserva Elio Giovannini. Essa nasce in un momento in cui sono alla ribalta diverse questioni che riguardano la vita della gente. C'è il tema del mercato del lavoro, le proposte per il reddito garantito per i giovani del Sud, il problema del lavoro agli anziani da adibire a compiti di pubblica utilità, il problema dell'orario posto con i contratti dai lavoratori dell'industria. Ebbene le donne comuniste, secondo Giovannini, provano a leggere questi interventi «in modo trasversale», in maniera globale, senza isolare uno dall'altro. È posto così il problema di una riorganizzazione dei tempi e dei percorsi di vita e di una unificazione in termini legislativi di contenuti assai diversi.

C'è per alcuni di questi interventi una elaborazione costruita negli anni. Quali? Giovannini ricorda i «congedi parentali», le proposte sul «part-time». Lo strumento della legge vuol mettere insieme le connessioni tra i diversi interventi. È questo testimonia della ricchezza, ma anche, appunto, dell'enorme difficoltà che ora stanno davanti al progetto. Anche perché alcune misure sono destinate a sconvolgere altri settori. Quelle relative al cosiddetto «lavoro di cura», ad esempio, impongono, probabilmente, un nuovo assetto, dal punto di vista previdenziale e contributivo. Giovannini, insomma, invita a vedere le implicazioni di una simile proposta. «È una operazione», insiste, «di grande coraggio e correttezza politica». È un po' come dire «non facciamo ammazze uno per volta», leggendo insieme i rapporti, le connessioni. Ma passare dalle parole scritte ai fatti, realizzare una simile legge, non sarà impresa facile.

Può fare qualche esempio? Elio Giovannini ricorda il capitolo della flessibilità nell'uso della forza lavoro; con una connesa flessibilità del salario previdenziale, con la possibilità, ad esempio, di godere degli «anni sabbatici». E allora qui, nella legge, manca un pezzo, c'è bisogno di una struttura previdenziale meno rigida di quella attuale. C'è bisogno di fare come dice Massimo Paci: garantire a tutti uno «zoccolo» di pensione di base, legato all'anzianità, un diritto inalienabile, non negoziabile, nemmeno da parte del sindacato, accanto ad una parte rilevante del trattamento previdenziale legata invece alla retribuzione personale. La flessibilità proposta dalle donne comuniste, in que-

st'ultimo caso, diventa possibile.

L'importanza di fondo della proposta, per Giovannini, sta comunque - ai di là della possibilità o meno di fare la legge - nel suo carattere trasversale, nella possibilità di chiamare le donne, e non solo le donne, a riflettere su questi problemi. Essi non coinvolgono solo quella «minoranza» rappresentata dai lavoratori dipendenti dell'industria. È una «grande operazione politica», rispetto ad un dibattito che appare piccolo, residuale, presuntuoso, in cui ciascuno «tenta di gestire il proprio orticello». Le donne parlano in questo modo anche ai sindacati che litigano sui contratti? «Sì» - risponde il presidente dell'Ires - «parlano nel senso di dire loro: mettete nei contratti più libertà per le persone, andiamo a vedere come cambiare gli orari dei servizi, delle città, della gente».

Ma c'è anche un'altra faccia a cui guarda la «rivoluzione degli orari», quella dell'occupazione. Parte da qui la riflessione di Fausto Bertinotti. Questa proposta è un aiuto e uno stimolo per tutti noi, dice. Le innovazioni degli ultimi tempi hanno reso evidente il rischio di una disoccupazione tecnologica di massa. La risposta non si può affidare semplicemente alla crescita, ad un aumento della produzione dei beni materiali. È evidente che esiste un problema di distribuzione del lavoro connesso all'obiettivo del pieno impiego. Una problematica che chiama in causa gli stessi «assetti democratici». Bertinotti ricorda i fenomeni mafiosi e camorristici operanti sul mercato del lavoro al Sud. Un intervento sugli orari capace di creare occupazione «vera» può essere una leva contro le attività criminali. Tale intervento, proprio per questo, secondo il segretario della Cgil, non si può ipotizzare solo affrontando un versante. Occorre pensare alla via contrattuale, a quella legislativa, a quella della riorganizzazione dei servizi e quindi della vita collettiva. Gli stessi sindacati, ricorda, hanno avanzato una loro proposta di legge, sottoposta a petizione popolare. C'è un punto, ad esempio, presente nel progetto delle donne comuniste, quello relativo ad un «fondo nazionale per la riduzione degli orari, oggetto di numerose iniziative promosse da Cgil, Cisl e Uil».

Non c'è il rischio, dunque, che i sindacati si sentano scavalcati dalla iniziativa delle comuniste. La questione degli orari, del resto, chiama oggettivamente in causa, spiega Bertinotti, una «pluralità» di soggetti che vanno oltre i sindacati. Non è solo una tessera del mosaico per riproporre la questione del pieno impiego. È anche una delle leve fondamentali per affrontare i problemi della qualità del lavoro e della vita. E ci sono, appunto, soggetti come le donne e i giovani, tendenzialmente portatori di istanze, domande, innovazioni che non stanno nella storia del movimento operaio organizzato. Il caso più significativo riguarda il «lavoro di cura». Bertinotti lo definisce «una attività umana e sociale fondamentale perché riguarda la manutenzione delle donne e degli bambini, un elemento strategico della qualità della società. La «manutenzione» richiede partecipazione, rifiuta la centralizzazione. Ma al «lavoro di cura» viene negato valore ed esso viene confinato nelle sfere delle attività

attribuite alle donne. Ecco perché pensare ad una nuova qualità della vita significa rimmescolare e redistribuire il lavoro di cura e l'attività produttiva, due grandi pilastri della società moderna. Il progetto delle donne ha anche questa ambizione.

C'è un punto che fa discutere Bertinotti, come per un altro verso Giovannini, ed è quello relativo alla «flessibilità». È necessario un compromesso, sostiene Bertinotti, tra la domanda di flessibilità del lavoratore e quella dell'impresa. E qui Bertinotti avanza una indicazione tesa ad arricchire quanto hanno elaborato le donne: la definizione di una nuova «convenzione sociale» sul tempo. Oggi vige una convenzione fondata sull'ora, come misura unitaria di tempo. Essa funzio-

nava quando c'era il modello della giornata di lavoro: collegata ai tempi anche «sacri» della Chiesa, con dentro spazi di tempo come la domenica, ma anche l'infanzia, la vecchiaia, la notte. Ed ecco la proposta di una nuova «convenzione sociale» che attribuisca alle ore lavorate pesi specifici diversi, a seconda di dove sono collocate. «Quando uno lavora di notte non prenderà un po' di soldi in più, ma ogni ora varrà due ore e così il sabato. Questo non vuol dire che tutto sarà lecito: ci sarà un altro metro di misura. Uno potrà decidere di lavorare di notte, non per guadagnare di più, ma perché potrà stare in fabbrica poche ore. Muterà la nozione del tempo».

Sono apprezzamenti, stimoli, rielaborazioni. Il progetto delle donne è destinato a innescare discussioni e anche polemiche dure. Ma amici e avversari non potranno non riconoscere che una proposta con tali ambizioni può dare linfa e sostanza, realismo e idealità, al dibattito politico.

«Ritratto della signora L. R.» 1967 scultura in legno di Mano Ceroti



1833-1989 operai contro cronometri

■ C'è una legislazione sociale nell'Ottocento, ma è largamente elusa. Marx scrive: «Il capitale aveva bisogno di secoli per prolungare la giornata lavorativa fino ai suoi limiti naturali massimi e poi, ai di là di questi, fino ai limiti della giornata naturale di 12 ore». Il «Factory act», legge sulle fabbriche, in Inghilterra, nel 1833, fissa 8 ore per i fanciulli dai 9 ai 13 anni, 12 ore dai 13 ai 18 anni. Nel 1844 le 12 ore vengono estese alle donne adulte e le 10 ore a tutti, sempre in Inghilterra, nel 1847. I muratori londinesi nel 1859 conquistano il «sabato inglese» a parità di salario. Le 10 ore nascono in Francia, dopo la rivoluzione del '48, con la legge del 2 marzo («un lavoro molto prolungato non solo rovina la salute dei lavoratori, ma impedisce loro di coltivare l'intelligenza»).

La battaglia per le otto ore viene aperta su scala internazionale dal Congresso operaio internazionale di Ginevra (3-8 settembre 1866). La prima conquista delle otto ore mediante un contratto nazionale di categoria viene da parte dei minatori americani nel 1896. Il programma del Psdr (partito operaio socialista democratico russo) indica (1903) nelle otto ore, nel rovesciamento dello zar e nella questione agraria i tre obiettivi principali. Negli Stati Uniti le Leghe per le otto ore portano a un primo risultato per i dipendenti del governo federale, e poi per sei Stati, ma con la clausola «se non esistono contratti speciali». La battaglia per le otto ore viene rilanciata negli Usa nel 1886. Lo sciopero generale del primo maggio 1886 coincide con la conquista delle otto ore per 200 mila operai. I fatti di Chicago - le violente cariche della polizia, l'eccidio operaio - segnalano l'inizio di una nuova fase della lotta per le otto ore. Ma in Inghilterra, invece, nel 1929 viene varata la legge sulle 10 ore. Le otto ore vengono fissate in Russia per legge il 30 ottobre 1917. Tra il 1917 e il 1919 la conquista diventa generale: in Francia la legge è del 23 aprile 1919.

L'obiettivo delle otto ore era stato posto, in Italia, nel 1871 dal Congresso delle società operaie. Il decreto regio 15 marzo 1923 n. 632, convertito in legge il 17 aprile 1925 e ancora in vigore, sancisce le otto ore giornaliere per sei giorni la settimana. Al secondo Congresso della Cgil (4-9 ottobre 1949) Di Vittorio propone, col piano del lavoro, l'adozione delle 40 ore settimanali. Le maggiori categorie industriali conquistano nell'autunno inverno 1969-1970 la settimana di 40 ore.

(Note: tratte da «L'orario di lavoro dai primordi alle 40 ore», di Silvano Levrero, presso la Biblioteca nazionale della Cgil).

Notizie a orologeria

MARIA SERENA PALIERI

zione, sostiene: «Gli uomini dovrebbero fare tutti i lavori domestici». Chi dedica meno tempo al lavoro domestico? Il maschio, coniugato, fra i 41 e i 55 anni: 19 su 100 cucinano, 4 su 100 puliscono la casa, nessuno di loro fa il bucato, nessuno sira. Chi lavora di più? Le loro mogli: le donne coniugate della stessa fascia d'età, siano impiegate o casalinghe, in percentuali sopra il 90% lavano, stirano, puliscono, cucinano, acquistano il cibo e tutti i beni di consumo; il 76% s'incarica anche delle pratiche alla Usl; il 68% di quelle per la pubblica amministrazione, il 54% della banca. Il compito di questi uomini (all'88%) sono le «piccole riparazioni». Allargando il sondaggio a tutte le fasce d'età, la condizione professionale della moglie quanto modifica l'impegno del marito nell'azienda familiare? I mariti delle casalinghe che puliscono casa sono 7 su 100, quelli delle occupate sono 26 su 100. Per la spesa alimentare la percentuale passa dal 20 al 38%.

Tempo da bambini. 80 impiegate milanesi su 100 iscrivono i figli a scuola, li seguono nei compiti, tengono le relazioni con gli insegnanti. 3 mariti su 100 delle medesime sono disponibili ad assistere il figlio quando è malato. Quando la donna è una dirigente d'azienda si assume il 58% della cura dei figli, il suo partner il 32%, nonni o altri familiari il 10%. Il

90% delle intervistate di Reggio Emilia tiene al tempo coi figli come a un «tempo scelto» e vorrebbe, spesso, «avere di più». Anche i loro partner dedicano tempo ai bambini: per giocare (69%), il 38% di essi parla con gli insegnanti, il 25% aiuta i figli nei compiti, il 15% gli dà da mangiare.

La fretta è ineluttabile, se non si viene esclusi dal progresso: 59 su 100 pensano così. La fretta è stimolante: 35 su 65 no. La fretta è velenosa perché rende incapaci di comunicare: 72 su 38 no.

Nelle aree metropolitane il 47% delle persone si sposta per motivi diversi dal recarsi al lavoro: per la famiglia, le relazioni sociali, le attività del tempo libero. Nell'80% di questi casi il mezzo di trasporto scelto è la macchina. Ciò crea il traffico a flusso continuo attuale, senza punte orarie prevedibili. Le due città record, per questo tipo di spostamenti, sono Roma e Bologna. Milano invece è la città con maggiore pendolarismo: tempo medio del pendolarismo, due ore al giorno. Percentuale dei pendolari che usano il mezzo pubblico, 50%.

«Saper aspettare è un segno di distinzione?», alla domanda risponde: «Sì, indubbiamente, è segno di distinzione» il 67% degli intervistati.

Un rimborso Irpef, per l'appunto, richiede al

citadino un'attesa minima di 4 anni. 3 anni e 6 mesi per un ricorso Irpef, Ilor o Irpeg. Col vecchio codice, per un processo civile di primo grado ci volevano almeno 1 anno e 10 mesi. In Cassazione 3 anni e 5 mesi. 18 anni per ottenere una pensione di guerra. Più di 8 anni per una sentenza definitiva della giustizia amministrativa. Almeno 3 anni e 4 mesi per una sentenza definitiva penale.

Fra Roma, Napoli e Milano la fila media più lunga è quella allo sportello postale per ottenere la pensione o pagare una bolletta: 30 minuti. La fila media per l'iscrizione all'università è di 27 minuti, per ritirare la patente 26 minuti, per pagare le tasse 25 minuti.

Spendere tempo per guadagnare tempo di vita. La fila alla Usl per ottenere un'analisi chiede in media 27 minuti. Per una visita specialistica attesa media di 26 giorni. La degenza in ospedale dura nel 60% dei casi da oltre dieci giorni a un mese e più. Nelle cliniche private il 50% dei casi si risolve in meno di dieci giorni. Due paradossi non statistici: al Policlinico «Umberto» di Roma la malattia mortale non ha la meglio sull'attesa. Cioè si attendono venti giorni per il risultato di una biopsia, due mesi per ottenere una «Tacc». Alla Usl di Chieti, i medici adibiti all'ambulanza del pronto soccorso restano a disposizione per le 24 ore. Attesa eterna: il telefono non è stato allacciato.

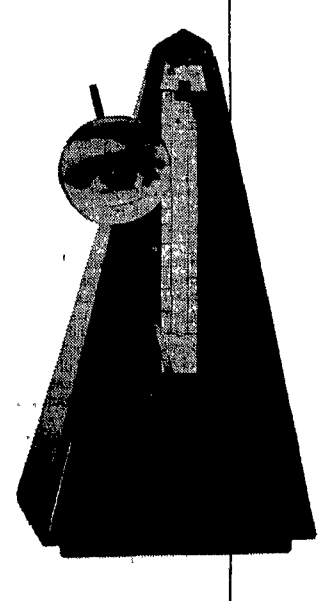
In un anno 20 italiani su 100 scelgono di aspettare per avere l'automobile che desiderano, 18 per assistere alla replica di uno spettacolo, 16 perché il sarto gli cucia l'abito su misura, 15 per ottenere il posto in un viaggio organizza-

to, 13 attendono un mobile ordinato in fabbrica.

Quanti ragazzi perdono un anno, venendo bocciati in prima media, nel Meridione? Quattordici su cento. Quanti al Nord? Otto su cento.

L'attesa di un posto di lavoro in Italia oggi chiede, secondo dato statistico, non meno di 15 mesi, non più di 34. Però un giovane laureato del Centro-Nord in cerca di prima occupazione aspetta 2 mesi, uno del Sud 12 mesi. Un quindicenne settentrionale con la media dell'obbligo in tasca trova lavoro in 10 mesi, il suo coetaneo meridionale ci mette un anno e mezzo. Una diplomata del Sud che voglia immeritarsi nel mercato ma abbia più di trent'anni ne avrà, mediamente, 34 quando troverà lavoro. In condizione equivalente, un uomo impiega un anno in meno. Cambiare occupazione o azienda quando si è già nel mercato quanto richiede? 30 mesi a una donna laureata nel Sud, 13 a un uomo laureato nel Nord.

È una «U» rivolta all'ingiù: dipinge, nei diagrammi statistici, i tassi di occupazione della popolazione femminile e maschile in relazione all'età. Nel 1978 la popolazione maschile italiana toccava la punta massima e identica nel 1988. Invece nel 1978 l'occupazione femminile toccava il massimo livello nella fascia d'età fra i 20 e i 29 anni, poi precipitava; nel 1988 la curva è mutata: il picco femminile è nella fascia d'età fra i 35 e i 40 anni. La curva a «U» ci spiega che dieci anni fa le donne spendevano meno tempo per l'istruzione, lavoravano da ragazze e, con matrimonio e maternità, dice-



La speranza di vita è un bene che divide il Nord e il Sud del mondo. Per essa si intende il tempo biologico che un individuo, maschio o femmina, nato in un certo anno, in un certo luogo, può, statisticamente, sperare di avere a disposizione. Le donne ne hanno, dappertutto, di più. Il paese più ricco, oggi, è l'Islanda: chi vi nasce, se donna ha un «portafoglio» di 79 anni e 7 mesi, se uomo di 73 anni e 7 mesi. Il paese più povero è l'Etiopia: una bambina etiopica ha, mediamente, a disposizione 41 anni, un bambino ne ha 38. Gli italiani degli anni Ottanta sono ricchi di tempo biologico: 77 anni per le donne, 71 per gli uomini, è la speranza di vita di chi nasce ora nel nostro paese.

Spendere il proprio tempo biologico quali sentimenti provoca? Se prendiamo un campione di 100 italiani e gli chiediamo come reagiscono allo scorrere del tempo, 29 ci rispondono: «Con malinconia», 19 sono «indifferenti», 17 «fiduciosi», 14 hanno delle «aspettative», 12 «pausa», 5 sono «impazienti». E una replica: «Provo sollievo». Il sondaggio convalida che la tendenza a credere nel futuro cala con l'età. E aggiunge che le donne, in media, spendono il bene-tempo con più preoccupazione, gli uomini con più consideratezza.

Come funziona l'orologio in famiglia? Orario di lavoro familiare di una casalinga con due figli: 56 ore settimanali. Di suo marito: 62. Orario professionale di una manager: 48 ore. Orario professionale del suo coniuge: 47 ore. Tempo che lei dedica al lavoro domestico: fra le 10 e le 25 ore. Tempo che lui dedica al lavoro domestico: 8 ore.

Il sesso del tempo, esaminato al microscopio in una città-campione: Reggio Emilia. Il 50% delle intervistate, senza discriminare d'età o condi-

Modena. Alfonsina Rinaldi, primo sindaco a varare un piano regolatore del tempo Cittadini e servizi, commercio, imprese Ecco i suoi consigli ai colleghi

«Così ho regolato l'ora di una città»

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

Nidi aperti dalle sette alle diciotto, e fino al 14 luglio, parchi giochi per l'infanzia, micro-nidi, cooperative di baby sitter, centri diurni per anziani, orari continuativi dei negozi, fino alle 21... Ormai sappiamo quasi tutto sul mitico esperimento di riorganizzazione del tempo avviato a Modena: mentre Reggio Emilia ci sta pensando seriamente e a Terni, Siena, Venezia e Catania si studia l'idea. Ai comuni di buona volontà che si chiedono: ma come si fa?, ecco cosa risponde Alfonsina Rinaldi.

Allora, sindaco, se venisse qui il primo cittadino di un'altra città, a domandare da dove si comincia, volendo mettere le mani in questa ingarbugliata matassa del tempo, che cosa suggerireste?

Già direi subito che il filo del ragionamento fatto a Modena vale anche altrove, che l'esperienza è esportabile, naturalmente con le correzioni del caso. Insomma sgombererei il campo dall'idea che questo si può fare solo in Emilia, sulla base di una consolidata rete di servizi. Non è così. Nel dibattito culturale sul futuro delle città c'è un dato su cui tutti convergono: l'espansione è finita, dobbiamo lavorare per la qualità del vivere, non più per la crescita. Dunque si tratta di ripensare la città, non solo in termini fisici ma anche di qualità nei rapporti tra le persone. E qui che il tempo, dove e come è scandito, diventa elemento chiave. È il ruolo di Colombo, ma è così: se questo ripensare l'idea come punto di partenza le esigenze del cittadino, e non quelle della produzione.

Il tempo di vita del cittadino è un'idea astratta quale cittadino?

Certo non i segmenti di tempo dello studente, del pensionato, del commerciante, del professionista e via dicendo. Serve un riferimento unitario: un'unità che rappresenti la complessità della figura del cittadino, non una serie infinita di replicanti. Il punto di polemica qui a Modena è stato l'aver scelto, come unità di misura, il cittadino-donna.

Perché la donna rappresenta l'unità più complessa?

Esatto, è la figura sociale più ricca, perché fa due o tre lavori e perché il suo tempo è anche tempo degli altri. Le donne hanno in mano l'organizzazione relazionale del tempo, il loro tempo è quello del microcosmo familiare che ruota loro intorno. Dunque, partire da chi ha meno tempo, da chi può soffrire la rigidità, è un modo per offrire più tempo anche a tutti gli altri, e comunque per tenere dentro le fasce più deboli: i bambini, gli anziani.

Tornando a un possibile manuale d'uso dell'esperienza di riorganizzazione del tempo di una città, a un collega consiglierebbe, primo, fare una bella ricerca sul tempo di vita dell'unità base donna.

Noi abbiamo fatto insieme sperimentazione e ricerca, legandole come vasi comunicanti, studiando l'esperienza in corso d'opera. Forse è un po' rischioso, ma permette di correggere il tiro strada facendo.

Hal detto: partire dai tempi di vita del cittadino, e non da quelli della produzione. Ma il tempo scandito dalla produzione esiste. È l'osso che un'amministrazione comunale può avere un bel dire, ma non può scalfire comunque.

Un'amministrazione comunale può fare molto, invece, se fa la sua parte con coerenza. Intanto deve fornire un quadro d'insieme: alle aziende bisogna fornire una griglia di riferimento fatta di

ricerca, informazione, esperienza, se non si cosa si stabilisce un intervento sui tempi della città? Perciò, a quel collega sindaco bisognerebbe dire di chiamare le parti attorno a un tavolo generale, per coordinare gli orari. Ma per fare questo il Comune deve essere credibile, aver predisposto un lavoro di sperimentazione e ricerca che serva come base di partenza per tutti.

Il Comune è a sua volta datore di lavoro. Come se la cava con la flessibilità degli orari da questo punto di vista?

Il conto è presto fatto: su 2.200 dipendenti del Comune di Modena 1.800 sono donne. Questo fotografa bene i rischi che si corrono con una sperimentazione come questa: per riqualificare

i servizi e offrire tempo alle donne, ne mettiamo sotto pressione altre, che devono rendersi disponibili alla flessibilità, mettere in discussione equilibri già precari. Nell'ultimo contratto di lavoro abbiamo concordato per 700 dipendenti dei servizi amministrativi orario flessibile d'entrata e d'uscita: entrano tra le 8 e le 9, escono tra le 13 e le 14. Non basta, ma almeno serve a far funzionare meglio la macchina, che è anch'essa un peso sulle spalle dei dipendenti che sono a contatto diretto con l'utenza.

I Cobas non ci sono?

Per ora no, ma nasceranno per forza, se si va avanti così: sono due anni che sono fermi i contratti dei dipendenti pubblici e così non può du-

Una giornata «normale» Io, donna, vi spiego perché è una finzione

CHIARA SARACENO

Di conflitti sul tempo, sulla sua organizzazione, sul suo controllo, è costellata la storia. Controllare il tempo, proprio e altrui, e definirne le scansioni è sempre stato una posta rilevante nei conflitti tra i gruppi sociali: dalle corvée imposte dai signori ai propri vassalli, fino alle lotte sull'orario di lavoro nelle società industriali, dai conflitti tra genitori e datori di lavoro, Stato - su chi avesse potere di decidere la durata dell'infanzia e l'età minima al lavoro, alle questioni relative alla definizione della maggiore età, della vecchiaia e così via. Il calendario settimanale, mensile, annuale, ma anche quello biografico sono stati continuamente oggetto di conflitto e negoziazione tra gruppi sociali, tra classi, tra Stato e Chiesa, tra generazioni, tra i sessi.

In particolare, la vicenda congiunta dell'industrializzazione e dello sviluppo dello Stato sociale possono essere lette come una grande operazione di regolazione, conflittualmente negoziata tra le diverse parti in gioco, del tempo, o meglio dei tempi: al fine di introdurre orari e calendari normativi il più omogenei e prevedibili possibili, a livello quotidiano così come a livello dell'arco della vita. Ne è emersa non solo la giornata «normale», ordinata, scandita tra tempo per riposare, tempo per lavorare, tempo per divertirsi, ma il calendario di vita «normale», con il tempo per crescere, quello per studiare, quello per lavorare e infine quello della pensione. In entrambi i casi si tratta di tempi lineari, in cui l'ordine si dà innanzitutto attraverso una messa in sequenza: in cui le attività, i modi di essere, possono avvenire uno dopo l'altro, ma mai insieme, e in cui ciascuno ha una cosa sola per volta.

Le analisi effettuate soprattutto dalle donne in questi anni hanno indicato come questi ca-

lendarî normativi, questa ordinata scansione lineare del tempo, non solo abbiano riguardato quasi esclusivamente gli uomini (e neppure tutti), ma si siano retti e si reggano sul «disordine» dei tempi delle donne: sulla loro disponibilità, e capacità di, non già mettere in sequenza attività e bisogni, bensì di combinarli assieme. Perciò sulla loro capacità di agire simultaneamente, e prima ancora a vivere, in tempi e secondo ritmi diversi: quello lento e imprevedibile della «cura» e quello precisamente scandito del lavoro proprio e altrui, quello «interno» del pensiero che organizza e collega bisogni e rapporti, e quello esterno dei diversi orologi che regolano il fluire della vita quotidiana, il tempo del corpo proprio e altrui, e il tempo sociale che prescrive «età giusta», «ritardi» e «anticipi». Molte ricerche hanno indicato come la regolarità degli uomini nel mercato del lavoro sia garantita dal lavoro, perciò dal tempo, delle donne nel lavoro di cura. E hanno segnalato, contemporaneamente, la paradosalità di un modello di individuo (maschio) che apparentemente non ha né responsabilità né bisogni di cura, di relazione, o che li ha costretti da poterli lasciare in attesa, per i suoi momenti di tempo libero, di riposo. Analogamente, ricerche hanno mostrato come lo Stato sociale conti sul tempo delle donne, in quanto mogli, madri, figlie, sia per funzionare con efficacia la dove provvede servizi e risorse, sia soprattutto per coprire i vuoti, effettuare le concessioni.

Proprio nelle società e nel periodo in cui lo sforzo di controllare il tempo e di renderlo il più possibile omogeneo ha coperto più numerose dimensioni della vita e ha raggiunto una quota più grande della popolazione, l'ordine, la linearità, l'omogeneità, sono perciò avvenute a prezzo di censure su bisogni e dimensioni importan-



Come una meridiana sul seicento della piazza; foto di Sergio Ferraris

rare. Prima o poi tutto questo diventa lotta dura contro l'utente. Tornando ai consigli per un collega sindaco, aggiungerei: mettere attorno a un tavolo anche le donne della città, associazioni, sindacati, gruppi... quello che c'è. Guarda che non è semplice. Però è così che si mettono in comunicazione le esperienze. La Fiom di Modena e quella di Roma, per esempio, hanno avviato un'indagine tra le lavoratrici su orario di lavoro e tempi flessibili; per trarne poi conseguenze da introdurre nei contratti.

A Modena avete allargato le fasce orarie di apertura dei negozi. I commercianti però hanno la facoltà, non l'obbligo, di starvi a sentire: quali incentivi offrite loro?

Non possiamo né vogliamo fissare tabelle orarie per i negozi. Siamo per la libertà di mercato, questo però non significa rinunciare a immettere principi regolatori, e dare coordinate in base alle esigenze generali della città. Dire che i negozi possono stare aperti dalle sette del mattino alle dieci di sera, non significa che devono necessariamente farlo. Ma ti assicuro che scompiglia un bel po' le regole del gioco. Soprattutto se si fa una accorta politica delle licenze, che vengono concesse a chi intende coprire le fasce orarie ancora scoperte. Questo non è solo punitivo, offre anche nuove opportunità, infatti abbiamo buone risposte dai giovani, che capiscono cosa significa: meno concorrenza, più spazio di mercato. Di qui nascono anche forme di autorganizzazione di categoria: a Modena i parucchieri si sono accordati per tre regimi di orario, su fasce diverse: così in ogni quartiere c'è sempre almeno un parucchiere aperto tutto il giorno, fino alle 22.

Francamente non riesco a credere a questi commercianti così felici.

Per carità, litighiamo spesso. Però abbiamo rapporti costruttivi. Da vent'anni gli enti locali fanno una politica di riqualificazione della rete commerciale, che dà i suoi risultati: cioè razionalizzazione anziché sviluppo selvaggio. Per esempio, anche a Modena arrivano gli ipermercati; abbiamo stabilito non più di tre: ma per aprirli Coop deve garantirci che chiuderà altri: i suoi negozi pari ai dieci per cento della vendita. È chiaro che così ciò che resta della rete al dettaglio deve differenziarsi, qualificarsi, specializzarsi. È una politica che comporta vantaggi anche per i commercianti. Come la chiusura delle strade del centro, che stiamo ristrutturando a scatola vuota, vuol dire concretamente 90.000 persone a passeggio, e a far spese, ogni sabato.

Quanto costa l'esperimento-tempi? Vedete gli effetti benefici, da calmiere, sul mostro del traffico urbano?

La sperimentazione sui nidi è costata appena 200 milioni in più sul budget già stabilito: ma ha voluto dire opportunità per altri 200 bambini, servizio di consulenza pedagogica a disposizione dei genitori di chi all'asilo non può andare, formazione professionale per il baby sitter che lavorano in cooperativa... Insomma, a risorse fisse non si può fare, ma i costi sono ridotti, e alla lunga pagano. Allargare la fascia oraria dei servizi a disposizione degli anziani la diminuire la richiesta, e i costi, dell'assistenza stabile: senza contare la sofferenza in meno. Quanto al traffico, abbiamo ben 106mila automobili su 178mila abitanti. Qui i punti chiave sono due: orari delle scuole, inizio del lavoro. Col provvedimento abbiamo già aperto un discorso, mancano accordi col ministro e ci si para davanti un'altra difficoltà: la femminizzazione dell'insegnamento rende difficile la flessibilità dei tempi della scuola.

vano addio all'occupazione. Oggi dedicano più tempo all'istruzione, entrano più tardi nel mercato, ma «pongono» sul lavoro: la maternità non le fa rinunciare.

In Giappone l'orario medio annuale di lavoro è: 2.100 ore. In Svizzera: 1.919. Negli Usa: 1.860. In Belgio: 1.510.

In Italia la stima ufficiale sarebbe di 1.630 ore a testa all'anno. Ma c'è una legge che dice: non più di 48 ore settimanali. Gli orari contrattuali stabiliscono un tetto di 40 ore. L'orario di fatto è una giungla; si ottiene sottraendo dall'orario contrattuale le ore perse per malattie, scioperi, permessi, e aggiungendo quelle prestate per straordinario. Sicché alla domanda: lei quante ore al giorno lavora? Rispondono «più di otto ore» il 51% degli intervistati.

Che cos'è un normalista? È l'operaio metalmeccanico che lavora «normalmente», cioè di giorno e nei giorni non festivi; significa 40 ore settimanali, con 56 o 64 ore l'anno di permessi, talora pause giornaliere retribuite (per esempio alla Fiat) ma di non più di 10 minuti. Il 43,9% dei metalmeccanici non sono «normali», secondo questa accezione: lavorano sui turni.

Dai sindacalisti olandesi è stato ribattezzato «contratto squillo». È in vigore, in Olanda, nel settore della distribuzione e significa: io, datore di lavoro, impegno te come mio dipendente, ma solo quando ne ho bisogno ti chiamo e ti utilizzo. Io, dipendente, ti re-

galo questo tempo in cui attendo che tu mi chiami e verrò pagato solo per il tempo in cui concretamente, secondo le tue esigenze produttive, presterò lavoro. Risulta l'esempio più limpido di ciò che per «orario flessibile» intenda l'imprenditore.

In Italia c'è una proposta di legge spinta in Parlamento dalla Federmecanica: propone fra l'altro di istituire al collocamento liste speciali per chi è disponibile al lavoro saltuario. Liste molto speciali: il datore di lavoro potrà assumere a sua discrezione per contratti che non durino più di sei giorni. L'aspirante-lavoratore non potrà lavorare per lui, in tutto, per più di 48 giorni l'anno.

La legge 903 del 1977 vieta il lavoro notturno alle donne e ai minori di 18 anni, salvo deroghe sindacali. Nel 1983 sono stati sottoscritti 199 accordi di deroga, nel 1986 ne sono stati sottoscritti 352, nel 1987 ne sono stati sottoscritti 309.

Il settore tessile impiega 1.000.000 di persone. In maggioranza sono donne. Per questo, e perché le fabbriche sono soggette a un forte andamento stagionale (secondo le stagioni cresce o cala il ritmo delle consegne), la flessibilità dell'orario è da anni un nodo cruciale della contrattazione. Nelle fabbriche tessili esistono circa 60 modelli di orario. Nel settore specifico dell'abbigliamento questa flessibilità non selvaggia, ma contrattata, ha prodotto il seguente «agreement»: no allo straordinario obbligatorio, imposto a tutte le altre categorie; si invece a un pacchetto di 96 ore comprese nell'orario, ma «flessibili», utilizzabili nei periodi in cui meno le consegne e restituite al lavoratore quando

Notizie a orologeria

la stagione è «bassa».

Job sharing: dividiamoci il lavoro e l'orario. Invenzione statunitense, significa che due persone si spartiscono un solo posto in azienda, in ufficio, a scuola, in base alle esigenze di entrambi. Si teorizza che, se i soggetti sono marito e moglie, ciò aiuti una miglior distribuzione dell'altro lavoro, quello in famiglia; che sia utile per chi ha una seconda occupazione, oppure studia. Al datore di lavoro garantisce un minore assenteismo. In Svezia è sperimentato alla Volvo. In Inghilterra in molte banche. In Italia da aprile di quest'anno si sperimenta alla Benetton.

Quasi tutti i comuni del Veneto sono stati dichiarati località di interesse turistico. Ne deriva che i negozi possono derogare alla legge che prevede 44 ore di apertura settimanale, e restare aperti di sera e nei giorni festivi. Per gli acquirenti, il Veneto è un Bengodi. Per chi è commesso o commessa di negozio, è un purgatorio.

In Italia l'80% della distribuzione è assicurato da micro-aziende, in cui non s'applica lo Statuto dei lavoratori. La flessibilità degli orari di apertura (per deroghe si arriva fino a 56 ore settimanali) coincide con una flessibilità selvaggia degli orari di chi vi lavora. Il servizio soddisfa le

esigenze degli utenti? Sondaggi (Modena, Reggio Emilia) rispondono di no. Una «flessibilità» che tiene conto dei tre corni del rebus: utenti, lavoratori, impresa, s'intravede solo nelle grandi aziende. Gli ipermercati, superficie media 13.000 metri quadri, in un anno nella penisola sono cresciuti da 32 a 40.

Pubblica amministrazione e banche: orario di servizio degli impiegati uguale orario di apertura degli sportelli. 36 ore settimanali dei dipendenti significano, per esempio, 6 ore giornaliere di apertura degli uffici. Per uso sociale, si lavora la mattina. Sportelli aperti in quelle ore, dunque. Anche la maggioranza dei cittadini-utenti di mattina è impegnata: altrove, nel proprio lavoro. I contratti del pubblico impiego prevedono strumenti di flessibilità oraria. Gli utenti, però, non hanno voce in capitolo.

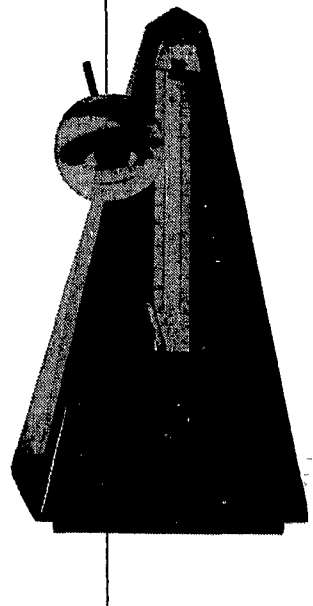
Tempo di solitudine: se ne vorrebbe di più o di meno? La maggioranza (54%) dice che sta a posto così. I sondaggi non interpellano i bambini. I figli di genitori entrambi occupati, in una grande città come Milano, in 9 casi su 100 durante l'orario di lavoro vengono lasciati soli in casa. Fra i più piccoli, 80 bambini italiani su 100 nei giorni feriali vivono un tempo solitario perché lontani dai coetanei. Venticinquemila anziani, in Italia, dichiarano:

passo il 60% della giornata sui libri.

Tempo di festa: metà delle italiane di domenica dedicano un'ora al lavoro casalingo, quasi tutte le altre fra le 2 e le 5 ore. Per 3 su 100 domenica è corvée: lavorano dalle 5 ore in su. Quanto tempo per sé ha una manager? Sotto le 10 ore settimanali. Quanto ne ha il suo partner? 13 ore. Scritte al Pci, un sondaggio dell'84: quanto tempo dedichi a te stessa? «I ritagli. Meno di un'ora al lavoro» risponde il 55,3%. Per fare che cosa? «Lavori a mano» (46,3%), «Escursioni» (35,5%).

Lei, quando ha tempo libero, lo impiega in un'attività che le porterà dei risultati produttivi nel futuro? Senza distinzioni di sesso, il 59% degli italiani risponde: «No, mi riposo, mi distraigo. Sto con gli altri».

(Notizie ottenute da: rapporti Censis '84 e '87, notiziario Censis 15-2-86, Rapporto sui «Valori guida» Censis '89, elaborazioni Cespe su dati Istat '88, Rapporto sugli anziani Spi-Cgil, rapporto demografico Istat '89, ricerca per Cida e Donne in carriera '87, Progetto Tempo del Comune di Modena, Movimento Federativo Democratico, questionario Ato Bologna '89, Cgil Funzione Pubblica, Filltea-Cgil, Cgil Commercio, Nuova rassegna sindacale, Atti dei convegni Pci: «Il tempo delle donne», «Siamo tutte casalinghe?», «Muoversi in libertà», «Se manca il tempo», ricerca della cooperativa Lenove su Reggio Emilia).



I mestieri
del cinema agli Incontri dell'Aquila. Dopo i direttori della fotografia quest'anno tocca a scenografi e costumisti

Intervista
con Claudio Abbado dopo il trionfo di Berlino con l'orchestra che fu di Karajan
«Per noi artisti la caduta del Muro è un grande dono»

Vedi retro



Gorbaciov reciterà se stesso in un film

Il leader del Cremlino impersonerà se stesso: lo scrive il giornale *Iskra* che riferisce che la pellicola, intitolata «Volo Diretto», racconterà il sequestro di un gruppo di scolari e maestri effettuato l'anno scorso in Georgia, la repubblica del Caucaso sovietico, da quattro armati, che rilasciarono i sequestrati in cambio di un aereo che, su loro richiesta, portò in Israele. Atterrati a Tel Aviv, si consegnarono alle autorità israeliane che li rispedirono a Mosca con un gesto indicativo del miglioramento dei rapporti tra Israele e Urss, nonostante non siano state ancora ripristinate le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Gorbaciov, secondo il giornale, dovrà recitare solo una frase: «Fate tutto il necessario per evitare danni ai bambini». Quando il direttore della musica del film, Evgheny Duga, deputato al parlamento sovietico, confidò al capo del Cremlino che stavano cercando un suo sosia per la breve parte, Gorbaciov (nella foto) avrebbe risposto: «Perché dovrete cercare un sosia? Se sono libero il giorno che girate, farò io la parte». Gorbaciov avrebbe solo chiesto di essere avvisato in tempo per potersi recare agli studi cinematografici «Gorky» a pronunciare la frase prevista dal copione. Il film è una coproduzione della Gorky sovietica e della Ron Pils israeliana e sarà diretto da Georgy Natanzon.

Muore Aileen Pringle stella del cinema muto

Aileen Pringle, stella del cinema muto americano, interprete principale di una sessantina di pellicole, è morta nella sua casa di Manhattan sabato scorso all'età di 94 anni. I titoli dei suoi film di maggior successo, in cui spesso interpretò il ruolo di donna seducente e incantevole, includono «Three Weeks», «Soul For Sale», «Puttin on the Ritz», «Adam and Eve» e «A Kiss in the Dark».

Un'Atlanta non razzista ha ricordato «Via col vento»

Le celebrazioni del cinquantenario di «Via col vento» si sono concluse ad Atlanta dopo grandi manifestazioni che hanno evidenziato come la capitale della Georgia non sia più la metropoli razzista che, nel 1939, aveva bandito dalla «prima» anche gli attori neri che compaiono nel più celebre film americano di tutti i tempi. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora e la più grande città del «profondo Sud» degli Stati Uniti è più la stessa. Non solo essa ha dato i natali ad un illustre uomo di colore come Martin Luther King ma ha visto crescere una borghesia nera che, tra l'altro, le ha dato anche due sindaci.

Scoprire lo scrittore René Tavernier

Lo scrittore René Tavernier, presidente del Pen Club internazionale e padre dell'editore Bertrand Tavernier, è morto a Parigi all'età di 74 anni. Nato a Parigi nel 1915, René Tavernier fu dal 1941 al 1949 direttore della rivista «Confluences», poi, fino al 1955, direttore delle relazioni pubbliche all'unione dei sindacati dell'industria del petrolio, indi dal 1963 al 1966 segretario generale del congresso per la libertà della cultura, critico letterario al «Progress», autore di saggi come «La tentation de l'orient» e di raccolte di poesie. Aveva ricevuto nel 1987 il gran premio di poesia dell'Académie Française per l'insieme della sua opera. Presidente del Pen Club francese dal 1979, era stato eletto nel maggio scorso presidente di quello internazionale.

Concluso il Festival latino americano

Il film argentino «Ultimas Imágenes del Naufragio» (le ultime immagini del naufragio) ha vinto la undicesima edizione del Festival latino americano all'Avana. Il secondo premio è stato assegnato al film cubano «Papeles secundarios» (Ruoli secondari), mentre il terzo è andato all'ingombrante messicano «Morir en el golfo» (Morire nel golfo). Diretto da Elisaco Subielca, «Ultimas imágenes del naufragio» racconta la bizzarra relazione di un assicuratore con una giovane prostituta. «Papeles secundarios», per la regia di Orlando Rojas, parla delle ambizioni e delle frustrazioni di una attrice sul viale del tramonto. «Morir en el golfo» è stato realizzato da Alejandro Pelayo. Per la sezione riservata ai registi non latino-americani è stato premiato l'australiano John Duidan per «Romero», un film prodotto negli Stati Uniti sulla vita di Oscar Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato nel 1980.

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

L'egemonia intermittente

ROMA. Direttore dell'Istituto Gramsci; per cinque anni consigliere di amministrazione della Rai-Tv; attento a Togliatti e la tradizione comunista, critico della politica del Pci negli anni 70. Tra compromesso e solidarietà, schierato dalla parte di Gorbaciov e la sinistra europea, Giuseppe Vacca ovvero l'intellettuale comunista? Invece no. Vacca starebbe a disagio a discutere di teoria politica (vecchia e nuova) in questa veste giacché la sua cartografia riguarda piuttosto la relazione sapere-potere della politica. Della politica del Pci

Ora il Pci sta cambiando pelle. La cambia perché questa pelle è vecchia, inadeguata? Considero uno sviluppo conseguente del XVIII Congresso la proposta di avviare una fase costituente per dar vita a una nuova formazione di sinistra più articolata, più ampia, più complessa e, si spera, più incisiva di quanto la sinistra non sia e noi stessi dentro la sinistra non riusciamo ad essere.

Ma il XVIII Congresso non si era già posto questi problemi?

Solo in parte. Il XVIII Congresso aveva già indicato criteri nuovi di raggruppamento delle forze riformatrici, profondamente diversi da quelli del riformismo nazionale della tradizione. Penso alle tematiche fondative del nuovo corso quali i problemi dello sviluppo sostenibile, della ristrutturazione ecologica dell'economia, del superamento della divisione sessuale del lavoro, della sovranità dei popoli europei, della democrazia economica, ecc. Ma non ne avevamo tratto tutte le conseguenze, principalmente per quanto attiene alla costituzione dei soggetti politici capaci di dar luogo ad iniziative conseguenti a questi nuovi indirizzi programmatici.

Il potere delle parole spesso tende a vincere sulla viscosità del reale. A cosa alludono concretamente questi temi?

Fino a che l'orizzonte del programma riformatore era quello dello Stato-nazione e dell'industrialismo, la forma-partito tradizionale appariva sufficiente ed il criterio principale di raggruppamento delle forze innovatrici poteva essere, ad esempio, l'unificazione del lavoro dipendente per far leva sul sistema politico ed orientare l'azione di governo allo sviluppo di un'economia mista, alla crescita quantitativa, alle politiche sociali, ecc. I temi del nuovo corso evocano, invece, innanzi tutto l'elaborazione di risorse relative sovranazionali. Essi indicano criteri di raggruppamento delle forze riformatrici che trascendono l'orizzonte dello Stato-nazione e discendono da ipotesi alternative di costituzione della sovranità nazionale e di inserimento della società italiana nella comunità internazionale. Questa linea di demarcazione fra vecchio e nuovo riformismo ha avuto, poi, una straordinaria

intensificazione nei mesi successivi al XVIII Congresso per il progressivo venir meno di uno dei pilastri del riformismo nazionale del secondo dopoguerra, la «logica dei blocchi», che, almeno per una parte (sto parlando dell'iniziativa di Gorbaciov e del dissolvimento del «blocco comunista» in quanto «campo»), viene progressivamente sostituita dal principio d'interdipendenza. Tutto ciò mette necessariamente in discussione tutte le forme tradizionali della soggettività politica, inclusi noi stessi.

È dunque in questione, secondo te, la forma-partito? È rimessa in discussione anche la forma del Partito comunista italiano quale si era venuta determinando storicamente?

Il discorso vale non solo per noi, ma per tutti i partiti. Quanto a noi, sono in discussione non soltanto i due aggettivi: comunista e italiano, ma la triade Partito comunista italiano. Il problema c'è ed è bene che sia stato posto.

Luporini recentemente su questo giornale ha definito attematica la visione che separa i diversi livelli economico, sociale, politico. Tu cosa intendi per capacità di incidere sul sistema?

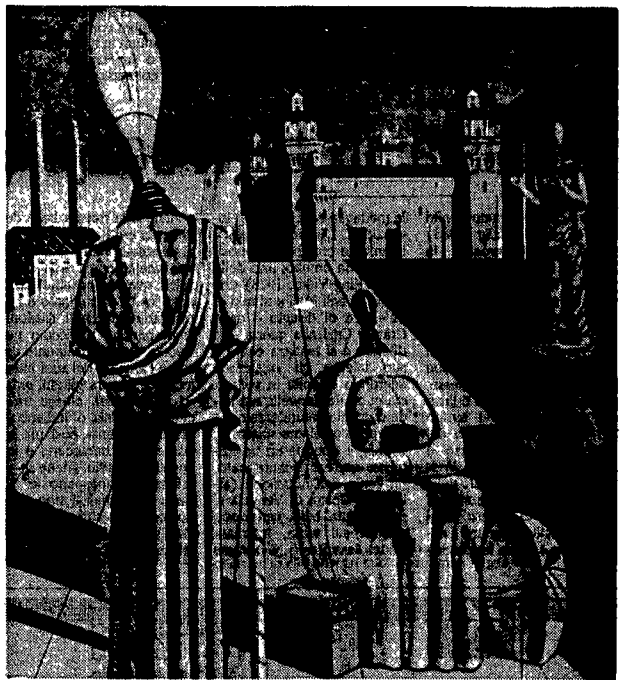
Luporini criticava, giustamente, il neofunzionalismo sistematico, che, noto per inciso, anacronisticamente ha avuto fortuna nella cultura della sinistra italiana nell'ultimo decennio, proprio mentre a scala mondiale, con l'intensificarsi delle interdipendenze, ne stava venendo meno il principale supporto, il bipolarismo. Lo qui sto parlando, invece, di egemonia, cioè di una concezione della politica che non sia solo agire di parte in nome e per conto degli interessi rappresentati, ma che, come agire di parte, deve contemporaneamente proporsi di contribuire ad una determinazione positiva ed espansiva dell'insieme. La nostra politica poteva anche non varcare la soglia dell'egemonia ed essere tuttavia efficace nel sollecitare lo sviluppo finché si trattava di far valere gli interessi rappresentati nell'ambito di un contenitore già dato: il mercato e lo Stato nazionali, nei quali quegli interessi si sarebbero poi combinati comunque, in modi più o meno vantaggiosi, con gli interessi di altre parti. La sfida fondamentale che è oggi dinanzi a noi è invece quella di contribuire a rideterminare le forme della sovranità territoriale in modi utili alla «conservazione della vita» e all'incivilimento del genere umano.

Ma avviare una fase costituente può veramente rompere in Italia un potere così saldamente aggrappato ai privilegi?

In Italia abbiamo un sistema politico ossificato, che tende al regime e che proprio nel passaggio degli anni Novanta vede le classi dominanti rientrare nella neutralizzazione integrale

Nuova teoria politica / 4 Giuseppe Vacca
«Il principio d'interdipendenza sta sostituendo la logica dei blocchi, perciò è da ripensare la forma-partito»

GIUSEPPE VITTORI



Giorgio De Chirico: «Le muse inquietanti», 1925

dell'antagonista, pur di evitare di dover negoziare con esso l'ammodernamento del paese e i modi della sua integrazione nella nuova divisione internazionale del lavoro. La costituzione della sinistra che intendiamo avviare, se capisco bene, è un passo essenziale per giungere a rimettere in discussione tutti gli altri attori del sistema politico e tentare di rimettere nelle mani delle forze democratiche il passaggio ad una nuova repubblica, che è in corpo da almeno un decennio, ma sotto il segno e con l'egemonia di forze conservatrici e reazionarie.

Hal parlò soprattutto di dimensione sovranazionale. Ma allora, la proposta di una nuova formazione politica non rischia di dimenticare proprio la società concreta in un paese concreto: la concretissima Italia?

Al contrario. Partire dal nesso nazionale-sovrannazionale (Italia-Europa) è il solo modo di rimettere radici nel territorio

nell'ultimo ventennio) si è manifestato un impoverimento della nostra cultura politica. Anche per il modo in cui noi stessi abbiamo coltivato la nostra «diversità». Ad esempio, se a datare dal '68, cioè dalla rottura con i paesi dell'Est europeo che repressero la primavera di Praga, avessimo elaborato i valori generali (e non solo nazionali) della concezione del socialismo contenuta nella nostra esperienza, cosa interamente possibile sulla base dell'opera di Gramsci e del Togliatti più arditamente innovatore, forse il rapporto fra nuova e vecchia pelle si porrebbe oggi in termini diversi.

Si porrebbe in altri termini. E invece il Partito comunista italiano viene identificato con i partiti dell'Est europeo?

L'elettorato italiano, pur rispettandoci, spesso sostenendoci come forza d'opposizione, disponibile, forse, a metterci anche alla prova del governo alla metà degli anni 70, tuttavia ci

considera prevalentemente come la variante (magari felice) di una costellazione che comunque è definita principalmente dalle esperienze del socialismo reale.

Fortiamo il peso di quella comune origine. Tuttavia il Pci, nonostante questo peso, è rimasto il più grande partito comunista del mondo capitalistico.

La spiegazione sta nel rapporto originale e fecondo del Pci con la storia d'Italia. Tuttavia, malgrado ciò, anche noi dobbiamo prendere atto fino in fondo della fine del «socialismo reale» ed anzi cogliere tutto il valore liberatorio di tale fenomeno, che è fondamentale per contribuire a liquidare la «logica dei blocchi». Del resto, per che cosa abbiamo lottato finora se non, innanzi tutto, per una idea del socialismo inscindibile dalla democrazia, radicalmente alternativa allo stalinismo? Il meglio della nostra storia è fra gli incubatori del «nuovo modo di pensare». Con il XVIII Congresso siamo entrati più pienamente nei circuiti politici e polimorfici della sua elaborazione. Si tratta, ora, di trarne tutte le conseguenze.

Ma le sfide della sovranità sono attraversate da conflitti locali e tra le classi. In quale rapporto stanno questi conflitti con la fase che il Pci intende aprire?

La definizione dell'identità per rapporto ai conflitti, malgrado le apparenze, è debole, insufficiente ed ambigua.

Però, coltiva Kant, non si vive in perfetta concordia, moderazione e amore reciproco. Il conflitto lo può leggere, trascurare o censurare.

Si tratta di vedere come lo assumi, entro quale orizzonte programmatico lo assumi. È questo che consente di essere egemonici, non la radicalità o l'ampiezza dei conflitti che si praticano.

Parti del «come».

Il come è il programma in senso forte: quello che fonda l'autonomia di un partito in modo irriducibile. Il modo in cui esso propone di combinare gli elementi nazionali ed internazionali dello sviluppo. Io non capisco le divisioni al nostro interno tra conflittualisti ed integrazionisti. Anche il più radicale movimentista deve poi delineare un orizzonte sistemico entro il quale la rappresentazione di conflitti più o meno negoziabili dà luogo ad una forma di egemonia. Un progetto che possa essere condiviso o tollerato, in maniera diversa, al limite da tutti. Questa è la democrazia: regolazione dell'antagonismo in termini costruttivi, per rapporto a valori e strategie diversi e fra loro alternativi. Ed è il terreno eminente dell'egemonia.

Allora come si affronta la questione dell'identità?

Per rapporto alla funzione nazionale ed internazionale che

un partito-programma riesce a svolgere.

Quali sono i riferimenti teorici di un partito-programma?

Antonio Gramsci innanzi tutto. Il suo pensiero politico è un work in progress elaborato in rapporto dialettico con le principali correnti del pensiero politico del '900. Marx ne è il punto di partenza originario. Ma lo sviluppo del nesso filosofia della prassi-teoria dell'egemonia è proprio di Gramsci. La teoria dell'egemonia è il tentativo di elaborare una concezione nuova della politica, che subordini gerarchicamente la politica-potenza (la «dottrina dello Stato-forza», dice Gramsci) ad una politica costruita dalla soggettività dei popoli e dall'iniziativa individuale dei governati. Essa allude al superamento dello Stato-nazione e alla elaborazione di forme di sovranità nazionale: alla costruzione di una «democrazia internazionale». È già «nuovo modo di pensare» e «principio d'interdipendenza». Sul suo tronco si possono innestare (e da essa possono trarre elaborazione e sistemazione) in modo fecondo le correnti di pensiero politico nuove, che traggono origine dal dato storico della «fine dell'immortalità del genere umano», dalle idee della non-violenza, dal principio della differenza sessuale, dai temi dello «sviluppo sostenibile», ecc.

Ma chi cosa, allora, Togliatti? E quella paziente testatura che è stato il «partito nuovo»?

Ciò che è più vitale nell'opera di Togliatti è esattamente ciò che della sua opera si può ricondurre ad un invarimento del «programma» di Gramsci. Non credo si possa mettere Gramsci contro Togliatti e Togliatti contro Gramsci. Anche se chiaramente Togliatti ha una nozione della politica più limitata di quella di Gramsci. Annegare, poi, Togliatti in una categoria indistinta di storicismo, ha ragione Proccacci, è del tutto insostenibile.

In che cosa, allora, Togliatti è irrimediabilmente concluso nella sua epoca?

Nella contraddizione fra via nazionale (che però nel '45 si fondava sul presupposto che la cooperazione antifascista - si potrebbe dire una forma di interdipendenza - a livello internazionale potesse durare) e scelta di campo (quando, con la guerra fredda, anche il Pci si allineò al Cominform). Tra il '48 e il '56 quella contraddizione il Pci decise di sopportarla anche perché, in un mondo che si ripartiva in blocchi contrapposti, forse non c'era altro da fare. Né si può dire che il modo in cui la «giuoco» fosse povero di risultati. Dopo il '56, però, la contraddizione divenne insostenibile. Del resto, Togliatti stesso negli ultimi due anni della sua vita avviò una ricerca nuova, che mirava a risolvere. L'impresa fu però troncata dalla sua morte.

Firenze riscopre l'oro di Duccio di Boninsegna

Figure ritrovate e colori che acquistano una nuova luce: la «Maestà» del grande maestro senese, molto ben restaurata, torna in mostra agli Uffizi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

FIRENZE. Nella prima sala degli Uffizi, quella progettata negli anni Cinquanta da Giovanni Michelucci, Carlo Scarpa e Ignazio Gardella e che sta a grandiosa apertura del museo con tre capolavori della pittura italiana delle origini, ieri mattina c'era una straordinaria luminosità che da una delle pareti irradiava nel vasto ambiente. Non era luce di fari elettrici, era luce che emanava dall'oro e dai colori della «Maestà dei Laudesi» di Duccio di Boninsegna, detta anche

Madonna Rucellai, tornata agli Uffizi dopo il restauro di consolidamento e la pulitura che sono durati un anno. In realtà, la grande pala non s'è mai mossa dagli Uffizi: qualsiasi grosso spostamento poteva causare gravi danni alle condizioni già precarie dell'opera. Dopo varie ipotesi circa il restauro e la pulitura, che sono state vagliate attentamente, il comitato di consulenza - di cui facevano parte, tra gli altri, la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, Umberto

Baldini e Luciano Bert, che ha assistito il restauratore Alfio Del Serra nel suo difficile lavoro che ha restituito alla pittura un po' del suo splendore antico, tanto che ora le altre due pale di Cimabue e di Giotto che stanno nella stessa sala sembrano abbiate - decise di restaurare la grande pala al piano stesso della sua collocazione.

Ancora una volta, dopo il restauro della Giuditta di Donatello e l'apertura del museo Marini a San Pancrazio, è stato il mecenatismo della Banca Toscana a rendere possibile il restauro. La «Maestà» fu commissionata al maestro senese, già famoso, dalla Confraternita fiorentina dei Laudesi il 15 aprile 1285 ed era destinata alla cappella situata all'estrema destra del transetto della chiesa domenicana di Santa Maria Novella. Qui rimase poco tempo perché nel 1335 i Laudesi vendettero la cappella

alla famiglia Bardi. Dopo la metà del Seicento fu trasferita nella cappella Rucellai di qui anche il nome di «Madonna Rucellai», sempre con l'attribuzione a Cimabue. Del resto, l'opera fu a lungo attribuita a Cimabue: cominciò il Vasari nelle due edizioni delle Vite. L'influenza di Cimabue su Duccio è stata sostenuta a più riprese, ma proprio qui il confronto con l'altera e fosca pala di Cimabue, per contrasto, fa apparire Duccio pittore doicissimo, amoroso, pacifico, armonioso e ritmico, pittore degli affetti e dell'amistà dei colori delle figure lievi, come sospese nell'aria. Quando la pala era molto sporca già si notava questa leggerezza, ora che è pulita, la levità dei colori e delle forme è stupefacente. Si dice che Duccio derivi da Cimabue e che sulle impalcature di San Francesco in Assisi abbia gettato più di uno sguardo alle figure che stava affrescando Cimabue. E che

la sua maniera, così sublime nell'equilibrio sereno, rivisiti la pittura bizantina e sia tangente al gotico. Certo è che con Duccio tra Siena e Firenze, Cimabue a Firenze e Cavallini a Roma, la pittura italiana delle origini prende una corposa identità.

Dire che lo stupore ha riempito gli occhi, la mente e il cuore, ieri mattina, è dir poco. Alla visione prolungata, dall'innanzi si è mossa una commozione profonda che, credo, si rinnoverà in quanti la vedranno. Certo, è merito della cultura, dell'occhio e della mano del nostro bravissimo restauratore Del Serra se la bellezza, che già nel passato trapassava lo sporco e le ridipinture, ora è diventata abbagliante. Dalle figure degli angeli e della Madonna col bambino che riempiono tutto lo spazio dorato di una profondità infinita nella tavola, i colori e i moti dell'anima sono di una varietà in-

credibile nei sei giovanissimi e bellissimi angeli. I sei angeli, tre per lato, sostengono il trono - è venuta fuori la manina dell'angelo di sinistra che sorregge il trono e lo spinge verso l'alto senza sforzo - sono stati dipinti da Duccio con uno svariare dei colori rosa, azzurro, fucsia, verdi, leggerissimi. Prima di questa pulitura, tale armonia di colori si cercava in Piero della Francesca, addirittura nel Pontorno. Qui il recupero più straordinario è quello della luminosità generale dove i colori finissimi ottenuti con materiali di grande preziosità finiscono per dare una delicatezza primaverile estrema alle figure. L'oro è tornato abbagliante. Ma quel che ha mutato l'equilibrio dell'immagine è il recupero dell'azzurro intenso del manto della Madonna che ha un bordo arabesco che le disegna sulla massa del corpo come una spuma marina. Da questa

spuma esce una mano bellissima dalle incredibili dita lunghissime. Il telo colorato e disegnato che reggono gli angeli in alto ora è trasparente come trapassato dal baluginio dell'oro. Nella cornice sono dipinti tanti tondi con figure ancora bizantine ma già caratterizzate e distinte come tipi. La cornice, così, è ancora pittura e il «clima» della pala, tanto amoroso e pacifico, sembra debordare.

Bisogna dire tutto il bene possibile della pulitura tanto prudente di Alfio Del Serra. Un magnifico recupero come questo riempie di gioia e di stupore: qui la lotta con il tempo e con l'incertezza è stata vinta. Ma si pensa anche alle tante e tante opere che hanno bisogno di aiuti e di interventi simili: è una vera e propria lotta contro il tempo e l'incertezza che studiosi e restauratori conducono assai spesso da soli e con un bilancio a dir poco vergognoso.



La «Maestà» di Duccio di Boninsegna è tornata agli Uffizi

**Il balletto
Sorpresa,
Carolyn
fa la sexy**

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Carolyn Carlson è tornata per quattro giorni a Milano, invitata dal Piccolo Teatro Studio che per l'occasione ha costruito nell'abside della sua struttura circolare un vero e proprio palcoscenico nero come la pece, forse necessario a contenere l'ormai rodatissimo assolo *Blue Lady*, ma del tutto inutile alle *Improvvisazioni* che Carlson ha offerto in compagnia del suo formidabile e antico partner Larro Eksen e del musicista poliedrico Michel Portal.

Spesso e volentieri, infatti, i due danzatori sono scesi dal palcoscenico e svaniti alla vista del pubblico lasciandolo solo a tu per tu col bravissimo esecutore musicale. Il che è stato meno grave di quanto si possa immaginare. Portal con il suo collage di note che trascorrono dal jazz più slabbrato e più liebile a ballabili rianfrangenti ha stretto (col clarinetto, con la tromba, col sax e con l'armonica) il costrutto narrativo della danza. *Improvvisazioni* nasce al tramonto e termina all'alba: lo scopriamo subito grazie alle luci rosse che baciano il fondale del palco nudo e alle nuvolette chiare che vi sono proiettate sopra.

I due danzatori suggeriscono tanti incontri di coppia. Carlson appare all'inizio con un succinto abito rosso, una parrucchia bionda e un grande fiore in bocca. Fa molto effetto constatare il suo tardivo desiderio di diventare sexy: a lei che è sempre stata soprattutto un corpo agido, fremente, poeticamente asessuato, questo gioco non riesce se non quando si irridisce per diventare una sexy-maitresse. Più avanti, *Improvvisazioni* alterna qualche bel momento canonico di danza scattante o lentissima, tipica della nota artista, a gag che vorrebbero essere divertenti, come un brutto scotto della danza classica. Ma solo il portamento e la maestria dei due performer hanno attenuato la sensazione di povertà di idee: forse di cattivo gusto. Dove è finita la sobrietà del pezzo che fece conoscere la Carlson in Italia, il fantastico *Le Trio*, o persino l'insolitezza dell'ultimo *Dan?* Certo, *Improvvisazioni* è un esercizio estemporaneo ma deludente. Chissà se senza l'ottimo strumentista in scena il pubblico avrebbe applaudito lo stesso così generosamente.

**Emozioni e progetti del grande
maestro dopo l'entusiasmante
concerto che ha inaugurato
il nuovo ciclo era dei «Berliner»**

**«Con questa orchestra ho un vero
rapporto d'amore. Per l'arte
l'apertura dell'Est è un dono
Qui ora tutto è straordinario»**

La confessione di Abbado

«Considero un fatto straordinario trovarmi qui, alla testa dei Berliner Philharmoniker, in un momento come questo». Il «giorno dopo» di Claudio Abbado è ricco di emozioni e di progetti. Il suo debutto come direttore stabile dell'orchestra che fu di Von Karajan è stato trionfale. Vi hanno assistito berlinesi dell'Est e dell'Ovest. Ed anche questa è stata una eccezionale novità. Ecco la «confessione» del grande maestro.

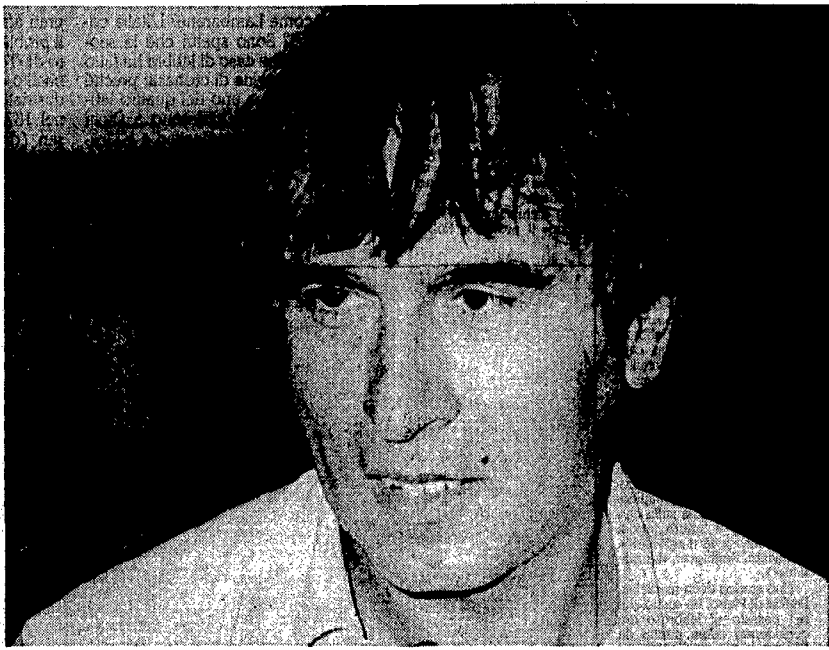
DALLA NOSTRA INVIATA
MATHILDE PASSA

BERLINO. «La volontà? È quella e mi spinge ad andare avanti, a non fermarmi mai di fronte al nuovo». Un «dono di natura» è, invece, la capacità di tirar fuori dalle persone il meglio di sé, o, come ricordava Ely Hillesum, «il divino che c'è in ogni uomo». Se un filo di retorica serpeggia nell'incontro con Claudio Abbado, dopo gli esaltanti concerti con i Berliner Philharmoniker nella città rivitalizzata dall'abbattimento del muro, essa è del tutto giustificata. Emozioni profonde, quelle di questi giorni, che hanno riempito anche la sala dell'auditorium dove sono convenuti i giovani dell'Est, invitati dal maestro alle prove. E l'entusiasmo dei berlinesi ha trasformato i due concerti in un luogo dove la musica è stata non solo un'esercitazione di bello stile ma una comunicazione profondamente umana.

L'incontro con Abbado, il mattino dopo, nella sede della Filarmonica è rapido ma intenso. «Considero un fatto straordinario il trovarmi qui, alla testa dei Berliner Philharmoniker, in un momento come questo. Non so quali problemi l'eventuale riunificazione delle due Germanie potrà far sorgere sul piano economico, né ho paura che possano tornare gli spettri del passato (proprio di recente ho assistito nella Rdt a una manifestazione contro il nazismo); so che dal punto di vista artistico è un vero e proprio dono del cielo. Potremo fare con i Berliner normali tournée a Berlino Est, a Dresda, a Lipsia. Lipsia ha un magnifico teatro

e un pubblico splendido. È una città che amo molto, forse perché mio nonno, che faceva il papirologo, vi studiò a lungo. La Mitteleuropa torna a essere il cuore del continente, come era stato per molto tempo. Ed è ancora così. Sono culture, energie, intelligenze, che non si possono soffocare, continuano a vivere sotto la cenere».

«Il rapporto con i Berliner è un vero rapporto d'amore. Si era già manifestato le prime volte che avevo suonato con loro, ma ora che il nostro contatto è costante, è come se quest'amore si allargasse, riempisse l'anima. Non si stancano mai, durante le prove, anzi sono felici di scoprire nuovi modi di suonare una cosa che magari co-oscavano benissimo. L'altro giorno, ad esempio, in alcuni passaggi dell'*Incompiuta* di Schubert sono stati entusiasti di vedere che certe note erano completamente diverse da come le avevano «lette» finora. Ma anche nella *Prima* di Mahler abbiamo suonato il secondo movimento molto alla «viennese» con tutti quei «rubati», ed era straordinario il modo in cui l'orchestra partecipava a questa ricerca. Bastava guardare i loro occhi per incrociare sguardi pieni di felicità. Io ho molto rispetto per la gente che ama il proprio lavoro. E di qualsiasi lavoro si tratti, anche il diletante, pur sebbene il termine diletante non sia appropriato per quelli che lavorano con indifferenza, senza partecipazione umana. «In questo fine millennio



Il direttore Claudio Abbado, erede di Von Karajan, ha debuttato a Berlino come direttore stabile della Filarmonica

l'Europa torna ad essere un grande centro per il mondo e la musica è il linguaggio più immediato e universale di comunicazione. Durante la recente tournée in Giappone con la Staatsoper di Vienna mi ha colpito il grande amore che hanno i giapponesi per la nostra cultura. Arrivavano ai concerti preparatissimi. Abbado eseguì il *Wozzeck* di Alban Berg che non è certo un'opera facile neppure per un europeo. Eppure hanno mostrato un grande entusiasmo, come fossero a una recita della *Carmina* o della *Tristana*. Sono pochi gli europei che hanno la stessa disponibilità nei confronti della cultura orientale. Anche gli immaginari sono diversi, è la volontà

di capirsi, in fondo, che conta davvero e apre le porte dell'arte: un'espressione che non ha confini. Lo scoprii quando nel '73 fondai l'orchestra giovanile europea. Quei ragazzi, oggi uomini, continuano a lavorare insieme, a vivere insieme. Molti si sono sposati fra di loro. Allora, quando facemmo i primi concerti tutti mi dissero che il miglior ambasciatore dell'Europa unita era quell'orchestra. Anche oggi con la musica cerco di guardare al nuovo, di seguire il mondo che cambia. Dall'anno prossimo con i Berliner faremo una recita in più nei nostri concerti proprio per dare spazio al pubblico dell'Est. Ci sarà anche musica contemporanea.

Considero un bene prezioso la specializzazione dei Berliner con il loro repertorio classico romantico (incideremo il ciclo completo di Brahms per la Deutsche Grammophon) ma già da quest'anno abbiamo introdotto musica diversa. È una cosa che facciamo da tempo alle Festwocher di Berlino. Molti musicisti contemporanei, come la sovietica Gubaudulina, sono stati scoperti in quell'occasione. E poi il pubblico tedesco è preparato e molto disponibile alle novità.

«Certo, Mahler resta la mia passione più profonda. Qualcosa che va oltre la musica. Lo ritengo uno dei più grandi compositori di questo secolo, un anticipatore, lui stesso discepolo della sua musica che ci sarebbero voluti quaranta, cinquant'anni per capirla. C'è una sua espressione molto bella a proposito dei *Kindertotenlieder*: «Mi dispiace di dover dare tanto dolore alla gente che mi ascolta», ma forse era il dolore che provava lui stesso. E riesce a esprimere così bene le angosce, le sofferenze esistenziali di questo secolo, dei giovani di ieri e di oggi. Nelle sue sinfonie c'è la vita, il riso e il pianto, la poesia e la tragedia. Mahler era un grande direttore di opere liriche, eppure non ne ha mai composta una. Non ne aveva bisogno. Le sue sinfonie, in fondo, sono delle grandi opere teatrali».



Il maestro Vladimir Delman ha diretto un'ottima «Yolanta»

**«Yolanta» in forma di concerto
E Ciaikovskij
fece il miracolo**

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Yolanta è una bellissima principessa, figlia del buon Re Renato di Provenza, che ignora di essere cieca: vive tra fiori e canti, solo vagamente conscia del mistero che la circonda e che sta per venire lacerato dalla scienza e dall'amore. Giunto a corte, il medico arabo Ibn Hakia assicura che la principessa potrà vedere purché lo voglia con tutta la propria forza. Vanamente il re, timoroso dell'incerto esito, si oppone all'operazione. A sua insaputa giunge il giovane cavaliere Godefroy che, svelando a Yolanta la differenza tra le rose bianche e le rose rosse, le fa comprendere la sua menomazione. Spinta dall'amore, Yolanta vuole vedere e guarisce. Gli amanti potranno vivere felici e contenti come è prescritto dalle favole.

Su questo gentile racconto, tratto da una commedia danese, Ciaikovskij scrisse nel 1891 la sua ultima opera rimasta praticamente ignorata fuori dai confini della Russia. L'ha rivisitata Vladimir Delman al pubblico delle serate Rai che è rimasto letteralmente conquistato dall'esecuzione in forma di concerto. Un vero e proprio trionfo, con innumerevoli chiamate al direttore, ai cantanti, all'orchestra e al coro, felici e sorpresi di un simile entusiasmo.

Yolanta appartiene al mondo delle favole di Andersen e di Oscar Wilde, è una sorella di Melisenda e delle principesse di Maeterlinck. Sia, insomma, allo sbocco di quella stagione floreale di cui Ciaikovskij aveva avvertito da tempo gli effluvi e in cui si tuffa con melanconico abbandono. Onegin e Tatjana fanno da modello, anche se hanno perso un posto di vita nel passaggio al clima fiabesco, trasformandosi in apparizioni poetiche. Sono le pagine migliori queste, le più diafane e un poco diluite, attorno a cui Ciaikovskij raduna il ricordo dei suoi amori artistici: un po' di Massenet e di Delibes, qualche eco di Weber e persino di Beethoven.

Non stupisce che i posteri abbiano dimenticato quest'opera lieve e diseguale, né che oggi, nel clima dei ritorni crepuscolari in voga, venga riscoperta e acclamata. Non v'è dubbio tuttavia che buona parte del successo della serata milanese vada all'eccellenza dell'esecuzione, guidata da Vladimir Delman con la delicatezza poetica e la passione concentrata che lo accompagnano per le strade del suo mondo. L'orchestra è apparsa duttile e trasparente e i cantanti, importati da varie istituzioni sovietiche, sono apparsi eccellenti. Soprattutto Ekaterina Kudriacenko che ha disegnato una Yolanta squisita e affascinante. Con lei Vitalij Tarashenko è un ottimo Godefroy con qualche eccesso tenorile; Gheorghij Seleznev è un nobile e appassionato Re Renato, Vladimir Redchin il medico arabo e Morosov il Duca, oltre alle ancelle, alla nutrice e al coro che completano il prestigioso assieme. Accolto come è detto con ovazioni tonanti.



Einaudi Natale

**Camilo José Cela
La famiglia
di Pascual Duarte**



Premio Nobel 1989.
«La cronaca di una vita perduta. Il primo e forse il migliore dei romanzi di Cela» (Italo Calvino).
Traduzione di Salvatore Battaglia.
«Supercoralli», pp. 175, L. 24 000

**Marguerite Yourcenar
Quoi? L'Éternité**

«Supercoralli», pp. 301, L. 25 000

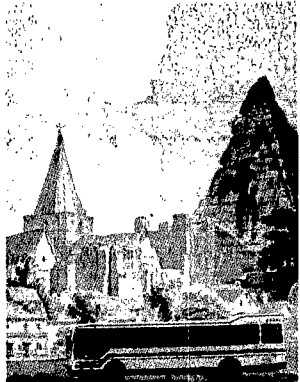
**Fernando Pessoa
Faust**

«Supercoralli», pp. IX-139, L. 22 000

**Tahar Ben Jelloun
Giorno di silenzio a Tangeri**

«Supercoralli», pp. V-93, L. 18 000

**Dickens
Fruttero & Lucentini
La verità sul caso D.**



Il giallo dell'anno
Il caso pareva risolto... Ma Fruttero e Lucentini non erano soddisfatti...
«Quale sia l'ingegnosa soluzione a nessun costo lo rivelerà ai lettori. Il libro è lì in libreria e li attende» (Pietro Citati, «la Repubblica»).

«Supercoralli», pp. 379, L. 30 000

**Fabrizia Ramondino
e Andreas Friedrich Müller
Dadapolis**

«Supercoralli», pp. XII-408, L. 38 000

**Salvatore Mannuzza
Un morso di formica**

«Supercoralli», pp. 181, L. 25 000

**Laura Mancinelli
Il miracolo di santa Odilia**

«Nuovi Coralli», pp. 136, L. 12 000

**Ernst H. Kantorowicz
I due corpi del Re**



L'idea di regalità nella teologia politica medievale
Il corpo naturale del Re, fisico e mortale, e il corpo «politico» del Re, invisibile e incorruttibile.
Introduzione di Alain Bouteau.
Traduzione di Giovanni Rizzoni.

«Biblioteca di cultura storica», pp. XXXVI-462 con 32 illustrazioni fuori testo, L. 75 000

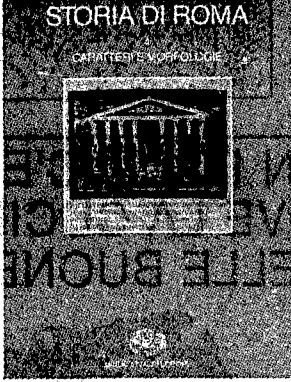
**Angelo Arioli
Le Isole Mirabili**

«Saggi», pp. XV-248 con 24 illustrazioni fuori testo, L. 50 000

**Paul Ginsborg
Storia d'Italia
dal dopoguerra a oggi**

Società e politica 1943-1988
«Gli struzzi», 2 volumi di complessive pp. XX-622, L. 40 000

**Storia di Roma
Caratteri e morfologie**



Volume quarto
A cura di E. Gabba e A. Schiavone
La cultura artistica, la tecnologia, l'organizzazione del lavoro, il pensiero giuridico, i sistemi educativi, le strategie militari, la lingua e la letteratura, la struttura familiare e i modelli politici.

«Saggi», pp. XXXVIII-966 con 122 illustrazioni nel testo e 99 tavole fuori testo, L. 100 000

**Dizionario della pittura
e dei pittori**

Diretto da Michel Laclotte con la collaborazione di Jean-Pierre Cuzin.
Edizione italiana a cura di Enrico Castelnuovo e Bruno Toscano con la collaborazione di Liliana Barrocco e Giovanna Saporì.

In libreria:
Volume primo A-C

pp. XXV-820 con 87 tavole fuori testo, L. 110 000

**P. Clayton e M. Price
Le Sette Meraviglie
del Mondo**



La Grande Piramide di Giza, i Giardini Pensili di Babilonia, la statua di Zeus a Olimpia, il tempio di Artemide a Efeso, il Mausoleo di Alicarnasso, il Colosso di Rodi e il Faro di Alessandria.

«Saggi», pp. XXI-213 con 43 illustrazioni nel testo e 34 fuori testo, L. 45 000

**Paul Zanker
Augusto
e il potere delle immagini**

«Saggi», pp. XXXVI-391 con 260 illustrazioni nel testo, L. 65 000

**Federico Zeri
La percezione visiva dell'Italia
e degli italiani**

«Saggi», pp. XV-64 con 116 illustrazioni fuori testo, L. 35 000

**Teofilo Folengo
Baldus**



Un classico dell'irriverenza, della scorpacciata e della festa. Un decalogo di infrazioni in nome del piacere.
Con testo a fronte. A cura di Emilio Faccioli.
«I millenni», pp. I-940 con 24 illustrazioni fuori testo, L. 85 000

**Alexis de Tocqueville
L'Antico regime e la Rivoluzione**

«I millenni», pp. XXX-717 con 16 illustrazioni fuori testo, L. 90 000

**Charles Darwin
Viaggio di un naturalista
intorno al mondo**

«I millenni», pp. XXX-493 con 14 disegni nel testo e 16 illustrazioni fuori testo, L. 70 000

**Byron
Vita attraverso le lettere**

«I millenni», pp. I-65 con 16 illustrazioni fuori testo a colori, L. 65 000

Pronto un piano per prevedere le eruzioni vulcaniche



Le eruzioni dei vulcani siciliani possono essere previste «al cento per cento» e con 24 o 36 ore di anticipo grazie ad una rete automatica di sensori che individuano anche i minimi movimenti del magma vulcanico e del terreno. Il progetto della rete che costerà 26,5 miliardi («quanto un chilometro d'autostrada») e interessa un bacino di due milioni di persone è stato elaborato dal gruppo nazionale di vulcanologia del Consiglio nazionale delle ricerche e dalla Commissione grandi rischi su incarico della protezione civile ed è stato già presentato al ministro Lattanzio. Lo ha annunciato il presidente del gruppo il vulcanologo Franco Barberi all'apertura del Convegno annuale del gruppo a Roma. La rete, ha detto Barberi, può essere realizzata in due anni. Consiste in una serie di sensori che fanno capo a 120 stazioni sismiche e misurano i movimenti del magma all'interno dei vulcani per vedere quando comincia a risalire un'ottantina di chilometri per controllare i movimenti del suolo e una quindicina di sensori per misurare la fuoriuscita di gas vulcanici dal sottosuolo. Tutti i sensori funzionerebbero automaticamente 24 ore su 24 e inviano i dati ad un centro di controllo che dovrebbe sorgere nella zona di Catania.

A Roma riunione per il progetto Human frontier

Si tiene oggi, a Roma (e la aprirà il ministro Antonio Ruberti) la prima riunione del Consiglio scientifico dell'organizzazione internazionale «Human frontier science Programme». È il programma proposto due anni fa a Venezia dal Giappone e fatto proprio da una serie di governi dei paesi più industrializzati. L'idea è quella di promuovere ricerca fondamentale e interdisciplinare focalizzata sulla comprensione dei meccanismi che rendono possibili negli esseri viventi la comprensione di fenomeni quali la cognizione, il comportamento, il movimento, la memoria. L'approfondimento del linguaggio e il ragionamento. Roma sarà la sede abituale delle riunioni del comitato scientifico del programma che finora ha già ricevuto qualcosa come 600 domande di partecipazione da diversi laboratori e ricercatori di tutto il mondo.

Il morbo del legionario colpisce anche il Terzo mondo

La malattia del legionario flagello sconosciuto solo quindici anni fa, sta ora per apparire anche nel Terzo mondo. I batteri responsabili di questa malattia si sviluppano in alcuni impianti di condizionamento dell'aria. Finora l'infezione ha colpito soprattutto i paesi più industrializzati ed esplose clamorosamente nel 1976 negli Stati Uniti quando fece 30 morti in un convegno dell'«American Legion» (da qui il nome di «morbo del legionario»). Ora l'Organizzazione mondiale della sanità teme che la malattia possa estendersi anche alle città del Terzo mondo dove si sono diffusi i condizionatori d'aria. Per questo ha organizzato qualche settimana fa un primo seminario tra i paesi interessati per proporre delle misure di sicurezza.

Nelle Comore sulle tracce del pesce più antico

Nascosto negli abissi dell'oceano Indiano c'è un pesce «vecchio» di 350 milioni di anni. Il celacantide più di due metri di lunghezza e 100 chili di peso è il più antico vertebrato del mondo e vive nell'arcipelago delle Comore in acque profonde dove la temperatura è di circa 17 gradi centigradi. Gli scienziati per molto tempo hanno creduto che il celacantide si fosse estinto 60 milioni di anni fa. Ma nel 1938 un pescatore sudafriicano pescò nelle acque di East London quello che lui credeva un mostro e che un ricercatore marino identificò poi come il celacantide. Da allora gli studiosi si sono lanciati nello studio di questo vertebrato, anche se non è così facile osservarlo. Teruo Kataoka, biologo marino del «Toba aquarium» giapponese ha appena concluso una spedizione alle Comore per studiare il celacantide. Kataoka e i suoi dieci collaboratori sono riusciti solo a osservare da lontano il vertebrato, ma hanno raccolto informazioni importanti sull'ambiente in cui vive. Gli studiosi giapponesi pensano di tornare nelle Comore l'anno prossimo per aprire una specie di unità di soccorso per il celacantide. Infatti i pescatori delle Comore, dove il pesce è chiamato gombessa, lo tengono una preda pregiata.

I sovietici preparavano uno sbarco sulla Luna

L'esistenza negli anni 60 di una competizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica per far giungere il primo uomo sulla Luna è stata ammessa per la prima volta anche dalle autorità di Mosca. Scienziati americani hanno potuto vedere e fotografare a Mosca due navicelle spaziali finora segrete progettate per far scendere sul suolo lunare un astronauta sovietico nel 1968 con un anno di anticipo sugli americani. Il piano sovietico prevedeva il lancio separato nello spazio di un modulo d'atterraggio lunare e di una navicella destinata a rientrare sulla Terra. Dopo un aggancio orbitale i due mezzi avrebbero raggiunto la Luna come una singola unità, quindi il modulo con l'astronauta avrebbe dovuto separarsi e raggiungere la superficie lunare.

ROMEO BASSOLI

Lebbra e pregiudizi Ritorna una paura ancestrale per alimentare un nuovo razzismo

Chiudere i lebbrosari È la soluzione più giusta ma a impedirlo è ancora l'ignoranza

L'ultimo lazzaretto

Bisognerà affrontare con molta cautela per non alimentare pregiudizi e razzismi già fin troppo diffusi la possibile contagiosità di alcuni immigrati africani. Anzitutto perché solo una percentuale assai esigua è affetta dal morbo di Hansen, ma anche per sfatare leggende e fugare paure ancestrali che risalgono agli anni bui del Medio Evo.

«Nel secolo in cui la lebbra infierì in Europa i malati erano costretti a girare, quando venivano loro consentito di uscire di casa, coperti con lunghi teli e muniti di campanelli alle mani e ai piedi perché facessero rumore e i sani potessero allontanarsi. A volte i lebbrosi venivano segregati con cerimonie analoghe ai funerali e giudicati perduti per il consorzio umano. Medievole? Un trattamento analogo, fino alla legge n. 180 del 1978 che ha cominciato a trasformare l'assistenza psichiatrica in Italia veniva riservato a molti malati di mente, diagnosi di irreversibilità nonovero e sul carceri clinica il timbro tondo «Pericoloso a sé e agli altri» (Giovanni Berlinguer «La malattia»).

Uno storico della medicina, Pericle di Pietro, ha scritto che nel passato «il lebbroso era considerato come punito da Dio per le sue gravi colpe ed è per questa ragione che doveva essere isolato dal consorzio degli uomini». Sul possibile contagio come si vede, prevaleva la nozione di «peccato». Ma solo fino a quando non si presentava l'occasione di sfruttare il lavoro del lebbroso. «Gli veniva infatti concesso», aggiunge Pericle di Pietro, «l'ingresso in città in occasioni particolari come nella Settimana Santa». Non tanto per non privarlo del «aiuto divino» quanto perché «i lebbrosi venivano introdotti nel centro cittadino per l'esecuzione di particolari lavori». A Modena ad esempio è codificato negli statuti del 1327 (Libro II, rubrica 60) che i lebbrosi dovessero ogni venerdì ripulire la piazza commerciale in occasione del mercato. È evidente da queste due eccezioni che l'isolamento di questi uomini non mirava tanto ad evitare la malattia contagiosa quanto il contatto con il peccatore.

Ma è davvero così temibile la lebbra? Spiega all'«Unità» il professor Enrico Nunzi della Clinica dermatologica dell'Università di Genova: «Siamo soliti vedere gli effetti invalidanti della malattia il uso deformato gli arti spesso perduti. Ma questo accade solo se si interviene quando le lesioni sono ormai irreversibili. Oggi in realtà la lebbra è un male guaribile da considerare alla stessa stregua delle altre malattie infettive. E poco contagiosa e può essere curata a casa. Siamo contrari ai lebbrosari a una duplice emersione che colpisce chi è già affetto da una misera emicrania. Ormai il malato di lebbra non ha più bisogno del ricovero se non in particolari circostanze o per interventi chirurgici, ortopedici o natali».

«Genova come Lambarené? L'Italia come Molokai? Sono spettri che la scoperta di qualche caso di lebbra ha fatto agitare sulle pagine di cronaca perché a Genova si trova uno dei quattro lebbrosari italiani (gli altri sono a Gioia del Colle in Puglia a Cagliari e a Messina) e perché l'arrivo di molti immigrati africani ha certamente risvegliato il problema. Così scrive l'ultimo numero di «Tempo Medico» sotto il titolo «Un bacillo del Medio Evo nel triangolo industriale». In realtà il germe scoperto nel 1873 dal norvegese Gerhard Hansen (dal quale prende il nome) non ha mai lasciato completamente l'Italia».

De Marchi, primario di dermatologia dell'ospedale «San Martino» e direttore del lebbrosario di Genova, ha fatto sapere che il problema non può essere risolto solo sul piano medico, la storia della grande microbatteria, la Tbc insegna che le malattie vengono sconfitte da condizioni di vita migliori prima che dai farmaci. La mia proposta è affidare il problema del sussidio e dell'assistenza al lebbroso alla Provincia o

ganismi attualmente abbastanza disoccupati e fare in modo che vi sia una interazione stretta fra medici dermatologi e assistenti sociali. Questo anche per la gestione del sussidio che altrimenti rischia di essere speso male».

Chiudere i lebbrosari dunque come sostiene il professor Enrico Nunzi? «La soluzione», risponde De Marchi, «è certamente questa. Molti soggetti non sono più malati e non devono vivere in ospedale. Chi non è rimasto vittima di lesioni gravi e mutilanti deve essere liberato dalla condizione di malato, deve essere reintrodotta con ogni sforzo nella vita di tutti i giorni. Purtroppo siamo a conoscenza di ex lebbrosi le cui case sono state addirittura bruciate, tanto grandi sono il pregiudizio e l'ignoranza che ancora esistono su questa infezione».

«Certamente», spiega ancora De Marchi, «in fase acuta la contagiosità aumenta ma anche in questa circostanza il Hanseniano non è più pericoloso del sifilite in fase secondaria. Io si potrebbe benissimo curare in una stanzetta di isolamento di una normale reparto di dermatologia. Ma sono sicuro che se lo facessi qui si scatenerebbe la rivolta tra gli altri pazienti e anche tra gli infermieri».

In Italia i casi di lebbra denunciati sono circa 500 ma è probabile che il numero reale sia più alto. In tutto il mondo invece la lebbra colpisce circa 12 milioni di persone e l'Organizzazione mondiale della sanità riesce a registrarne e curarne meno della metà, cinque milioni.

Quando nel 1983 il norvegese Gerhard Hansen scoprì il Mycobacterium leprae poté vantare un bel primato se si considera che allora il microscopio era uno strumento di dirottamento e che il germe misura al massimo 8 micron per 3. Oltre ad essere dovuta a un batterio poco patogeno la lebbra ha un tempo di latenza lunghissimo, può covare per cinque e più anni prima di manifestarsi. Non è affatto una malattia incurabile, la polichemioterapia con sulfonamidici e clofazimina per mette di affrontare anche le forme più aggressive. Molte speranze sono riposte nel vaccino. Attualmente il dottor José Convit dell'Università di Caracas in Venezuela ne sta sperimentando uno a base di batteri uccisi ma saranno necessari diversi anni per valutare i risultati.

Quanto agli immigrati dall'Africa gli esperti sono concordi nel considerare il problema irrilevante ed esortano ad evitare allarmismi infondati che alimenterebbero ulteriormente manifestazioni di razzismo. Del resto la soluzione esiste, assicurare a tutti l'assistenza del Servizio sanitario nazionale dal quale la maggioranza è attualmente esclusa. Questa è la misura suggerita dagli intellettuali in queste settimane di chiusure dei lebbrosari, un retaggio di tempi lontani che non ha più ragione d'essere. Purché beninteso gli attuali ricoverati non vengano poi abbandonati a se stessi».

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Mitra Divshali

IN ITALIA C'E' UNA REGIONE DOVE LA CUCINA HA IL SAPORE DELLE BUONE COSE ANTICHE



L'ABRUZZO NEI SAPORI DELLA CUCINA ITALIANA

I veni sapor d'Abruzzo E.R.S.A. Ente Regionale di Sviluppo Agricolo 67051 Avezzano (AQ)

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £. 2.600.000
 Valutazione minima quotistica usata e la differenza di tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 14°
 ● massima 21°
 Oggi il sole sorge alle 7,33 e tramonta alle 16,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via Trionfale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Tuscolana 160 - 7836251
 cur - piazza Caduti della montagna 30 - 5404341

Quarantatré voti per la prima volta del Psi nella capitale Pro-sindaco è Beatrice Medi
 Il Pci ha votato per Reichlin, i verdi hanno abbandonato l'aula

Gente d'onore

Rispettato il patto, Carraro sindaco



Il primo sindaco socialista di Roma ha conquistato ieri il suo trono. A coronamento di una brillante carriera fatta di medaglie, titoli, tornei, scalate ai vertici del potere sportivo, sotto la stella dei Mondiali '90, Franco Carraro ha conquistato il trionfo di primo cittadino della capitale. Nella seduta di ieri, il consiglio ha eletto sindaco e giunta. Come da accordo, dunque, la compagine sarà guidata dal socialista orsinesiano Carraro. Undici assessori (di cui uno assumerà anche la carica di vicesindaco) sono andati alla Democrazia cristiana, cinque (più il sindaco) al Psi, uno al socialdemocra-

tici e uno ai liberali. Per i repubblicani si dovrà attendere la decisione del gruppo che, pur avendo deciso di sostenere la maggioranza, non vorrebbe partecipare con incarichi di governo diretti.

Tra nomi nuovi e vecchie facce, vediamo chi sono i nuovi governatori della città. I democristiani: Gabriele Mori (sanità), Beatrice Medi (vicesindaco e personale), Giovanni Paolo Azzaro (scuola), Edmondo Angelè (traffico), Massimo Palombi (bilancio), Antonio Gerace (piano regolatore), Carlo Feloni (edilizia pubblica), Bernardino Antinori (tecnologi-

co), Marco Ravaglioli (anagrafe e decentramento), Corrado Bernardo (ambiente), Piero Meloni (vigili). Per il Pci ci sarà Robinio Costi (edilizia privata, avvocatura, agricoltura) e per il Pli (cultura, centro storico, presidenza di Roma Capitale). I socialisti sono: Oscar Tortosa (commercio), Gianfranco Redavid (lavori pubblici), Daniele Fichera (affari generali, Tevere, sport, turismo), Gerardo Labellarte (patrimonio) e Filippo Amato (casa, zoo, autoparco). Nelle pagine interne una foto di gruppo presenta dettagliatamente la nuova famiglia capitolina.

A otto mesi dalle dimissioni «pro forma» di Pietro Giubilo, dopo quattro mesi di reggenza del commissario straordinario Angelo Barbatto, a un mese e mezzo dalle «chiacchierate» elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, da ieri la città ha un nuovo governo. Come da copione, la compagine rispecchia quasi fedelmente gli accordi al vertice di Psi e Dc. Una giunta fedele al governo pentapartito, per un Campidoglio che rispetchi senza ombre le scelte fatte a palazzo Chigi. Ecco, nome per nome, la mappa del nuovo potere nel palazzo senatorio.



Franco Carraro, eletto ieri sera, primo sindaco socialista della capitale

Morì dopo l'incendio, pesanti accuse di sindacati e Pci per i ritardi

«Soccorsi bloccati, colpa del Comune»

«Lavoriamo insieme per la sicurezza»

Barriere, steccati, marciapiedi inaccessibili, traffico e «sosta selvaggia». La morte di Aldo Ferretti è anche frutto di anni di disinteresse e poca attenzione ai problemi della sicurezza. Una parte di città «chiusa», dove arrivare è sempre più difficile. «Oggi ci sono in servizio meno vigili del fuoco di quindici anni fa», dice Carlo Rosa, della segreteria regionale del partito comunista. «Il corpo dei vigili va rafforzato e riformato perché possa svolgere meglio il servizio di soccorso e soprattutto perché possa tornare a dedicarsi anche alla prevenzione. Il Parlamento è bloccato in attesa che il governo si decida a presentare un suo disegno di legge, e intanto ancora non si discute quello presentato dal Pci».

«Siamo alla vigilia dei campionati mondiali di calcio», continua Rosa - «e ancora non si è trovato il tempo per discutere concretamente della sicurezza. È intollerabile che Giubilo prima e Barbatto poi, pur conoscendo esattamente almeno 80 strade dove non possono arrivare i mezzi di soccorso, non abbiano provveduto ad intervenire, non dico su tutte, ma almeno su una. È possibile che partiti, sindacati, associazioni ambientaliste costruiscono insieme al lavoratore della sicurezza una piattaforma che impegni le istituzioni a tutti i livelli? Io credo di sì e il Pci dovrà fare la sua parte con più grinta e partecipazione».

Con la casa in fiamme, cercò scampo dalla finestra. Per sette minuti rimase aggrappato al cornicione in attesa dei soccorsi, bloccati nel traffico, poi precipitò al suolo. Sulla morte di Aldo Ferretti, poi è polemica. I vigili del fuoco e i sindacati accusano: «Da anni chiediamo un intervento, ma le autorità non ci hanno dato ascolto». Il Pci ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare.

CLAUDIA ARLETTI

«Una morte annunciata, per la quale ci sono responsabili certi». Così, tornando sull'incredibile accaduto di sabato sera, quando Aldo Ferretti è precipitato a terra dopo avere atteso inutilmente i soccorsi aggrappato al davanzale di casa, Pci, sindacati e vigili del fuoco attaccano duramente l'amministrazione capitolina. In un documento diffuso ieri, Cgil, Cisl e Uil fanno sapere che «da oltre due anni i sindacati hanno espresso posizioni chiarissime in materia, ma nessuna delle autorità interpellate si è mai degnata di rispondere». È già l'elenco delle «autorità responsabili»: sindaco prima, prefetto poi, presidente della I circoscrizione sempre. E la cellula Pci dei vigili del fuoco, denunciando «l'indifferenza generale sui problemi della sicurezza», ha presentato un esposto alla magistratura: sotto accusa, Barbatto, Giubilo, Signorello responsabili, per il Pci, di mancato intervento. Fra l'altro, le dichiarazioni di Chiucini all'indomani della morte di Ferretti («Roma è una città complessa, di più non si poteva fare») hanno suscitato un vespaio: i vigili del fuoco lo accusano di avere minimizzato «una situazione che è invece gravissima». Ieri, comunque Chiucini ha modificato il tiro sollecitando il Comune, con una nota, a trovare delle

soluzioni. Per le autorità i guai arrivano anche da altri fronti. Ieri il Codacons, l'associazione per i diritti dei consumatori, ha denunciato il commissario e Angelo Russo, comandante dei vigili urbani, per concorso in omicidio colposo. Colpevole, per il Codacons, è soprattutto «sosta selvaggia». L'associazione, le dichiarazioni della morte di Ferretti («Roma è una città complessa, di più non si poteva fare») hanno suscitato un vespaio: i vigili del fuoco lo accusano di avere minimizzato «una situazione che è invece gravissima». Ieri, comunque Chiucini ha modificato il tiro sollecitando il Comune, con una nota, a trovare delle

soluzioni. Per le autorità i guai arrivano anche da altri fronti. Ieri il Codacons, l'associazione per i diritti dei consumatori, ha denunciato il commissario e Angelo Russo, comandante dei vigili urbani, per concorso in omicidio colposo. Colpevole, per il Codacons, è soprattutto «sosta selvaggia». L'associazione, le dichiarazioni della morte di Ferretti («Roma è una città complessa, di più non si poteva fare») hanno suscitato un vespaio: i vigili del fuoco lo accusano di avere minimizzato «una situazione che è invece gravissima». Ieri, comunque Chiucini ha modificato il tiro sollecitando il Comune, con una nota, a trovare delle

soluzioni. Per le autorità i guai arrivano anche da altri fronti. Ieri il Codacons, l'associazione per i diritti dei consumatori, ha denunciato il commissario e Angelo Russo, comandante dei vigili urbani, per concorso in omicidio colposo. Colpevole, per il Codacons, è soprattutto «sosta selvaggia». L'associazione, le dichiarazioni della morte di Ferretti («Roma è una città complessa, di più non si poteva fare») hanno suscitato un vespaio: i vigili del fuoco lo accusano di avere minimizzato «una situazione che è invece gravissima». Ieri, comunque Chiucini ha modificato il tiro sollecitando il Comune, con una nota, a trovare delle

soluzioni. Per le autorità i guai arrivano anche da altri fronti. Ieri il Codacons, l'associazione per i diritti dei consumatori, ha denunciato il commissario e Angelo Russo, comandante dei vigili urbani, per concorso in omicidio colposo. Colpevole, per il Codacons, è soprattutto «sosta selvaggia». L'associazione, le dichiarazioni della morte di Ferretti («Roma è una città complessa, di più non si poteva fare») hanno suscitato un vespaio: i vigili del fuoco lo accusano di avere minimizzato «una situazione che è invece gravissima». Ieri, comunque Chiucini ha modificato il tiro sollecitando il Comune, con una nota, a trovare delle



L'appartamento bruciato a piazza Rondanini

Noi vigili del fuoco, soli

«Non so come sia andata sabato, ma di una cosa sono certo: dopo la chiamata, arrivammo sul posto in quattro minuti e anche quell'uomo era già morto». È stata un'avventura. Partimmo in cinque, a bordo di un'autopompa, che è un veicolo di soccorso abbastanza piccolo. La nostra stazione è in centro, andò abbastanza bene fino in piazza del Pantheon. Poi ci toccò fare tutti i vicoli in senso inverso, a tutto gas. Un tassi, a un certo punto, ci sbarrò la strada. Ci dovettero fermare, l'automobile mise la retromarcia, alla fine siamo passati».

«Noi abbiamo l'obbligo di rispettare il codice della strada, sensi di marcia, limiti di velocità e tutto il resto, ne rispondiamo penalmente. Se avessimo rispettato la legge, non saremmo mai arrivati. Dappertutto i vasi con le piante del Comune, le catene di sbarramento, i paratonneri. Per fare presto, non abbiamo badato a nulla, a nostro rischio e pericolo. Una volta in piazza Rondanini l'uomo era già morto, io non l'ho nemmeno visto. Eppure sono sicuro: la prima telefonata ci era arrivata quattro minuti prima. Mi sono precipitato nella casa, il fuoco era ancora forte, le fiamme uscivano dalla finestra».

«Dopo un po' di minuti, dal Cielo, da Prati, dall'Ostiense hanno cominciato ad arrivare le altre squadre. Quelle si hanno dovuto fare miracoli, spostare a braccia le macchine e tutto il resto». «Poteva essere un altro Portogallo (il centro storico di Li-

sbona venne distrutto da un incendio, n.d.r.), una tragedia, siamo stati fortunati. Quelle sono case vecchie, hanno le travi in legno, ricoperte solo da uno strato di gesso. Il gesso, per fortuna, ha fermato il fuoco, ma se le fiamme fossero arrivate al solaio era la fine. Rischiavano di prendere fuoco gli appartamenti a fianco, e poi gli altri palazzi che sono attaccati. Per spegnere un incendio così in alto sono indispensabili le autoscali, ma quelle sono enormi, infatti sono arrivate per ultimo, in ritardo». «Il problema non sono le strade, ma le macchine. Anche nei vicoli del centro le autoscali passano, ma se ci sono automobili parcheggiate non c'è niente da fare. Poteva succedere un disastro. Ripeto, è andata bene».

Salvadanaio «natalizio» svuotato da due ladri



Si dice che il Natale rende tutti più buoni, ma c'è chi ruba perfino le offerte per i bambini malati. Due malviventi hanno «spaccato» il salvadanaio per la sottoscrizione aperta da un quotidiano romano, «il Messaggero», per acquistare o realizzare attrezzature sanitarie in alcuni ospedali della capitale. Il fatto è accaduto la notte passata in piazza di Spagna. Mentre si stavano impadronendo del bottino, i ladri sono stati sorpresi dai carabinieri ed hanno dovuto mollare metà del contenuto del salvadanaio, mezzo milione. Nonostante l'inseguimento, i militari, avvertiti da un passante che si era reso conto del furto, non sono riusciti ad acclufarli.

Studenti occupano il liceo «Maiorana»

Protesta studentesca a macchia d'olio. Ieri è stato occupato anche il liceo scientifico «Ettore Maiorana», di Spinaceto. Per il momento, hanno spiegato gli studenti, l'occupazione è soltanto pomeridiana: dalle 14 alle 20. Da giovedì prossimo sarà nostra decisione - dicono gli studenti del «Maiorana» - è motivata, oltre che dall'autoritarismo di alcuni professori, dalla grave situazione igienica esistente nell'istituto: ci sono soltanto sei bidet a fronte dei nove previsti. Per pulire i bagni volevamo chiamare una ditta specializzata, ma non ci hanno concesso la somma necessaria. Però le lamentele non si fermano qui. I laboratori e gli ascensori sono inutilizzabili e mancano gli assistenti addetti ai computer, per il cui acquisto sono stati spesi ben 120 milioni.

Nell'anno dei Mondiali sfrattati hotel «storici»

L'ultima proroga scade fra dieci giorni, il 31 dicembre, e migliaia di esercenti, artigiani e albergatori della città rischiano lo sfratto. Anche alcuni alberghi «storici», come l'Hotel Marini e l'Hotel Astoria, potrebbero chiudere nel giro delle prossime settimane. Per ottenere un'ulteriore proroga, in attesa di un progetto di legge complessivo, ma i rappresentanti del Senato hanno potuto solo lasciare una nota e si sono detti «totalmente insoddisfatti» dell'incontro. «Nell'anno dei Mondiali - è scritto nel documento - Roma rischia di perdere capacità ricettiva e distributiva».

Promozioni facili all'Acea

Per le «promozioni facili» all'Acea, è atteso per domani il primo pronunciamento del Tar. Il Tribunale amministrativo dovrà decidere se bloccare la delibera con cui l'azienda ha nominato ventuno dirigenti, senza neppure sottoporre alla commissione amministrativa i curriculum professionali dei candidati. Il Pci ha impugnato anche una delibera firmata qualche giorno fa dall'ex commissario straordinario del Comune di Roma Angelo Barbatto. Nel documento, infatti, il commissario Barbatto prende curiosamente atto delle promozioni, pur revocando - per i metodi - la delibera dell'Acea.

Piazza Farnese mimi, mostre e spettacolo nel quartiere

«Spettacolo in piazza» dei bambini della scuola elementare «Trento e Trieste» di via dei Giubbonari, questo pomeriggio alle 15. In piazza Farnese ci sarà uno spettacolo «vero», con canti, esibizione di mimi e danze, per festeggiare il Natale con il quartiere. Nei locali della scuola è attivissima una mostra mercato pro Unicef, realizzata con manufatti degli stessi bambini. Apertura dalle 9 alle 16, fino alle vacanze scolastiche.

Regolamento di conti per cocaina non pagata

Sono stati arrestati dal vicequestore Nicola D'Angelo per triplice tentato omicidio. Era stata una sparatoria fra due bande rivali per una partita di cocaina non pagata. La sparatoria è avvenuta alle 23,30 del 15 novembre scorso. Aldo Salella, 44 anni, e Guido Garau di 43, i due arrestati e Stefano Bernardi, di 27, ancora latitante, hanno teso un agguato a Sergio Morea, alla convivente Fernanda Succi, a Giampaolo Marconi e ad una quarta persona. I primi due sono ancora ricoverati in prognosi riservata, Marconi è ferito in modo grave, mentre il quarto, già identificato, era riuscito a scappare.

Totonero in crisi dopo il blitz dei carabinieri

Da Ostia alla Garbatella, da Torpignattara a Cinecittà, da Torre Angela all'Alessandrino. I carabinieri della Legione Roma, con un «blitz» ben organizzato sono riusciti a sgominare le basi mobili del totonero. Trentacinque gestori di negozi e bar sono stati denunciati per organizzazione di gioco d'azzardo. Settantadue persone sono state sequestrate accanto al video poker o scommettendo al toto clandestino. In tutto sono stati sequestrati 500 milioni fra contanti e assegni.

MAURIZIO FORTUNA

Un esercente su tre non emette scontrini fiscali

Un esercente su tre non emette lo scontrino fiscale. Lo hanno scoperto gli agenti della Guardia di finanza della capitale che in due giorni hanno controllato a tappeto i negozi. Ebbene, 400 operatori commerciali sono stati multati dalle Fiamme gialle. In quarantotto ore duecento pattuglie di finanzieri hanno quindi elevato 180 pene pecuniarie minime e 982 multe per aver scoperto irregolarità nell'uso dei registratori di cassa.

Anche per le ricevute fiscali gli agenti della Guardia di finanza hanno riscontrato un terzo di irregolarità rispetto alla totalità dei negozi controllati. Per quarantadue esercenti è scattata la pena pecuniaria minima, mentre per 358 quella massima. È un ulteriore contributo - spiegano le Fiamme gialle in una nota - nell'impegno sul fronte dell'evasione fiscale, proprio in un periodo ricco di affari giornalieri come quello natalizio.

La giunta di Natale

La «irresistibile» ascesa del nuovo sindaco della città Presidente del Milan, campione europeo di sci nautico poi il folgorante e decisivo incontro con Bettino Craxi Presidente della Figc, del Coni e ora il Campidoglio

Tutto casa, sport e socialisti

Un nuovo trofeo si aggiunge al medagliere di Franco Carraro: ha conquistato il posto di primo sindaco socialista della capitale. Alla guida di una giunta «medesima» all'assetto del governo di palazzo Chigi. Dopo una costante e tenace ascesa ai vertici delle massime istituzioni sportive, il ministro dello Sport, turismo e spettacolo ha vinto la gara più difficile. Ma c'è voluto il doping del patto con la Dc.

STEFANO POLACCHI

Finora le sfide è abituato a vincerle tutte. Prima in gara per coppe, titoli e medaglie, poi in lizza per incarichi dirigenziali nel mondo dello sport e ora, a coronamento di una felice serie di vittorie, stringe in pugno lo scettro di sindaco di Roma. Franco Carraro, 50 anni compiuti appena 13 giorni fa, laurea in scienze economiche e commerciali, sembra procedere nella sua luminosa carriera con prudenza felina: obiettivi chiari, amicizie e legami ben scelti, po-

che parole e molta immagine. «Un baronetto siciliano educato in un collegio inglese», lo definì Gianni Rivera quando ancora sedeva alla presidenza del Milan A.C., eredità del papà Luigi.

Di siciliano Carraro ha probabilmente solo le folte sopracciglia, e probabilmente l'ostinazione. Di inglese il rigoroso «self control» e il perfetto «aplomb» manageriale. Il resto è tutto costruito tra Padova e Milano. A Padova Franco Carraro nasce il 6 di

cembre del 1939. Subito dopo la guerra la famiglia si trasferisce nel capoluogo lombardo. Papà Carraro è il modello dell'uomo fatto da sé. Comincia con la vendita al minuto di «pezze a metraggio» e in poco tempo nasce la «Tessicarraro», l'azienda di stoffe che papà Luigi lascerà in eredità al giovane Franco insieme a un ricco patrimonio immobiliare.

Gli anni del «boom» sono per il giovane Franco i più felici: è il periodo della sua gloria sportiva e quello in cui getta le basi della sua folgorante carriera. Pratica il tennis e l'equitazione, gioca a golf e si diverte a tirare qualche calcio con gli amici. Ma il suo sport del cuore è lo sci nautico: disciplina in cui, tra il '56 e il '61, diventa campione europeo conquistando due titoli italiani «juniores» e sei assoluti, due titoli europei di combinata e slalom, tre titoli europei a squadre e il bronzo ai campionati mondiali. Intanto, nel

'59, si iscrive al Psi milanese. Conosce Craxi, e da allora gli dimostra fedeltà pressoché assoluta.

Dal '60 al '90 è, per Franco Carraro, un'escalation continua, tenace, tutta all'interno del mondo dei club, delle associazioni sportive, della Lega, del Coni: un mondo potente dove saprà costruirsi immagine e amicizie, un trampolino che lo porterà a saltare sul trono della capitale.

La passione per lo sci acquatico lo porta a presiedere la federazione nazionale, incarico per cui ha diritto a sedere nel consiglio del Coni. Così conosce e diventa amico e fedelissimo di Giulio Onesti, il presidente cui si accinge a succedere. Intanto, come l'anno 1967, papà Luigi ha lo schiarimento di acquistare le scalinate compagne del Milan. Proprio in quell'anno un infarto stronca Carraro senior impedendogli di vedere i successi della sua squadra che,

sotto la guida del figlio, conquisterà lo scudetto l'anno dopo. Nel '71 Franco Carraro rivende il Milan e continua a scalare il successo: prima la presidenza della Federcalcio, poi, nel '78, quella del Coni e nell'82 un posto nel Comitato olimpico internazionale.

Nell'80, disobbedendo al parere del governo e di Bettino Craxi (con cui si raffreddò l'amicizia per oltre un anno), decise di far andare alle Olimpiadi di Mosca gli atleti italiani. Ma Carraro ha la fortuna di avere per moglie un'abile e ben introdotta diplomatica: ci penserà la signora Sandra Alecce (amica dei coniugi Montanelli e Andreotti), a organizzare incontri e cene con Craxi e Martelli nel fastoso salotto al Gianicolo (antica sede dell'Arcadia e affittato dallo Stato per pochi soldi) e nella sontuosa villa di Sabaudia.

Così, quattro anni dopo, il successore di Sergio Zavoli alla presidenza Rai avrebbe do-

vuto essere proprio Carraro. Ma lo schivo Franco rifiutò: un posto troppo rischioso e, probabilmente, troppo presto. Deve prima consolidare bene la sua immagine. Così rifiutò anche la candidatura alle amministrative dell'85 e alle politiche dell'87 per il Senato, ma nel luglio dello stesso anno accetta la massima carica sportiva: ministro al turismo, spettacolo e sport. Dal 1981 al 1987 è stato anche vicepresidente dell'Alitalia.

Come lanciare finalmente Franco Carraro? Niente di meglio che il trono di Roma, proprio mentre la capitale è galvanizzata dai Mondiali del '90. Così, tra partite di golf all'Olimpia, jogging all'alba e presenza a tutte le manifestazioni capitaline, Carraro si allena per la conquista del suo nuovo trofeo. Uno sguardo all'orologio allacciato, come l'Avvocato, sul polsino e la testa china verso la punta delle scarpe lucide, ora è anche sindaco di Roma.



Prosindaco
Beatrice Medi (Dc)



È la vera sorpresa di questa giunta Carraro: Beatrice Medi, unica donna dc in Campidoglio, eletta a sorpresa vicin-sindaco della capitale. Figlia del grande scienziato Enrico Medi, siede in consiglio dall'81. Alle elezioni del 29 ottobre è risultata penultima degli eletti, con appena 14.773 voti. Sposata con Giovanni Iacovoni, avvocato penalista, ha due figli: Benedetta, di 18 anni, e Enrico di 14. È stata per molti anni componente della commissione consiliare sanità e servizi sociali.

Nella scorsa legislatura è stata presidente della commissione cultura. E proprio in questa veste ebbe un durissimo scontro con Pietro Giubilo, allora sindaco, sulla vicenda dell'appalto delle mense scolastiche, che costò all'ex primo cittadino la poltrona del Campidoglio.

È molto legata al mondo cattolico delle parrocchie, dell'associazionismo, del volontariato, con particolare attenzione verso i problemi dei minori e degli emarginati. Nella Dc milita nella corrente che fa capo al segretario nazionale, Forlani. Nei giorni scorsi si è parlato della creazione di un nuovo gruppo nella Dc romana con la Medi, Lorenzo Cesa e Antonio Mazzecci.

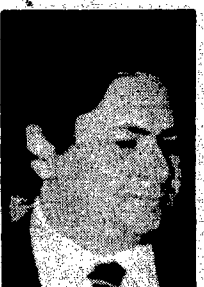
Tecnologico
Bernardino Antinori (Dc)

Bilancio
Massimo Palombi (Dc)



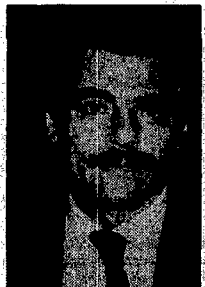
Democristiano, responsabile del Bilancio. È nato a Roma quarantasei anni fa. Da due anni si è sposato ed è padre di un bambino. È funzionario della Regione Lazio. Prima dell'elezione a sindaco di Pietro Giubilo, Palombi è stato in balia per la massima poltrona. Poi è stato promosso da assessore al traffico al ruolo chiave di responsabile dei lavori pubblici. La sua collocazione politica è nella corrente di Forze Nuove. Il suo passatempo preferito è andare a cena con gli amici. La sua passione sono le canzoni di Lucio Battisti di cui conosce tutti i testi e le musiche.

Vigili
Piero Meloni (Dc)



Democristiano, dal personale è passato ai vigili. Ha quarantasei anni e una laurea in Economia e commercio. Un suo vanto è il titolo di «Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno», svolge attività di industriale e operatore economico. Fanfaniano convinto, milita nelle schiere di uno dei «nuovi dc» romani, Cesare Cursi. L'arte culinaria è la sua vera passione, e ha una particolare disposizione per i primi piatti.

P. Regolatore
Antonio Gerace (Dc)



Democristiano, promosso dalla casa al Piano regolatore. Calabrese, nato a Bianco (Reggio Calabria) 44 anni fa, è sposato e ha tre figli. È perito commerciale e dirigente tecnico alla Sip. Viene da una lunga gavetta nei consigli di circoscrizione e nei comitati di gestione delle Usl. Considerato uno dei «rampanti» della nuova democrazia cristiana, è legato alla corrente di Cabras. È entrato in giunta per la prima volta nell'88, con Giubilo. L'anno prima aveva dichiarato 34 milioni e mezzo di reddito.

L. Pubblici
Gianfranco Redavid (Psi)



Ora è il titolare dei Lavori pubblici. È nato a Foggia cinquant'anni fa. È sposato e padre di due figli. Prima di entrare in politica ha insegnato matematica al liceo scientifico «Righi». Fa parte della corrente di Paris Dell'Unto, di cui ha scontato il ridimensionamento sotto il governo di Giubilo. Infatti dalla poltrona di prosindaco era passato al pur prestigioso incarico della Cultura. Tra i suoi hobby preferiti ci sono il tennis e l'agricoltura.

Ed. Pubblica
Carlo Pelonzi (Dc)



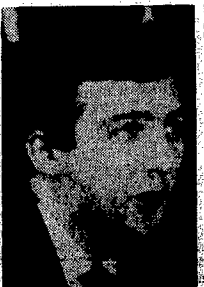
Rimane assessore all'Edilizia pubblica. Nato a Roma 52 anni fa, è sposato e ha due figli. È dipendente della Regione Lazio e appartiene alla corrente di Base (De Mita). Con Signorello era assessore allo Sport. I suoi passatempi preferiti sono lunghe passeggiate in bicicletta e la lettura di saggi e testi di politica. Ha dichiarato di aver guadagnato, nel 1986, appena 23 milioni, classificandosi così tra i «più poveri» assessori della precedente giunta.

Commercio
Oscar Tortosa (Psi)



Socialista, dall'anagrafe passa al Commercio. Quarantotto anni, romano, laurea in sociologia, due figlie, è consigliere comunale dal 1981. Socialdemocratico sotto il governo di Signorello, ha mantenuto l'assessorato all'anagrafe nella compagine di Giubilo dopo esser passato alle file del garofano. Ora ha avuto la delega al Commercio. Nella dichiarazione dei redditi del 1987 aveva dichiarato di guadagnare 34 milioni.

Scuola
Giovanni Azzaro (Dc)



Democristiano, responsabile della Scuola. È nato 34 anni fa a Catania e fa il medico. Si è laureato presso l'Università Cattolica, specializzato in igiene e medicina preventiva, componente della società italiana di medicina del lavoro, è membro del consiglio comunale dall'85. È stato vicepresidente della commissione sanità del consiglio e ha fatto parte della commissione ambiente e del direttivo del gruppo consiliare della Dc. È uno dei componenti del comitato romano della Dc. La sua base elettorale poggia nella solida amicizia con Comunione e Liberazione.

A. Generali
Daniele Fichera (Psi)



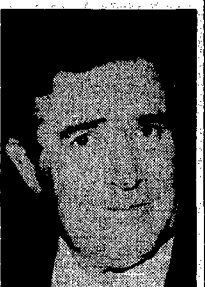
Socialista, assessore agli Affari generali. Romano, 29 anni, è al suo esordio come consigliere comunale e, ovviamente, come assessore. Non è sposato e ha una laurea in scienze politiche, statistiche e economiche. Iscritto alla federazione giovanile socialista dalla fine degli anni '70, ne è anche membro della direzione. È componente del direttivo della Federazione romana del Psi.

Anagrafe
Marco Ravaglioli (Dc)



Marco Ravaglioli, democristiano, è assessore all'anagrafe e al decentramento. È nato a Roma nel 1952. Sposato, due figlie, si è laureato in legge alla Sapienza. È giornalista professionista. È stato redattore del *Popolo*, poi del Tg1, si occupa di politica interna. Ha fondato e diretto la rivista *Roma-Roma*. È stato vicepresidente nazionale del Movimento sportivo popolare. Non ha incarichi di partito. Nella precedente legislatura è stato vicepresidente della commissione cultura.

Casa
Filippo Amato (Psi)



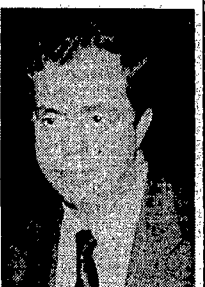
Filippo Amato, socialista, è l'assessore alla casa. È nato a Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria, 48 anni fa. Si è laureato in sociologia alla Sapienza. Milita nel Psi dal 1957. Insegna sociologia al Centro polivalente della Usl Rm/10. Giornalista pubblicista, è dirigente amministrativo della Usl Rm/10. È stato membro dell'esecutivo del comitato regionale del suo partito e vicesegretario della federazione socialista romana. Si è occupato di studi sulla gestione del personale e sulla riforma delle Usl.

Ambiente
Corrado Bernardo (Dc)



Democristiano, titolare dell'Ambiente. Sposato e padre di due figli, è un romano «verace» nato 48 anni fa a «Ponte Mollo». I colleghi dell'aula Giulio Cesare lo hanno ribattezzato «Pierino», per stigmatizzare il suo «parlar chiaro» e la poca diplomazia politica nel tessere i rapporti tra i partiti e le correnti. È un andreettiano fedelissimo e devoto amico di Vittorio Sbardella. Prima assessore ai servizi sociali, è stato «promosso» al commercio con Giubilo.

Patrimonio
Gerardo Labellarte (Psi)



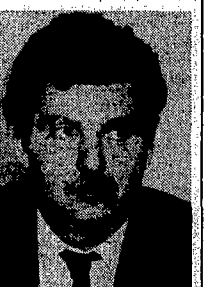
Socialista, neoassessore al Patrimonio. Trentatreenne, sposato con una figlia di pochi mesi. È stato membro della direzione nazionale della Federazione giovanile socialista e per quattro anni vicesegretario provinciale del partito. Ha fatto un periodo di «rodaggio» come consigliere circoscrizionale in IX, prima di tentare la strada del Campidoglio. È laureato in giurisprudenza ed è stato borsista presso la redazione dell'*Occhio* e l'agenzia Italia. Accantonata l'aspirazione alla carriera giornalistica, da cinque anni è funzionario comunale, alla Ripartizione al personale.

Sanità
Gabriele Mori (Dc)



È nato «per sbaglio» a Verona, 48 anni fa, ma è romano a tutti gli effetti. Sposato, due figli, è funzionario dell'Inps e consigliere della Fonit Cetra. Rappresenta nella Dc romana la corrente del segretario nazionale, Arnaldo Forlani. Assessore al traffico nella passata amministrazione è stato anche avversario di Pietro Giubilo nei congressi democristiani. È uno dei quattro vicesegretari della Democrazia cristiana della capitale. Ama le passeggiate in bicicletta e la musica classica. In questa giunta il suo ruolo appare molto ridimensionato rispetto a quella precedente.

Cultura
Paolo Battistuzzi (Pli)



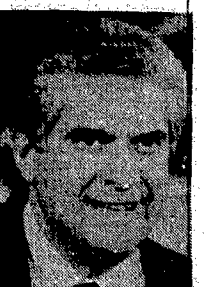
Liberales, eletto assessore alla cultura e al centro storico della nuova giunta. Nato il 25 agosto del 1941, superimpegnato, dovrà dividersi tra Campidoglio e Camera dei deputati, dove è presidente del suo gruppo parlamentare e fa parte delle commissioni Esteri e Vigilanza. Giornalista professionista da lunga data, direttore dell'*Opinione*, entra per la prima volta nel consiglio comunale capitolino, dove è il solo liberale. Unico precedente nell'amministrazione locale: è stato consigliere provinciale a Udine.

Traffico
Edmondo Angelè (Dc)



Edmondo Angelè, democristiano, si occuperà del traffico. È nato a Marino, in provincia di Lecce, e ha 54 anni. Siede in consiglio comunale dal 1981. È docente in telecomunicazioni. La sua carriera politica inizia nel 1971, quando diventa consigliere della XV circoscrizione. Dal 1977 al 1981 è capogruppo dc al Consorzio regionale trasporti Lazio. Subito dopo, per quattro anni, è membro del comitato romano del suo partito. Nel 1985 diventa vicepresidente della commissione consiliare urbanistica. «Sbardelliano», un anno fa è diventato presidente del gruppo consiliare dc in Comune.

Ed. privata
Robino Costi (Psdi)



Socialdemocratico, rimane all'assessorato all'Edilizia Privata. È nato a Roma 46 anni fa, è sposato e padre di due bambine. Ha la laurea in sociologia. Da sempre nelle fila del Psdi, da quando portava i calzoni corti, è stato segretario dei giovani socialdemocratici di Cinecittà, a 18 anni. Insieme al fratello Silvano, è il «boss» del Psdi romano. Il suo tempo libero lo passa tra i campi da tennis e i libri di filosofia. Nel 1987 ha dichiarato un reddito di 29 milioni.

La giunta di Natale

La maggioranza decide di tacere sulle scelte Nicolini: «Avete paura che si discuta del prezzo pagato per rispettare la volontà di Craxi, Forlani e Andreotti» Carraro legge un compitino di circostanza

«Votiamo e zitti, i programmi dopo»

Parola d'ordine non parlare di Roma



«Gran trombatura» per «Nessuno»

Non s'è vissuto neanche un giorno da leoni Enrico Garaci il superavvocato della Dc il sindaco a parole ma non a fatti ora tornato dopo tante illusioni tenute coi denti ma poi bruciate a retto di Tor Vergata a docente di biochimica. Sarà uno degli ottanta consiglieri nell'aula di Giulio Cesare ieri cattivo artefice di sé ha fatto sfumare perfino la sua prima ed unica occasione da presidente del consiglio capitolino da consigliere anziano da gran regista di giochi di patti di votazioni. No Enrico Garaci non l'ha colta. Un po' assorto un po' frastornato forse anche un po' incredulo s'è lasciato andare in un ruolo anonimo. I capi gruppo l'hanno richiamato all'ordine più volte qualcuno l'ha scosso dai suoi pensieri altri l'hanno garbatamente deriso. «Scusi signor sindaco» l'avverbia Pannella «lei è stato il candidato alla gran trombatura. Garaci non si scompone incassa l'ultima bella soldo e allenato dal lungo sgambetto del suo partito. Per l'ultima farsa non s'è smaltito, con portamento dimesso ha guardato per lo più dritto davanti a sé nascosto da occhiali abbaglianti per le luci della volta protetto dai funzionari che gli hanno suggerito uno stanco e dimesso copione. Piccoli movimenti con la testa a destra sinistra destra piccoli nervosismi con le mani sul bracciale sulle ginocchia spesso nascoste in tasca in meditazione poche volte a sorreggere il mento di un viso attento. Le accuse non l'hanno sconcertato. L'aria interrogativa è sopraggiunta con le parole di Carraro. «Nessuno ha ancora parlato di programmi? Qui si parla solo di procedure» Garaci si tocca la fronte e appunta lo sguardo interdetto.

Il manager è sindaco. All'ombra del «patto» guiderà il Campidoglio insieme ai «quattro». Franco Carraro è stato eletto con 43 voti. Ma tagliare il nastro non è stato facile. La seduta è iniziata a suon di regolamenti ed è continuata a colpi di scena. A sorpresa il quadripartito ha deciso di non spendere una parola sul nuovo arrivato Nicolini. «Avete paura che non intocchi la Patanna?» I verdi per protesta fuori dall'aula discutere dei programmi - dice Francesco Rutelli dei Verdi per Roma - altrimenti non parteciperemo al voto. Si munita la chance del sindaco di tregua. Mammì invoca il voto immediato. «Gli elettori hanno votato 2 mesi fa vogliono sapere chi sarà il sindaco» dice mentre si appresta a conculcare l'autodistruzione della sua stessa proposta votando scheda bianca nella votazione per il primo cittadino. «Mammì mi meraviglia» commenta Renato Nicolini - si consegna al silenzio. L'aula è assordante presa d'assalto dai esercizi di portaborse e dalle claque dei vincitori. Mentre nel «reclamo» messo a loro disposizione i cronisti tentano di conquistare un palmo di posto nell'aula si consuma il colpo di scena. Il quadripartito sbanda quel richiamo al voto immediato coglie nel segno. «Fare presto» diventa la molla per gettare alle ortiche gli accordi presi nella conferenza dei capigruppo. Il socialista Bruno Marini il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio il socialdemocratico Roberto Costi cambiano idea. La «vortice» del silenzio li ha affascinati mentre non spendere una parola sul nuovo inquilino del Palazzo. «Stamattina abbiamo deciso ben altro» urla indignato l'indipendente di sinistra Enzo Forcella e Nicolini tuona. «Stiamo assistendo ad una trovata furba. Questa improvvisa colpo di mano dice che avete paura temete che non suonino la Patanna. Avete paura che vi si naprano in mano i giochi di potere che venga alla luce il prezzo che il Psi sta pagando. Nel silenzio e nella vilta mora le ci volete far votare senza spendere una parola sul sindaco Vergogna». L'opposizione ne perde il voto liquido la querelle. «50» dicono che l'aula è seggio elettorale e non può parlare. «28» si oppongono.

ROSSELLA RIPERT

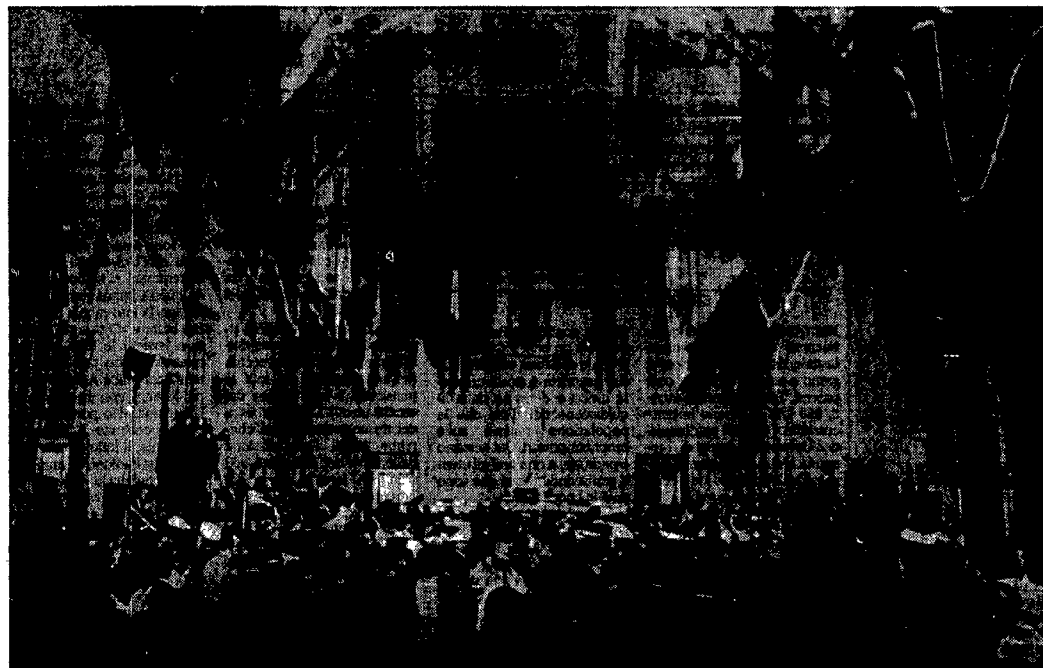
«Carraro Carraro Carraro» A scandire il nome del manager milanese capitolino in Campidoglio è annunciato sindaco molto prima che dalle urne potesse saltar fuori la volontà degli elettori è stato proprio lui il Signor Nessuno. Destino amaro per Antonio Garaci messo alla testa della rissosa lista Dc sbandierato come sindaco e messo da parte con tutta la sua valanga di preferenze per rispettare il diktat di Craxi Forlani e Andreotti. L'ha proclamato proprio lui il vero sindaco alle 20.30. Poi ha compiuto gli ultimi atti di rito prima di uscire di scena. Ha chiesto l'immediata esecutività della delibera «537 che nomina il primo cittadino poi rivolto al vincitore l'ha pregato di prendere posto sullo scranno più alto. Ma prima di sentire la claque che inneggiare ai 43 voti strappati dal loro leader primo sindaco socialista in Campidoglio sono passate più di due ore tra richiami ai regolamenti e colpi di scena. «Bisogna votare subito. Non s'ha da dire una parola» Marco Pannella va dritto alla meta gettando scompiglio tra i «quattro». Se i capigruppo hanno deciso dopo tre ore di discussione di concedere al meno 10 minuti per ciascun gruppo e dare così l'avvio al dibattito sulle candidature a sindaco lui il «tutore» non ne vuole sapere. Brandisce il regolamento sostiene che l'aula è ancora un seggio elettorale e che si deve andare al voto. Subito i verdi non sono d'accordo. Non lo è il Pci e la Sinistra indipendente. «Vogliamo

discutere dei programmi - dice Francesco Rutelli dei Verdi per Roma - altrimenti non parteciperemo al voto. Si munita la chance del sindaco di tregua. Mammì invoca il voto immediato. «Gli elettori hanno votato 2 mesi fa vogliono sapere chi sarà il sindaco» dice mentre si appresta a conculcare l'autodistruzione della sua stessa proposta votando scheda bianca nella votazione per il primo cittadino. «Mammì mi meraviglia» commenta Renato Nicolini - si consegna al silenzio. L'aula è assordante presa d'assalto dai esercizi di portaborse e dalle claque dei vincitori. Mentre nel «reclamo» messo a loro disposizione i cronisti tentano di conquistare un palmo di posto nell'aula si consuma il colpo di scena. Il quadripartito sbanda quel richiamo al voto immediato coglie nel segno. «Fare presto» diventa la molla per gettare alle ortiche gli accordi presi nella conferenza dei capigruppo. Il socialista Bruno Marini il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio il socialdemocratico Roberto Costi cambiano idea. La «vortice» del silenzio li ha affascinati mentre non spendere una parola sul nuovo inquilino del Palazzo. «Stamattina abbiamo deciso ben altro» urla indignato l'indipendente di sinistra Enzo Forcella e Nicolini tuona. «Stiamo assistendo ad una trovata furba. Questa improvvisa colpo di mano dice che avete paura temete che non suonino la Patanna. Avete paura che vi si naprano in mano i giochi di potere che venga alla luce il prezzo che il Psi sta pagando. Nel silenzio e nella vilta mora le ci volete far votare senza spendere una parola sul sindaco Vergogna». L'opposizione ne perde il voto liquido la querelle. «50» dicono che l'aula è seggio elettorale e non può parlare. «28» si oppongono.

La meta è più vicina il «patto» sta per stringersi. Uno per uno i consiglieri mettono le loro schede nelle urne tranne i verdi che per protesta abbandonano l'aula. «Carraro 43 voti Reichlin 19 Ruspoli 4 Pannella 1 Schede bianche 2 nulle nessuna» Garaci tira le somme dei 69 votanti poi esce di scena. «Vi ringrazio» esordisce Carraro - questa elezione avviene a soli 6 giorni dalla nomina dei consiglieri. È un primo segnale importante. Snucciola a denti stretti le linee per la Roma del 2000. «Bozza scarna poteva evitare di leggerla» commenta Nicolini mentre Amendola non nasconde la sua preoccupazione. «L'inizio è brutto qual è il programma della giunta? Le cose certe sono solo le spartizioni». Soddisfatto di aver fatto rispettare le regole Pannella sfida le opposizioni. «Ora bisognerà vedere se sono soli» dice Collura - «i 4» avevano già deciso. Sarà preludio all'andata a Canossa? «No se fosse così saremmo entrati ora» afferma ammettendo «en tremo solo quando ci saranno le condizioni politiche». Festa grande tra i «4» ma il liberale Battistuzzi già annuncia il programma del sindaco e di 25 cartelle ma non è entusiasmante. Noi abbiamo già inviato 7 cartelle in più. E il Signor Nessuno? «Non mi sento sacrificato» esordisce - certo l'obiettivo di sindaco è mancato ma le regole del gioco sono queste. Uscire di scena? «Non ci penso nemmeno voglio vedere che gli impegni presi con gli elettori vengano rispettati». In aula continua l'elezione della «corte» del neosindaco. Raggiante Beatrice Medi già assapora il suo nuovo incarico da vicesindaco.

I sindaci della capitale

- Filippo Andrea Dorla Pamphili 10 giugno 1944-12 dicembre 1948
- Salvatore Rebecchini 12 dicembre 1946 - subito dimissionario
- Mario De Cesare commissario prefettizio dal 28 al 31 dicembre 1946 e commissario straordinario dal 1° gennaio 1947 al 4 novembre dello stesso anno
- Salvatore Rebecchini 5 novembre 1947 2 luglio 1952 rieletto il 3 conclude il mandato il 2 luglio 1956
- Umberto Tupini 2 luglio 1956-9 gennaio 1958
- Urbano Ciocchetti 9 gennaio 1958-19 dicembre 1960 successore di se stesso conclude il mandato il 11 luglio 1961
- Francesco Diana commissario prefettizio dal 11 al 13 luglio del 1961 e commissario straordinario dal 13 luglio per circa 1 anno
- Giulio Della Porta 17 luglio 1961-12 marzo 1964
- Amerigo Petrucchi 12 marzo 1964-20 luglio 1964 successore di se stesso si dimette il 14 novembre 1967
- Attico Tebacci assessore anziano 14 Novembre 21 dicembre 1967
- Rinaldo Santini 21 dicembre 1967-29 luglio 1968
- Clelio Darida 30 luglio 1968 aprile 1971 rieletto il 7 agosto dello stesso anno si dimette il 15 dicembre e lascia l'incarico il 5 marzo 1972
- Remo Fiorucci assessore anziano dal 6 al 16 marzo 1972
- Clelio Darida rieletto il 17 marzo 1972 e il 25 novembre 1974 si dimette il 5 maggio 1976
- Giovanni Starita assessore anziano dal 6 maggio al 9 agosto 1976
- Giulio Carlo Argan 9 agosto 1976-27 settembre 1979
- Luigi Petroselli 27 settembre 1979-16 settembre 1981, rieletto il 17 muore in carica il 7 ottobre 1981
- Pierluigi Severi assessore anziano dal 7 al 15 ottobre 1981
- Ugo Vetere eletto il 15 ottobre 1981 riconfermato nel mandato il 29 luglio 1982 Rieletto in agosto resta in carica fino al 30 luglio 1985
- Nicola Signorelli 31 luglio 1985-3 aprile 1987 Rieletto il 29 settembre 1987 dimissionario il 10 maggio 1988
- Pietro Giubilo 6 agosto 1988 Dimissionario il 29 marzo 1989
- Angelo Barbato commissario prefettizio dal 19 al 27 luglio, commissario straordinario dal 27 luglio
- Franco Carraro 18 dicembre 1989



L'opposizione pronta al contrattacco «È una maggioranza scandalosa»

Quattro e un pezzetto Carraro eletto sindaco tra applausi scroscianti che mettono fine ad un travaglio durato mesi e la nuova giunta quadripartita comincia a muoversi tra oppositori doc e no. Il sindaco «Nathan» non c'è stato. I Verdi si sono allontanati dall'aula. Il Pci ha votato per Reichlin. Pannella ha votato se stesso per non «creare confusione» nell'interpretazione del risultato. Che farà l'opposizione nelle prossime settimane?

MARINA MASTROLUCA

questa maggioranza di cui non si può dire altro che è uno scandalo affidare ad Azaro legato a C1 l'assessorato alla scuola e ai servizi sociali dopo tutta la vicenda delle mense mi pare un pessimo inizio. Franca Prisco ex capogruppo comunista non ha dubbi sul segno della giunta neonata. «La prossima tappa per noi sarà un intervento forte sulle questioni programmatiche per cui ci auguriamo una convergenza dei gruppi d'opposizione. Ma vorrei che si riuscisse anche a dare visibilità alle aspirazioni delle donne e a segnare con un'impronta femminile questo consiglio. Spero che un prosindaco donna ci possa aiutare». Contenuti invece i com

menti dei verdi che non si sciano andare a previsioni per il futuro e mettono al primo posto sempre e comunque il programma. Non si sbilancia ne neanche quando sono in ballo in prima persona. «Il sindaco Nathan? No. La prima cosa è il programma e di questo non si è mai parlato» afferma Gianfranco Amendola superavvocato leader ambientalista. «Avremmo votato per un verde se si fosse rispettato l'accordo preso dai capigruppo il mio o un altro non era lo stesso per noi non ha importanza. Per quello che ci aspetta è ancora tutto da vedere. Noi sosteniamo i nostri punti valuteremo se su questa base sarà possibile trovare terreni comuni con altre forze». Stessa cautela anche per Francesco Rutelli che di fronte all'ipotesi di un «fronte» dell'opposizione aperto o verde rosso si trincererà dietro un vago «vedremo». «Questa giunta ha le caratteristiche delle precedenti non nasce su un programma ma su accordi estranei all'aula del consiglio. Direi che le uniche occasioni programmatiche le abbiamo date noi» sostiene Loredana De Petris ex leader di Dp ed ora neo eletta con i verdi. «Ma non ci sarà un'opposizione. «Nathan» lo faremo sui nostri punti». Meno determinata ad assumere un ruolo antagonista Rosa Filippini. «Non sono d'accordo a definire un'opposizione. La nostra è una posizione di movimento che tende ad ottenere risultati concreti con fronteggiamenti sereni anche con la maggioranza. Questo ci impedisce di conseguenza di assumere automaticamente una condizione di opposizione. Su questa giunta la nostra valutazione ancora non c'è. Aspettiamo il programma». In somma si vedrà strada facendo ma certo non è uno spiraglio aperto ad un governo ombra variegato.

Pannella L'accusatore scompagina l'assemblea

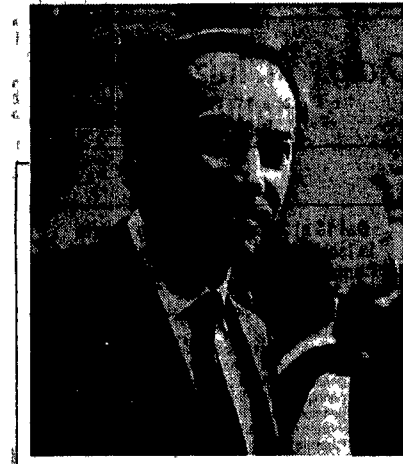
Scende nell'arena di Giulio Cesare subito Marco Pannella ci scende alle 18 in punto diventa in mezz'ora l'ago della bilancia di più s'infila tra la maggioranza accusa l'opposizione e manda all'aria i patti prestabiliti tra tutti. Al via ogni presentazione di candidati perciò i capitoli sui programmi, la discussione su Roma e il suo futuro. Via tutto ma il sindaco subito. È la legge dice e ridice Marco Pannella che vuole raggiungere in serata anche l'elezione della giunta. La maggioranza vacilla ci pensa acchiappa la palla e lo segue. L'opposizione tre non vince Pannella intanto mette in campo Pannella a tutto tondo. Fisco prestante e voce e l'indice puntato lungo l'arco di un copione che non fa gnene ben conosciuto e pluri-spenimentato. Altre volte recita la sua sacrosanta giaculatoria sulle illegalità. Agita la toga del grande accusatore non promette giura denunce ai consiglieri a tutti «per dolo se non s'attengono all'obbligo di legge». È la seconda seduta del consiglio nuovo della capitale per Marco Pannella s'è aspettato già troppo. «È dato molto spago» «a vecchi tradizionali modi d'essere dei partiti». Dice basta come in prima seduta per chi non vuol capire spende due interventi per spiegare leggi regolamenti e l'articolo 49. Davanti a questo libro di legalità i patti non reggono e la tirata di conferenza dei capigruppo costata tre ore e cavallo tra mattina e pomeriggio diventa una prima perdita di tempo. All'ora del tè più svezzerò di un orologio Marco Pannella ha occupato il suo posto ha pazientato 12.13 minuti e allo scadere del quarto d'ora eccademo ha rovesciato sul banco la valanga delle sue mani, un batti batti fragoroso per chiamare la puntualità. Nessuno s'è dato pena qualcuno l'ha guardato divertito in sarcasmo atteso di show. E Marco s'è imbrozzolato ha scalato il podio di presidenza fino allo scranno di sindaco in barba a regolamenti leggi e buone creanze s'è seduto ha brandito la patanna ha lanciato parole di fuoco. Solo allora appare il consigliere anziano il tanto atteso Enrico Garaci.

Susanna Agnelli «Appoggerò chi governa»

Susanna Agnelli non è nella maggioranza ma non sarà nemmeno troppo lontana il suo voto per Carraro sindaco come annunciato non è mancato nell'urna, dove s'è affiancato alle preferenze espresse dal quadripartito e alle due schede bianche dei suoi colleghi dell'edera. «Avevo già detto in campagna elettorale che se si fosse trovato un accordo sul nome di Carraro io avrei votato a favore» spiega la consigliera Agnelli. «Ma questo non significa che ci siano divergenze o spaccature all'interno del gruppo repubblicano».

Michelini furioso «Traditori»

Per Alberto Michelini quello di ieri non è stato il primo «cellone politico» preso dal suo partito. Votatissimo ad ogni elezione l'ex giornalista della Rai non è mai riuscito ad avere un solo incarico nel palazzo del Campidoglio nonostante sia eletto anche a Montecitorio e Strasburgo nell'aula di Giulio Cesare è sempre rimasto un semplice consigliere. L'ultima vicenda è esemplare. Da settimane Giubilo e Sbardella promettevano perché accettasse l'incarico di vice di Carraro mollando contemporaneamente il seggio europeo. Un gioco ad incastro al suo posto sarebbe subentrato Bruno Lazzaro della maggioranza di Sbardella presidente del consiglio regionale e primo dei non eletti il 18 giugno scorso. E al posto di Lazzaro arrivava Raniero Benedetto. Tante correnti di contente. La stessa richiesta gliela aveva non fatta nei giorni della sua candidatura al Comune. Allora aveva resistito. Ieri mattina invece ha inviato una missiva a Forlani e Giubilo per informarli di una lettera al presidente dell'europarlamento Baron Crespo dove dà il bruciato della nuova esperienza. Per ora i suoi 76 mila voti restano «congegnati». È stato così con Signorelli così con Giubilo. E la stessa sorte gli è toccata con Carraro stavolta in compagnia di Garaci.



«Abbiamo già fatto alcuni incontri per arrivare alla formulazione di un controprogramma delle opposizioni» dice Renato Nicolini capo gruppo comunista. «Abbiamo chiesto un patto comune e mi riferisco soprattutto ai verdi. Puntiamo a concertare un'azione che metta alle strette questa maggioranza». Un primo appuntamento mancato però l'elezione del sindaco. Il Pci ha ipotizzato prima un sindaco «libero» una proposta che non ha trovato sbocchi. Poi Nicolini ha avanzato la possibilità di una convergenza dei voti verdi e comunisti in una eventuale seconda votazione ma non si è

**Regione
Difensore
civico:
fallimento**

Bilancio negativo per il «difensore civico» dopo cinquant'anni di attività. Solo 300 casi affrontati molti di questi risolti soltanto 50 illustrati in una relazione che risale all'87. Se ne è parlato in una conferenza stampa indetta dalla Cgil e da un ampio ventaglio di associazioni degli utenti per denunciare la scarsa efficacia di questa nuova carica istituzionale e per proporre una messa a punto del suo ruolo e delle sue funzioni. Ruolo istituito cinque anni fa dalla Regione Lazio per tutelare i diritti dei cittadini di fatto cittadini e di fatto sconosciuti alla gente e incapace di una reale incidenza. Il consigliere regionale del Pci Angelo Maroni presentando una proposta di legge in collaborazione con le associazioni ha sottolineato la necessità che il difensore civico sia messo realmente in grado di svolgere la propria funzione di stimolo nei confronti degli organi esecutivi regionali e di sensibilizzazione del capoturno pubblico. In che modo? Il consigliere comunista ha configurato la possibilità che anche le associazioni e non solo i consiglieri regionali possano presentare i loro candidati. E soprattutto ha sostenuto che al difensore civico spetta il compito di denunciare chi omette atti d'ufficio e di avvisare la magistratura qualora vengano alla luce violazioni del codice penale.

**Pci
Sulla XIII
indagini
il Comune**

«Chiedo che non solo la magistratura ma anche l'amministrazione comunale accerti la veridicità delle accuse contro il presidente Corsetti e il consigliere Cametti e il capo circoscrizione Mosca». Roberto Ribeca consigliere comunista della XIII circoscrizione ha deciso di rompere il silenzio sulla vicenda dell'ex consigliere dc Rinaldo Ragnato che qualche giorno fa in un esposto ha denunciato i «ricatti» della stessa circoscrizione. Accuse pesanti quelle di Ragnato che parlano di utilizzazione impropria della sede della circoscrizione (prima e dopo le consultazioni elettorali) di attivazione degli uffici con relativo personale dipendente e di utilizzo allo in tempo della sede del telefono stanza e luce «per uso personale». In una conferenza stampa svoltasi ieri mattina alla quale era presente anche il consigliere comunale Esterno Montino - Ribeca dopo aver posto l'attenzione sulla questione morale («C'è un clima di corruzione che tende a diventare sempre più generale e pesante la vita dei cittadini») ha espresso la volontà del gruppo di presentare la questione all'ordine del giorno nel consiglio ordinario.

**Assistenza
Stanziate
fondi
regionali**

La Giunta regionale del Lazio su proposta dell'assessore agli enti locali Mancini ha stanziato undici miliardi e 899 milioni per lo sviluppo dei servizi sociali per il 1989 con una delibera che ora verrà sottoposta all'esame del consiglio regionale. Per gli handicappati sono previsti 12 milioni di contributo per il centro diurno 50 milioni per la comunità alloggio 12 milioni per l'assistenza domiciliare 8 milioni per i trasporti e 2 milioni per l'integrazione scolastica. In favore degli anziani il contributo sarà di 6 milioni per il centro diurno 10 milioni per la comunità alloggio 20 milioni per la casa albergo e 6 milioni per l'assistenza domiciliare. Il piano di spesa con templa a titolo di contributo straordinario il versamento di 170 milioni all'Alfas (Associazione nazionale famiglie handicappati subnormali) di 130 milioni al Centro di occupazione ed educazione dei subnormali di Roma di 70 milioni all'As (Associazione laziale motolosi) di 180 milioni al Centro comune Cesò (risorto) e di 210 milioni all'Unione italiana ciechi di Roma.

**L'avvocatura dello Stato
dà ragione ai Beni culturali
e annulla l'ordine di sfratto
dalla sede di via del Sudario**

La Soprintendenza torna a casa

Sfrattata cinque giorni fa la Soprintendenza torna a casa. L'Avvocatura dello Stato ha visionato il dossier del soprintendente e gli ha dato ragione. Si prevede che i 41 impiegati torneranno ai loro posti subito dopo Natale. E la targa al campanello dove ora si legge «Ministero Funzione Pubblica» sarà di nuovo cambiata. Nel frattempo continua lo sgombero che complicherà l'inventario delle zone monumentali per il '92.

RACHELE GONNELLI

La Soprintendenza torna a casa. Lo sfratto era arrivato giovedì scorso con tanto di fianziamenti a bussare al portone degli uffici distaccati in via del Sudario. A distanza di pochi giorni tutto lascia sperare che fotografie sed e pantografi, cataloghi e mappe, appena ascoltati e trasportati nelle stanze polverose del Vittoriano torneranno ad occupare i loro posti insieme ai quarantuno dipendenti. Il contenzioso era scoppiato tra due pezzi dello Stato: il ministero dei Beni culturali e quello della Funzione pubblica. Il demanio proprietario del palazzo aveva intimato lo sgombero delle masserizie un mese fa. Come motivazione dell'urgenza era stato venuto un uso indebito di alcuni

locali concessi alla società internazionale Icomos affiliata all'Unesco. Entro quattro giorni dalla nota di condanna ingiunzione (c'è ieri) le stanze dovevano essere liberate per fare posto ad uffici del ministero della Funzione pubblica che aveva già sostituito la targa al campanello. Il palazzo settecentesco era a disposizione della Soprintendenza dal lontano '79 in virtù di un accordo con il demanio. Qualche anno fa era iniziato un restauro accurato del costo di oltre tre miliardi per rendere confortevole almeno due dei quattro piani. L'esborso era venuto dalla Soprintendenza centrale del Lazio di via Cavalletti che aveva il compito di recuperare spazi per rendere accessibile l'ar-

**Telefonata di Facchiano a Formica
per sospendere lo sgombero in corso
Dopo Natale i 41 impiegati
potranno rientrare nei loro uffici**

interessato «personalmente» della cosa. In soldoni Facchiano avrebbe telefonato a Formica pregandolo di dirti le mire di Remo Gaspari ministro della Funzione pubblica e ne avrebbe ricevuto l'assicurazione che il palazzo di via del Sudario rimarrà alla Soprintendenza. In realtà tutte queste intercessioni vengono a cadere nel vuoto dal momento che l'Avvocatura dello Stato ha sciolto il contenzioso. Ancora ieri gli operai continuavano a imballare disegni, progetti, portacenere, scrivanie. Ma a sentire gli impiegati «è fatta». Subito dopo Natale o addirittura prima la Soprintendenza dovrebbe rientrare in possesso del palazzo di via del Sudario. Ciò non toglie che se l'obiettivo era quello di intralciare i lavori di controllo sulle aree cittadine di interesse artistico e monumentale il bersaglio è stato centrato. L'inventario generale che avrebbe dovuto essere completato in vista del '92 quando anche il mercato immobiliare sarà unico in Europa adesso è meno vicino di cinque giorni fa. Tutte le cartelle inviate sono state incassate in fretta e fuma senza il tempo per disporle con ordine.



L'ambito palazzo di via del Sudario

Al Flaminio sta nascendo una nuova stella
Nuovo circolo della Fgci
I suoi primi scopi, le sue prime lotte verteranno su argomenti quali

- Il Flaminio stesso disastroso da droga, prostituzione, violenza, dal metrò leggero e dai recenti cantieri a piazza Mancini

In un quartiere dove mancano spazi sociali e culturali, per i giovani è importante la nascita di una nuova forza politica giovane e presente
INAUGURAZIONE 20/12/1989
ORE 16,30
prosegue il
TESSERAMENTO
Si invita chiunque voglia appoggiare la nascita di questa nuova forza a telefonare alla Sezione Flaminio
3964890 ore 19
L'Unità fa i migliori auguri a questa iniziativa

Martedì 19 dicembre
Ore 20 30
Nuovi percorsi della poesia: Il Gruppo '93
Interverranno: **Filippo Bettini**
Mario Lunetta
Francesco Muzzioli

Sezione Pci MAZZINI
Viale Mazzini 85
Associazione Culturale L'AGE D'OR

MARTEDÌ 19 DICEMBRE
ore 15 (Massima puntualità)
presso i locali della Sala Falconi (Colli Aniene)
si riunisce la
DIREZIONE FEDERALE
O.d.g.: «L'iniziativa politica a Roma»

Dal 15 al 23 dicembre sono aperte le iscrizioni ai seminari organizzati dal Centro iniziativa per la pace - Roma Est

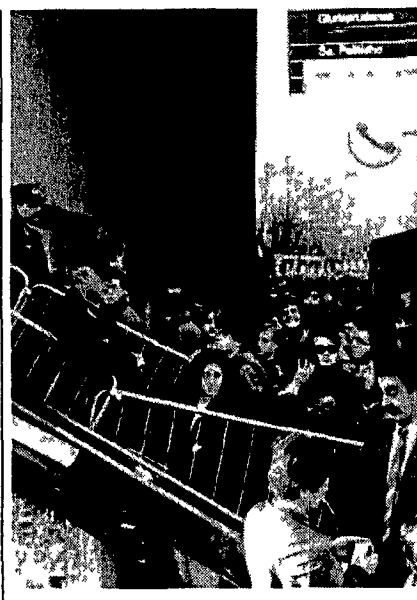
I corsi avranno inizio il 19 dicembre e si articoleranno nel modo seguente

Martedì 18 dicembre ore 18 Presentazione del seminario
Martedì 9 gennaio ore 18 Il manifesto del partito comunista
Martedì 16 gennaio ore 18 Il comunismo italiano
Martedì 23 gennaio ore 18 Il Pci dal 1921 al 1945
Martedì 30 gennaio ore 18 Il Pci dal 1945 ad oggi
Martedì 6 febbraio ore 18 L'economia italiana
Martedì 13 febbraio ore 18 Le questioni internazionali
Martedì 20 febbraio ore 18 I mass-media

La partecipazione è gratuita

Per ulteriori informazioni o per iscrizioni rivolgersi a Cip Roma Est - Fgci Piazza Monte Baldo, 9 - Tel. 890028 tutti i giorni dalle 18 alle 20 Oppure presso la sede della Fgci di Roma in via Principe Amedeo, 188 Tel. 733005 - 734124.
Cip - Roma Est

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE
ORE 9
SEZIONE PCI
Porta San Giovanni - Via La Spezia, 79
ATTIVO CITTADINO degli ANZIANI COMUNISTI
Partecipano
MAURIZIO BARTOLUCCI resp. anziani Fed.ne romana
CARLO LEONI della Segreteria della Fed.ne romana



Fila decembrina per gli studenti rinvio militare
Dopo la fila per l'iscrizione quella per il rinvio militare. Una folla di studenti ha invaso ieri mattina la città universitaria per presentare la richiesta di rinvio militare entro i termini stabiliti. Un'assemblea non prevista. Infatti è stato solo per un disguido burocratico che gli studenti romani hanno dovuto sobbarcarsi l'ennesima coda del loro anno accademico. Nervosismo e proteste dunque più giustificate del solito.

**Commissariata la sede di Tarquinia
Il cemento invade la Maremma
Sfrattata l'università agraria**

I contadini decisi a presidiare la sede dopo il commissariamento dell'Università Agraria di Tarquinia da parte della Regione. In discussione il principio dell'autogoverno democratico di un ente che ha le radici nel 1400. Dietro l'operazione di normalizzazione, voluta da Dc e Psi, la cementificazione delle terre di San Giorgio è dell'alto corso del fiume Marta. Il 22 si esprime il Tar.

SILVIO SERANGELI

TARQUINIA. Semilaquattro ettari di Maremma Laziale ricchi di coltivazioni a grano e ortaggi di boschi e di pascoli. Tremilaseicento utenti 850 lotti di terreno in concessione. Questo il patrimonio dell'Università Agraria di Tarquinia che è stata commissariata dalla Regione. Ma i contadini non vogliono che i tre commissari mettano piede nella loro sede dopo aver estromesso il consiglio di amministrazione voluto liberamente nelle elezioni dell'ottobre '85 e sostenuto ad ottobre da un referendum che gli ha dato un consenso dell'83%. Viene messo in discussione l'antico principio democratico dell'Università - dice il presidente Sandro Valles - a capo

di una coalizione Pci Pri - il nostro è un ente pubblico-teritoriale di natura collettiva. Le sue proprietà sono di carattere civico e derivano dalla liquidazione dei diritti che la popolazione vantava sulla proprietà privata. Qui nessuno è padrone e non tutti gli utenti gestiscono le terre che sono date in concessione. È un principio che viene regolato da leggi che risalgono all'1458 agli Statuti speciali concessi da Papa Gregorio XI all'Università. È un sistema di autogoverno su cui si basa l'economia rurale di queste campagne e la salvaguardia dell'ambiente. Il commissariamento dell'Università Agraria - dice il deputato comunista Quarto Trabacchini - ha il significato di un attacco frontale di Dc e Psi a questa autonomia per avere mano libera nella gestione del territorio. La scelta è quella della cementificazione della zona agricola costiera di San Giorgio con 5mila metri cubi di abitazioni con 200mila metri cubi di seconde case da costruire nell'alto corso del fiume Marta. «Questi ragazzi ritrovano il gusto della vita facendo i contadini» - dice Sandro Diotassi responsabile della comunità - «Secondo il governo sarebbero dei semplici giovani associati a cui non spetterebbe

la terra. Ma la nostra è chiaramente una comunità di recupero che vive anche della sensibilità espressa da enti come l'Università Agraria ed è in difficoltà di fronte all'indisponibilità dello Stato. Voli scuri in piazza a Tarquinia. I contadini sono decisi a presidiare la sede dell'Università. I buien maremmani si sentono offesi da questa imposizione. mani festano la loro rabbia con poche battute. «Ci devono provare a levarci la terra che ho spietrato metro per metro in trent'anni» dice Antonio Zuppa 59 anni con un vigneto al Bolgname. «Ho portato la luce ho costruito il pozzo a spese mie il lotto è un oasi» - dice Luigi Paoloni, 63 anni dal 58 alla Selvaccia - «Se me lo tolgono come vivo?». «Ho un lotto che coltivo a grano e fieno» - dice Orlando Baldani 61 anni - «Ho fatto spianare e spietramenti. La terra non la do a chi vuole costruire i palazzi. Aspettino almeno che muoiano». Intanto il 22 il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso presentato dal consiglio di amministrazione dell'Università Agraria contro il commissariamento.

**Proteste a Tiburtino III
Consegnate case nuove senza luce, acqua né gas**

Urla tentativi di occupazione. Doveva essere una giornata di festa a Tiburtino III per la consegna di 275 nuovi appartamenti dello IACP. Ma la gioia per le nuove case ha lasciato posto alla rabbia di venti famiglie escluse dalla graduatoria. Lo IACP ha consegnato gli alloggi solo dopo la demolizione dei vecchi fatiscenti appartamenti. Ma mancano ancora acqua, luce e gas nonostante i contratti già firmati. Anche il momento più atteso si è trasformato in un'occasione drammatica per gli abitanti del Tiburtino III. Quella di ieri avrebbe dovuto essere una giornata di festa per il quartiere perché lo IACP si è finalmente deciso a iniziare la consegna dei famosi 257 nuovi alloggi completati e la scati inespugnabilmente vuoti da anni a pochi metri dalle vecchie abitazioni da Terzo mondo che devono rimpiazzare. E invece ancora una volta a dare il tono alla giornata sono stati il disappunto e la delusione le scene drammatiche. C'è stata tensione soprattutto a causa di una ventina di famiglie rimaste fuori dalla graduatoria. Si tratta di gente a cui è stata promessa una ca-

cosa di scatenare una guerra tra poveri dagli esiti incontrollabili. Nel frattempo però gli addetti dello IACP avevano dato il via alle prime opere di demolizione per scoraggiare gli occupanti. Le famiglie che si sono installate in quelle case in rovina contestano violentemente i criteri seguiti per l'assegnazione dei nuovi alloggi: secondo le loro denunce molti sarebbero stati esclusi per far posto a gruppi di famiglie raccomandate che avrebbero ottenuto la casa senza nessun diritto. La situazione si è mantenuta ieri in una fase di stallo ma tensioni maggiori potrebbero scatenarsi oggi in seguito all'intervento della polizia già preannunciato dai tecnici dello IACP. Un'atmosfera decisamente più distesa si respira tra quelli che hanno ottenuto la garanzia della casa. La loro felicità è stata comunque di breve durata. Nei nuovi appartamenti per ora e non si sa fino a quando manca acqua, luce e gas nonostante i contratti con le aziende siano stati già firmati. □ S. Cav

**Lo IACP è moroso da anni
L'Acqa riduce l'acqua
Testaccio rimane a secco**

Sono all'asciutto da una settimana gli abitanti di alcune case IACP di Testaccio. L'Acqa ha diminuito il erogazione adeguandola alla quota fissata per contratto. Se per alcuni la quantità è sufficiente 600 litri al giorno la difettosa distribuzione lascia molti appartamenti a secco. Altri invece hanno un contratto di soli 300 litri. Intanto lo IACP proroga al 31 dicembre il termine per le domande di acquisto degli alloggi. Rubinetti secchi a Testaccio. Da quasi una settimana manca l'acqua in alcuni appartamenti IACP. Gli inquilini si sono rivolti all'Istituto che se popolano e all'Acqa ma dopo il balletto di reclami e telefonate sono ancora all'asciutto. «È da mercoledì mattina che siamo senza acqua. Abbiamo reclamato allo IACP di zona in Via Amerigo Vespucci. È venuto l'idraulico ma non ha trovato nessuna perdita. In tanto di acqua ne arriva pochissima soltanto un filo ed i cassonetti non si possono riempire». E il racconto di Antonella Rossi un'inquilina di via Aldo Manuzio 97 che come i suoi vicini e gli abitanti dello stabile al numero 99 ha visto

non permettono all'acqua di arrivare nelle case. Poi inespugnabilmente alcuni inquilini hanno un contratto di ottomilioni di 300 litri al giorno. Ma con la riduzione dell'Acqa non hanno più acqua. Il problema dunque sembra soprattutto dello IACP che non paga non trasforma la difettosa distribuzione e non si preoccupa di allacciare l'acqua di retta come sottolineano in molti mandando in soffitta i vecchi cassonetti. Intanto c'è ancora tempo per gli inquilini che volessero acquistare l'alloggio popolare. Il consiglio di amministrazione dello IACP accogliendo un voto espresso dalla Regione Lazio ha prorogato al 31 dicembre il termine entro il quale gli inquilini dei 10.600 alloggi autofinanziati posti in vendita possono dichiarare la propria preventiva disponibilità all'acquisto. Sono più di mille le domande giunte fuori termine. Insomma anche se l'acqua scarseggia gli alloggi popolari vanno a ruba. □ D.V.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	475741	475748	671312	671312
Carabinieri	112	492341	5800340/5810078	5280476	6769838
Questura centrale	4688	5310066	5280476	5544	5544
Vigili del fuoco	115	77051	5873299	5544	5544
Criambulanza	5100	5873299	5544	5544	5544
Vigili urbani	67691	33054036	3306207	3659018	3659018
Soccorso stradale	116	3306207	3659018	594	594
Sangue	4956375-7575893	3306207	3659018	594	594
Centro antiveleni	33054343	3306207	3659018	594	594
(notte)	495797	3306207	3659018	594	594
Guardia medica	475674-1-2-3-4	3306207	3659018	594	594
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 630972	3306207	3659018	594	594
Aids da lunedì a venerdì 864270	860661	3306207	3659018	594	594
Aid: adolescenti	8320649	3306207	3659018	594	594
Per cardiopatici	6791453	3306207	3659018	594	594
Telefono rosa		3306207	3659018	594	594

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettizia urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A. FE R (autolinee)	490510
Mazotti (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/840890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colosseo: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamminio: corso Francia; via Fiamminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Trione (Il Messaggero)	

Cavalità

«Vogliamo casa: questa è la nostra ultima speranza»

All'Unità, questa lettera è la nostra ultima speranza. Siamo undici famiglie con nove bambini e ventuno adulti che, sfortunatamente senza tetto, il 24 febbraio ci siamo permessi di ripararci e vivere nell'asilo nido di via Locrorotondo (angolo via Maffetta - Quarcicchio), completamente disabitato e abbandonato da otto anni. Abbiamo chiesto varie volte al Presidente della VII Circoscrizione di cercare una sistemazione per le nostre famiglie: il 4 aprile spedisce all'Ufficio Casa (via del Colosseo) una richiesta di assistenza alloggiativa ma il 6, appena due giorni dopo, ci fa notificare dai suoi vigili l'ordinanza di sgombero. Chiediamo a voi quell'aiuto che ci avrebbero dovuto dare gli amministratori della VII Circoscrizione. Lo chiediamo da gente che lavora e perciò con vergogna, ma lo facciamo per i nostri bambini che sognano di trascorrere il Natale in una casa al caldo. Siamo del Quarcicchio e abbiamo sempre vissuto in questo quartiere. Case disponibili Comunali e IACP ce ne sono, ma a chi sono destinate? Seguono le firme

L'assurda impossibilità di fare un esame clinico

All'Unità, sono una cittadina romana che è dovuta ricorrere ad un presidio ospedaliero per alcuni accertamenti. Tutto è filato liscio finché le cose rientravano nella norma, ma appena c'è stata la richiesta di un esame specifico, il mio sono scontrata con difficoltà a tutt'oggi insormontabili. Il caso è questo: devo fare un'angiografia digitale computerizzata della mappa della lingua per controllare un probabile «infoangioma». La macchina adibita a questo esame, al reparto «radiologia vascolare» del San Camillo, non funziona dal mese di luglio; a detta del personale specializzato (medici e tecnici) sono stati fatti, e si stanno facendo continui solleciti perché venga riparata, ma tutto è caduto nel nulla, facendo aumentare il disagio dei pazienti e la coda nelle liste d'attesa. Sottolineo che io, sia personalmente che per telefono sono in contatto quasi giornaliero con le persone addette, che non mi nascondono la loro impossibilità e impotenza a trovare la soluzione al problema. Faccio presente che ho cercato di rivolgermi altrove, ma l'unico posto in possesso del macchinario adatto è l'Idi, che non è convenzionato con la Usl, e per fare l'esame di lei sopra, dovrei corrispondere la piccola cifra di L. 880.000 evitando così liste di attesa e inadempienze (premetto che al San Camillo ho prenotato detto esame con un ticket di L. 30.000). Con questa lettera non penso di risolvere subito il mio problema, ma anche se dovessi per un miracolo fare l'esame entro i prossimi giorni, voglio far arrivare la mia indignazione sperando che chi legge si unisca alla mia ribellione. Elisa Mariocchi

L'ufficio Imposte dirette tra disordine e «vecchie»

Cara Unità, sono un compagno «fresco» lettore de l'Unità da quando non è più in edicola il glorioso ed indimenticabile Paese Sera. Scrivo per fare alcune considerazioni sui guasti e le carenze dell'Ufficio imposte dirette di via della Conciliazione. Tale ufficio è dotato di 5 linee telefoniche per mettersi in contatto con gli uffici interni. Ebbene, si è fortunati se in un'ora l'utente (è successo personalmente) riesce a «battentare l'ufficio desiderato». Ho parlato con alcuni impiegati e rappresentanti sindacali mi hanno confessato che il problema è vecchio, annoso e che riguarda purtroppo anche loro. Se vogliono mettersi in contatto con l'esterno o viceversa hanno le stesse difficoltà degli utenti. Questo perché i loro telefoni sono predisposti solo per funzioni interne. All'interno dell'immobile c'è un disordine ed un vecchie che la dicono lunga sui ritardi amministrativi del nostro Paese. Mi chiedo: 1) Le imposte dirette non sono un ufficio qualsiasi. Il fisco non è cosa da poco, credo sia una delle funzioni primarie di uno Stato che si rispetti. 2) Chi controlla il lavoro dei responsabili di tali ambienti? Insomma chi controlla i controllori? Si parla tanto in questi anni di assestamenti, di amministrazioni «in coma», di parassiti statali. Ebbene, questo è anche un appello alle forze sane del paese, deputate al controllo dei controllori. Assistiamo ogni tanto a blitz improvvisi negli ospedali, nei ministeri, ma i mali di Roma credo abbiano anche in vie eccellenti ed insospettabili. Ed io, povero cittadino utente, mi ritrovo avvertito da una genuina competenza, nei riguardi di chi, poco prima, mi aveva fatto perdere tre o quattro mattinate per un banale errore amministrativo. G.V.

Com'è difficile viaggiare nella brutta diligenza Acotral!

All'Unità, sono due mesi e mezzo che viaggio, per fortuna saltuariamente, con le famigerate linee Acotral per raggiungere il piccolo borgo di Moricone, sei chilometri da Palombara Sabina. Regolarmente ogni martedì alle nove e mezzo prendo questa «diligenza, brutta, sporca e cattiva». Arrivo regolarmente alle dieci a Palombara ma altrettanto regolarmente, per prendere la coincidenza per Moricone, devo aspettare i comodi del maleducato autista di turno che dopo le chiacchiere con i capi, capetti e sottocapi o gregari del vicino deposito-capolinea si decide con molta calma a partire non prima però di aver dato una pulitina ai vetri e al cruscotto, fumato una sigaretta, e guardato la tabella di marcia, che pure è tanto chiara e gli utenti esasperati sanno che indica le dieci e un quarto. Ebbene, per diversi martedì ho registrato il comportamento di questi stupidi «servitori» dell'utenza e non c'è stata una volta in cui i predetti signoroni si siano degnati, nella loro infinita misericordia, di partire puntualmente alle dieci e un quarto. Chiedo al Presidente dell'Acotral se è al corrente di quanto fanno i suoi impiegati ed autisti al deposito di Palombara, dal momento che spesso ho contato fermi sul piazzale ben quindici autobus perfettamente funzionanti e cinque, sei, sette signori in abito blu fermi a chiacchierare. Francesca Farina

Concerto natalizio con grande «mimo» sul podio Prêtre, la danza dei suoni

ERASMO VALENTE Il concerto - natalizio, festoso, agurgale - aveva in titolo «Omaggio alla danza», il concerto, cioè, di Georges Prêtre all'Auditorium della Conciliazione, conclusivo dell'annata sinfonica di Santa Cecilia. Si ricomincia il 6 gennaio, con Carlo Maria Giulini non altrettanto di buon umore che Prêtre. Alla danza che sigilla l'anno, Giulini opporrà il «Requiem tedesco» di Brahms. Non è un «Requiem» che ha paura della morte, ma Prêtre ha dentro una felicità di vivere, e l'ha trovata, comunicandola simpaticamente, soprattutto nella «Settima» di Beethoven. Ha inserito nei suoni una sua «dannata» carica coreutica, dando alla «Sinfonia» un «exploit» vitale, vulcanico, esuberante, affermato persino nella mestizia dell'«Allegretto» dal quale è emerso, pressoché inedito, un bel gioco ritmico, danzante tra gli «archi», poco prima del «lugato».

C'era da vincere la scommessa. Prêtre si è trasformato in un elegante mimo, accompagnando con le mani il cammino nel suono nello spazio, sospingendo la «Sinfonia» (Wagner, del resto, l'aveva celebrata come una apoteosi della danza) in un'aura di estasi ritmica, aggressiva nel finale, ma affidata ad una levigata levità fin nelle «scale» che preparano, all'inizio, l'affermazione del ritmo. Dicono che Beethoven non si addica a Prêtre, ma sono sciocchezze: il Beethoven di Prêtre, ecco tutto, vuole avere una «verve» francese, che nella «Settima» funziona benissimo.

Il direttore si è poi divertito con quattro «Danze ungheresi» di Brahms: due (quelle n. 1 e n. 3) orchestrate dallo stesso autore; due (n. 4 e 5) da altri trascrittori. Le «Danze ungheresi» sono scritte, originariamente, per il pianoforte. Nel complesso si è qui registrata una certa grossezza di suono, laddove nel «Bolero» di Ravel, attesissimo, Prêtre, con un suo particolare gusto di appassire le curve della insistente melodia (sempre nuova, ad ogni variare di timbro), ha raggiunto un vertice di slancio interpretativo. Ha tolto al brano il clima del crescendo «morboso», dando alla composizione una sfrontata



Il direttore d'orchestra Georges Prêtre

brillantezza fonica. Ha così costruito, per se stesso, per l'orchestra e per il pubblico (antissimo, con la replica di stasera, circa diecimila persone avranno affollato l'Auditorium) un vero monumento con suoni che, al loro apparire, furono accolti con qualche ostilità. Anche qui a Roma (Augusteo), il «Bolero» si ebbe urta e fischii. Le «Danze di Brahms» furono maltrattate da Wagner (c'era di mezzo un po' d'invidia per il loro successo) e il grande, geniale Weber ritenne che, con la «Settima», Beethoven fosse pronto per il manicomio. Pazzo di applausi, si è scatenato il pubblico (diciamo dell'esecuzione domenicale), quasi a pretendere un bis.

Giovedì alle 21, nello stesso Auditorio, Santa Cecilia, per la stagione cameristica, ospita orchestra e coro «bach», di Monaco, alle prese con il «Messia» di Haendel.



Alberto Stasio, uno degli interpreti de «L'Idiota»

Un «Idiota» di maniera e senza emozioni

ANTONELLA MARRONE L'Idiota di F. Dostoevskij. Partitura drammatica di Giuseppe Bartolucci. Regia di Alessandro Bardini. Interpreti: Nicola D'Ermo, Alberto di Stasio, Maria Teresa Imsegg, Enrico Rosso. Scene e costumi di Edwin Alexander Francis. Compagnia «Teatro Piramide».

■ Cinque situazioni tratte dal testo di Dostoevskij, collocate in un grande salotto arredato di tutto punto con comodissimi divani, luci soffuse, quadri alle pareti. Mancano la pietà, la bontà, mancano il bene e il male. Non c'è il romanzo, al suo posto un'acusticità che si vuol dire «letteratura». Parlano i personaggi, si dichiarano: una rappresentazione statica, senza emozioni.

La ricerca, cara a Bartolucci e alla sua indiscutibile curiosità e voglia di fare, si è spenta, forse? È forse naufragata in una stanza «arredata di buon gusto», nel classico mare di parole? Ma, a ben vedere, ciò che non funziona nello spettacolo, non è tanto la partitura drammatica (che condensa, appunto, in cinque situazioni il «libro»), quanto la commissione con una messinscena che non ha niente da dire. Ma, si obietta, deve essere la letteratura a parlare, «da sua visione percettiva». Allora tanto vale leggere il libro, per intero, a casa. Molto più che non il teatro di pura drammaturgia, questo tipo messinscena ha bisogno di idee, altrimenti il fatto teatrale viene a cadere. Servono a poco immediati

«Voci» culturali dalla provincia

GABRIELLA GALLOZZI «Si fa un gran parlare delle istituzioni culturali romane e si trascurano, a torto, quelle altrettanto valide della provincia». Renzo Carella, assessore alla cultura della Provincia di Roma, ha aperto a Frascati il quarto incontro organizzativo dei sedici centri culturali «periferici» provinciali. Un check-up accurato sulle attività svolte dagli organismi di Monterotondo, Genzano, Genazzano, Zagarolo, Nemi, Civitavecchia, Mentana, Lanuvio, Frascati, Guidonia, Allumiere, Valmontone, Subiaco, Nettuno, Velletri, Palestrina nell'ultimo anno, ha rivelato la costante volontà di approfondimento delle iniziative già intraprese. Un terreno ricco, fatto di laboratori di ricerca teatrale (Monte Rotondo, Frascati), di danza (Genzano e Genazzano), di musica (Palestrina), di studi sulle tradizioni popolari (Allumiere) ed anche di grafica e fotografia (Civitavecchia, Guidonia, Lanuvio), che, a causa della sua collocazione territoriale, resta escluso da quella «culturale» che la notizia.

Al di là dei tagli che la Finanziaria ha imposto agli enti locali e che ha causato gravi ristrettezze all'andamento atti-

Nuovi editori in mostra: piccoli, audaci e belli

MARCO CAPORALI Di fronte al triste scenario offerto dall'industria spettacolare-editoriale, si corre il rischio di eroicizzare i piccoli artigiani del libro. Preferibile alla sinonimia tra piccolo e bello è l'accurata distinzione tra quanti esprimono competenza, coraggio e originalità di scelte, intrattenendo un fertile rapporto con gli autori, e quanti si limitano a colmare spazi vaganti, a imitare furbesamente vesti grafiche e impostazioni altrui (magari ricoprendo antiche imprese passate a miglior vita) o peggio ad assumere comportamenti banditeschi (quali i costi coperti dagli scriventi) che azzerano i rischi e disorientano i critici e pubblico inflazionando il mercato con illeggibili sottoprodotti.

Da tali presupposti - su cui Carlo Ruta nel volume fresco di stampa *L'ideale non è Mondadori* (Cultura nuova libri, lire 18.000), presentato di recente presso la Libreria Librandosi, troppo poco si sofferma per eccesso di trionfalismo, relegando il problema all'ulti-

Turone e Antonio Zollo. Alla gravità del quadro generale da tutti sottolineato, con particolare riferimento al caso Mondadori e alla meno dibattuta chiusura di Paese Sera, la ricostruzione, a giudizio di Turone, la resistenza e nascita di spazi non omologati quali il primo esempio in Italia di «azionariato popolare» messo in atto dal settimanale Avvenimenti, che sta per entrare sotto buoni auspici nel secondo anno di vita, e il positivo sbocco della vicenda Laterza.

Gli incontri che seguiranno, sempre alle ore 20.30, saranno incentrati sui «nuovi percorsi della poesia» (oggi con Filippo Bettini, Lunetta e Muzio), sulle «funzioni e prospettive delle riviste» (giovedì con Chiaromonte e redattori di *Ora d'aria*, *Noi donne*, *Cinema nuovo*, *Confronti* e *Nexi*) e sulle «forme dell'impegno intellettuale» (giovedì 4 gennaio con Guido Aristarco e Vittorio Gatto).

Saranno proiettati mercoledì prossimo 84 *Charing cross road* di D. Jones e venerdì (sempre alle 20.30) *La storia infinita* di W. Petersen

TELEROMA 56

Ore 10.30 - Plume e paillettes, novità, 11 Tg Verdo, 12 - La maschera che uccide, film, 14.45 - Plume e paillettes, novità, 18.15 - Angie, telefilm, 18.45 - Plume e paillettes, novità, 19.30 - Movin' on, telefilm, 20.30 - Rebus, film, 22.30 Teledomani, 23 Tg filo diretto 24.15 - Il laccio rosso, film

GBR

Ore 9 Buongiorno Roma, 12.15 - «Norseman», rubrica 14 Servizi speciali Cbr 14.30 Videogiornale 17.40 - Little Roma, sceneggiato 18.20 - «Cristal», telenovela 20.30 - 6 delitti per padre Brown - telefilm, 22.30 Sport e Sport 23 - «Mary Tyler Moore», telefilm D 15 Videogiornale

TV4

Ore 14.30 Gioie in vetrina 16.30 Carloni animati 17.30 Calcio, 18.30 - Detective in pantofole, telefilm, 20 - La legge di Buffalo Bill, film, 21.30 Magazine, 22 Reporter, 23 Speciale fantascienza, 23 Rubrica sportiva

spettacoli a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A - Avventuroso BR - Brillante D - A: Disegni animati DD - Documentario DR - Drammatico E - Eroico FA - Fantascienza G - Giallo H - Horror M - Musicale SA - Satirico SE - Sentimentale SM - Storico-Mitologico ST - Storico W - Western

VIDEOUNO

Ore 11.50 Nonsolocalcio 14.10 Videogol 17.55 Bar sport, 19.30 Campionato brasiliano di calcio (sintesi), 20.30 - La maschera che uccide, film, 22.30 - Il laccio rosso, film

TELETEVERE

Ore 9.15 - Schiuma dei giorni, film, 11.30 - Il coraggio di Lassie, film, 14.15 - Acchiarrumagico, film, 16.15 - I fatti del giorno (2), 16.30 - Le fiabe del mondo, 18.30 Documentario, 19 Speciale teatro, 20.30 Libri oggi, 21 Casa città ambiente, 22 - Vicini al peccato, film, 1 - Città di notte

T.R.E.

Ore 8 Cartone 11.30 Tutto per voi, 14 Sugar cup, 15 - Ancheff ricchi piangono, telenovela, 17 - Cloro di pietra, telenovela, 18 - Il supermercato del pazzo del mondo, telefilm, 19.30 Cartone animato, 20.30 - Johnny Guitar, film, 22.30 Spaldacc, 22.45 - Vacanze calde, film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

PROSA

Table listing prose works with columns for title, location, and time.

Table listing various theatrical and performance events.

Table listing jazz-rock-folk and other musical performances.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema d'essai programs.

CINECLUB

Table listing cinema club programs.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing visioni successive programs.

FUORI ROMA

Table listing programs outside Rome.

ALBA

Table listing programs in Alba.

FRASCATI

Table listing programs in Frascati.

GROTTAFERRATA

Table listing programs in Grottaferrata.

VENERI

Table listing programs in Veneri.

MACCARESE

Table listing programs in Maccarese.

MONTEROTONDO

Table listing programs in Monterotondo.

OSTIA

Table listing programs in Ostia.

SISTO

Table listing programs in Sisto.

SUPERGA

Table listing programs in Superga.

TIVOLI

Table listing programs in Tivoli.

VALMONTONE

Table listing programs in Valmontone.

VELLETRI

Table listing programs in Velletri.

ALBA

Table listing programs in Alba.

FRASCATI

Table listing programs in Frascati.

GROTTAFERRATA

Table listing programs in Grottaferrata.

VENERI

Table listing programs in Veneri.

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL VIDEOTELEFONO... LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. 4071400/int. 243

MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI... KENWOOD Midi, La Perla Nera... 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

TEATRO IN Vico degli Amatriciani, 102 19 - 21 - 22 - 23 dicembre... CANTATA PER NATALE con Aurora Barbatelli (arpa), Sandro Benassi (chitarra), Carlo Ciasca (chitarra battente), Stefania Piccioni (flauto, ottavino), Donato Citarella (canto e voce recitante) e con gli attori Natale Russo, Betty De Martino

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

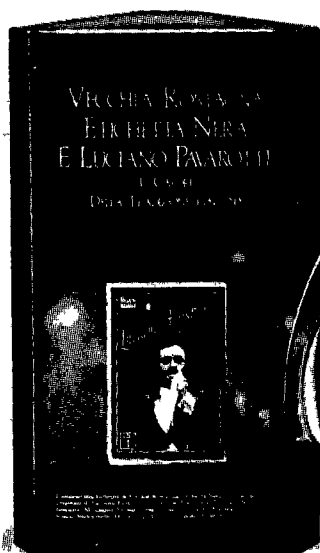
Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.